



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento  
ex D.M. 270/2004*)  
in Interpretariato e Traduzione Editoriale,  
Settoriale

Prova finale di Laurea

## **Dal romanzo realista alla scrittura carceraria:**

Proposta di traduzione di un romanzo di  
Wang Tuo

**Relatore:**

Ch. Prof.ssa Federica Passi

**Correlatore:**

Dott. Paolo Magagnin

**Laureanda**

Filomena Sacco

Matricola 847439

**Anno Accademico**

**2014 / 2015**

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia



# INDICE

<b>Abstract</b> .....	pag.6
<b>摘要</b> .....	pag.7
<b>Introduzione</b> .....	pag.8

## **CAPITOLO 1 - Il contesto storico-letterario degli anni Settanta e l'autore**

1. Le origini dell'Incidente di Gaoxiong e la letteratura Nativista.....	pag.11
2. Dal realismo alla scrittura carceraria: il profilo degli autori "prigionieri" .....	pag.21
2.1 Shi Mingzheng: un scrittore a metà tra artista e attivista.....	pag.22
2.2 Yang Qingchu: lo "scrittore operaio".....	pag.24
3 Wang Tuo: biografia e opere.....	pag.26

## **CAPITOLO 2 - Traduzione di *Niudugang de gushi* 牛肚港的故事 (Storia del porto Niudu)**

Sezione 1. ....	pag.34
Sezione 2. ....	pag.44
Sezione 3. ....	pag.58

## **CAPITOLO 3 - Commento traduttologico**

<b>1. Prototesto e metatesto: i protagonisti principali della traduzione</b> .....	pag.67
1.1 Tipologia testuale.....	pag.68
1.2 Dominante.....	pag.71
1.3 Il lettore modello.....	pag.73
<b>2. La macrostrategia traduttiva</b> .....	pag.74
<b>3. Identificazione e categorizzazione dei fattori di specificità del prototesto</b> .....	pag.77

3.1 Fattori linguistici: il livello della parola.....	pag.78
3.1.1 Fattori fonologici: onomatopee e aspetti ritmici.....	pag.78
3.1.2 Fattori lessicali: nomi propri e toponimi.....	pag.80
3.1.2.1 <i>Nomi propri di persona</i> .....	pag.80
3.1.2.2 <i>I toponimi</i> .....	pag.82
3.1.3 Parole legate alla terra: <i>realia, chengyu</i> ed espressioni idiomatiche.....	pag.84
3.1.3.1 <i>Realia</i> .....	pag.84
3.1.3.2 <i>Materiale linguistico autoctono: chengyu</i> .....	pag.87
3.1.3.3 <i>Materiale linguistico autoctono: espressioni idiomatiche e modi di dire</i> .....	pag.91
3.1.3.4 <i>Registro: linguaggio colloquiale, insulti e scurrilità</i> .....	pag.93
3.1.4 Figure lessicali.....	pag.96
3.2 Fattori linguistici: il livello della frase e del testo.....	pag.99
3.2.1 Fattori grammaticali.....	pag.100
3.2.1.1 <i>Organizzazione sintattica: paratassi e ipotassi</i> .....	pag.100
3.2.1.2 <i>Organizzazione sintattica: la punteggiatura</i> .....	pag.103
3.2.1.3 <i>Organizzazione sintattica: discorso diretto e diretto libero, conservazione o eliminazione dei verba dicendi</i> .....	pag.106
3.2.2 Fattori testuali.....	pag.107
3.2.2.1 <i>Fattori testuali: struttura tematica e flusso informativo</i> .....	pag.107
3.2.2.2 <i>Fattori testuali: coesione</i> .....	pag.110
3.3 Fattori extra-linguistici: i fattori culturali.....	pag.112
3.3.1 Fattori culturali: espressioni culturospecifiche.....	pag.112
3.3.2 Fattori culturali: fenomeni culturali.....	pag.113
3.4 Residuo traduttivo.....	pag.119

**Conclusioni**.....pag.121  
**Bibliografia**.....pag.123

## Abstract

This thesis deals with the translation of the first three chapters of *Story of Niudu Harbor* (*Niudugang de gushi*, 牛肚港的故事), a novel written in 1982 by the Taiwanese author Wang Tuo (1944 -). Born in Badouzi, a small fishing village near Taiwan's northern harbor city of Keelung, Wang Tuo lived in a period of transition and great changes for the island. By the Seventies, the political and social changes, the rapid economic growth and an unprecedented industrial development led Taiwan to face a number of economic and social problems: the exodus to the cities, the depopulation of the countryside and the increasing social and economic inequality between rich and poor. Wang Tuo, like many other Taiwanese writers during that period, promoted a reevaluation of the local culture and the Taiwanese traditions against the western-style modernism which attempted to cancel Taiwan's customs and habits. He was one of the leading exponents of the Nativist literature (*xiangtu wenxue*), a movement that encouraged the creation of a national Taiwanese literature characterized by the use of local dialect and the dedication to the lower strata of society. Indeed, Wang Tuo's works depict social realities in the countryside, and especially the life of Taiwanese fishermen. Wang Tuo is not only a writer, but also an intellectual, a literary critic and a politician.

The novel *Story of Niudu harbor* was written during the author's detention period, after he was arrested and detained for his participation to the Gaoxiong Incident of December 1979. The thesis is organized into three sections. The first chapter deals with the description of the Taiwanese social and historical background between the Seventies and the Eighties and the emergence of *xiangtu* literature. Later on, the focus turns to the "prison literature" that involves writers who, as Wang Tuo, were imprisoned after the Gaoxiong Incident; this experience will change their lives and will influence their future productions and the evolution of their styles. After that, the paper goes on with the introduction of the author, his biography, his works, his political career, with particular attention to the analyzed novel. The second chapter is the novel's translation from Chinese into Italian, while the last chapter focus on the commentary about the problems encountered during the translation and the solutions adopted in order to attain a good translation that an Italian reader can read without difficulties.

## 摘要

本论文所选择的翻译内容是作家王拓于1982年出版的小说——《牛肚港的故事》的前三章。他于1944年出生在台湾北部港口城市基隆附近的小渔村——八斗子，生活在社会变化巨大的过渡时期。自七十年代，台湾处在社会、政治转型期，经济的快速增长和前所未有的产业发展，使台湾面临一些经济和社会问题：人口从农村向城市转移，社会发展不均衡和贫困阶级的抵抗。王拓跟其他台湾作家推动当地文化价值的发展和台湾传统的重估，批评西方现代主义。他是乡土文学最重要的代表之一。这个文化运动鼓励台湾文学的创作，利用当地方言，关心社会下层的生活。确实，王拓的作品描写农村生活，尤其台湾渔民的生活。他不但是一个作家，而且是学者、文学评论家和政治家。

王拓因卷入1979年发生的高雄事件，被逮捕监禁。在监狱里，他写下了《牛肚港的故事》。这篇论文有三章节：第一部分谈到在七十年代和八十年代之间，台湾社会、历史的背景和乡土文学的出现。然后，焦点转向狱中文学，包括其他高雄事件后被逮捕的作家。这个经历将改变他们的生活，影响他们后来的创作和风格。本文讲述王拓的传记、作品、事业、政治生涯。第二部分是《牛肚港的故事》由汉语到意大利语的翻译。最后一部分着重于翻译评论，论述翻译过程中所遇到的问题及其解决办法，以此优化译文，让意大利读者读它的时候没有问题。

## Introduzione

Il presente lavoro di tesi nasce dalla curiosità e dall'interesse sviluppati nei confronti di una realtà e una cultura, quella taiwanese, ancora poco note nella società occidentale. In seguito a un'esperienza di scambio universitario con la National Chung Hsing University grazie al progetto Overseas promosso dall'università Ca' Foscari, ho trascorso un semestre di studio a Taichung, cittadina situata nell'area centrale dell'isola di Taiwan. La cultura e la storia di quest'isola sono il risultato dell'avvicinarsi di vari processi di colonizzazione: visitata nel XVI secolo dai portoghesi, che la chiamarono *Formosa* (cioè bella), aprì i suoi porti alle navi dell'Olanda e della Spagna. All'epoca della conquista della Cina da parte dei Manciù, gli esuli legati alla sconfitta della dinastia Ming si rifugiarono sull'isola cacciandone gli olandesi che vi si erano stabiliti. Annessa alla Cina dalla dinastia Manciù nel 1683, nel 1895 fu ceduta al Giappone col trattato di Shimonoseki. In seguito, fu restituita alla Cina nel 1945, ma se ne staccò nel 1949 quando i comunisti assunsero il potere a Pechino. Taiwan divenne allora il rifugio del governo e dell'esercito del Guomindang guidati da Chiang Kai-Shek, che diede vita alla Cina Nazionalista con l'appoggio degli Stati Uniti.

Nonostante il suo passato coloniale, tuttavia i vari regimi che si sono succeduti hanno sempre lasciato Taiwan ai margini, lontana dai centri della vita culturale e sociale; anzi, spesso i nuovi governi cercavano di imporre la loro cultura e di eliminare le tradizioni e i costumi locali. Questo fece sì che a lungo andare la popolazione locale sviluppasse un senso di identità culturale taiwanese e una concezione di Taiwan come una nazione diversa dalla Cina, originando una controversia tra identità cinese e identità taiwanese ancora attuale.

Nel presente lavoro verrà proposta la traduzione dei primi tre capitoli del romanzo *Storia del porto Niudu* (*Niudugang de gushi*, 牛肚港的故事) dello scrittore taiwanese Wang Tuo. Originario di un villaggio portuale vicino Jilong, nel nord di Taiwan, visse uno dei periodi di maggior cambiamento dell'isola, caratterizzato da mutamenti politici, sociali ed economici senza precedenti. Gli anni Settanta furono caratterizzati dal "boom economico" e dallo sviluppo industriale che portarono grossi sconvolgimenti nella società: l'esodo verso le città, lo spopolamento delle campagne e l'aumento del divario sociale tra



le classi ricche e quelle povere. Wang Tuo, come altri scrittori della sua generazione, promuoveva una rivalutazione della cultura locale e delle tradizioni contro il modernismo di stampo occidentale che aveva snaturato la cultura e le abitudini di un popolo. È stato uno dei massimi sostenitori della letteratura *xiangtu* che promuoveva “il ritorno alle origini” e la creazione non solo di un’identità nazionale, ma di una letteratura taiwanese che parlasse della vita reale dell’isola, desse voce a personaggi di estrazione popolare e utilizzasse la lingua locale. Le opere di Wang Tuo infatti dipingono la vita rurale, soprattutto le abitudini e lo stile di vita dei pescatori. Ma egli non fu soltanto uno scrittore, si interessò anche della politica del Paese, alla quale si dedicherà totalmente negli anni Ottanta abbandonando in modo definitivo la scrittura.

Il romanzo *Niudugang de gushi* è stato scritto in carcere, in seguito all’arresto dell’autore per il suo coinvolgimento nell’incidente di Gaoxiong dell’inverno del 1979.

La tesi è organizzata in tre capitoli.

La sezione iniziale si compone a sua volta di tre parti. Nella prima verrà descritto il contesto storico-culturale taiwanese fra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta. Successivamente l’attenzione sarà rivolta al filone della letteratura carceraria che si sviluppò in quel periodo sull’isola. Per molti scrittori come Wang Tuo, infatti, l’esperienza della detenzione influenzerà profondamente la produzione e l’evoluzione del loro stile. Nella terza parte verrà dato risalto alla figura dell’autore. A tal fine verranno ripercorsi gli avvenimenti fondamentali della sua vita, riportate le sue opere principali, analizzata la sua esperienza politica. Particolare rilievo sarà posto sul romanzo esaminato. La proposta di traduzione occuperà l’intero secondo capitolo.

Nella sezione finale, il commento traduttologico consentirà di approfondire e comprendere le difficoltà affrontate nel corso del lavoro di traduzione, nonché le soluzioni adottate.

## Il contesto storico-letterario degli anni Settanta e l'autore

L'Incidente di Gaoxiong del 1979 (*Gaoxiong shijian*, 高雄事件), noto anche come l'Incidente di Formosa, ha rappresentato un momento cruciale nella storia della Repubblica di Cina (ROC) ed è ricordato come uno degli eventi più significativi nel processo di democratizzazione dell'isola, mettendo un freno al pluridecennale governo autoritario del Guomindang (Governo nazionalista o KMT).

Tutto ebbe inizio quando un gruppo di oppositori del Governo Nazionalista organizzò una manifestazione non autorizzata nella città di Gaoxiong in occasione della Giornata mondiale dei Diritti Umani per protestare contro la mancanza di democrazia e di diritti umani sull'isola e quindi, per incentivare il KMT ad intraprendere riforme democratiche. Ma la protesta si trasformò in rivolta e in scontri violenti tra gli attivisti e le autorità, che videro in essa un'occasione per arrestare i maggiori esponenti dell'opposizione politica.<sup>1</sup> Infatti, a seguito degli eventi del 10 dicembre 1979 furono arrestate cinquantadue persone, inclusi personaggi importanti legati a gruppi extra-parlamentari, intellettuali e alcuni scrittori, tra cui Yang Qingchu (楊青矗) e Wang Tuo (王拓), due figure di spicco nel filone della letteratura nativista (*xiangtu wenxue*, 鄉土文學).

L'Incidente di Gaoxiong ebbe un notevole impatto sociale: molte delle persone coinvolte nell'Incidente diventeranno in seguito leader del movimento Dangwai<sup>2</sup> (*Dangwai*, 黨外) ed esponenti del Partito Democratico Progressista (DPP) nato nel 1986.<sup>3</sup> Ma non si è trattato soltanto di questo. Al di là delle ripercussioni politiche, quest'evento segnò profondamente anche il contesto letterario e intellettuale successivo, motivando numerosi scrittori e la società taiwanese in generale a riflettere su temi quali la democrazia, la giustizia sociale, il rispetto dei diritti umani, l'attaccamento alla propria terra e l'aspirazione a una nazione indipendente. Si svilupparono così nuovi generi e

---

<sup>1</sup> Davison Gary D., *A Short History of Taiwan: the Case for Independence*, Connecticut, Praeger publishers, 2003, pp 100-101.

<sup>2</sup> Durante la seconda metà degli anni Settanta, dal momento che vigeva il divieto di creare nuovi partiti politici, gli oppositori del Guomindang che volevano candidarsi come avversari alle elezioni politiche provinciali decisero comunque di unirsi e formare un movimento definito *dangwai*, ovvero "extrapartitico". Passi Federica, *Letteratura taiwanese: un profilo storico*, Venezia, Cafoscarina, 2007, pp.108-109.

<sup>3</sup> Davison Gary D., *A Short History of Taiwan: the Case for Independence*, op. cit., p. 103.

forme di espressione come il romanzo politico e in particolare la *letteratura carceraria*<sup>4</sup> (*yuzhong wenxue*, 狱中文学). Tra i principali esponenti annoveriamo Shi Mingzheng e i già citati Yang Qingchu e Wang Tuo, figure già rilevanti nel panorama letterario del tempo. Questi scrittori valutarono l'esperienza della detenzione come un contributo importante per l'evoluzione del loro stile.

Tutta la vicenda in sé mise in luce la stretta connessione che si era venuta a creare tra la letteratura e i movimenti socio-politici degli anni Settanta e che durante quegli anni portò molti scrittori, per lo più appartenenti al movimento della letteratura Nativista, a focalizzarsi sulla situazione politica ed economica del loro paese, a investigare sulle cause del malessere sociale dilagante e sulle ingiustizie subite dalla popolazione taiwanese da parte del Governo.

Ed è proprio da qui che bisogna partire per comprendere meglio la portata dell'Incidente di Gaoxiong, gli sviluppi della letteratura successiva e la poetica dello scrittore Wang Tuo.

## 1.1 Le origini dell'Incidente di Gaoxiong e la letteratura Nativista

La letteratura nativista, nota anche come letteratura *xiangtu*, si sviluppò a Taiwan intorno agli anni Venti, durante il periodo dell'occupazione giapponese. Le intenzioni del governo nipponico erano di trasformare l'isola in una "colonia modello", e a tal fine cercò di modificarne tanto l'economia quanto la cultura. Il moribondo sistema feudale taiwanese fu gradualmente sostituito dal modello capitalista mentre il villaggio rurale, che rappresentava il fulcro delle attività economiche e della vita sociale dei taiwanesi, divenne vittima del processo di industrializzazione. Nel momento in cui il governo coloniale decise di imporre il giapponese come lingua ufficiale col preciso intento di cancellare l'identità etnica del popolo taiwanese e inglobarlo nella cultura giapponese, il villaggio divenne la roccaforte delle tradizioni e dei costumi locali e si cominciò a parlare di nazionalismo e di identità nazionale taiwanese. Nel tentativo di opporsi all'integrazione culturale

---

<sup>4</sup> Pisano Luca, "Tra letteratura e politica. L'Incidente di Gaoxiong e la letteratura carceraria a Taiwan tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta", in Magda Abbiati, Federico Greselin (a cura di), *Il liuto e i libri: Studi in onore di Mario Sabattini* in SINICA VENETIANA, Venezia, Edizioni Ca'Foscari, vol. 1, 2014, pp. 675-678.

giapponese, gli scrittori taiwanesi promossero l'uso del dialetto come unico mezzo di espressione letteraria e cominciarono ad ambientare le loro storie esclusivamente nei villaggi. Quest'ondata di "nativismo" si arrestò nel 1937 allo scoppio della Seconda guerra sino-giapponese, quando il governo del Sol Levante intensificò le misure restrittive contro qualsiasi forma di opposizione anti-nipponica.<sup>5</sup>

La letteratura *xiangtu* riapparve negli anni Settanta ed era strettamente collegata ad un crescente interesse da parte degli ambienti intellettuali locali verso i mutamenti politici, sociali ed economici che a quel tempo stavano interessando l'isola. Gli anni Settanta, infatti, coincisero con un periodo di transizione a seguito di una serie di cambiamenti sociali che provocò una crisi d'identità sia politica che culturale.

Dal punto di vista economico, Taiwan si trasformò da una società prettamente agricola ad una di tipo industriale. Ma sebbene l'industrializzazione favorì il processo di modernizzazione, d'altro canto sancì la disgregazione delle credenze tradizionali e dei valori legati alla società rurale. Con l'avvento dell'urbanizzazione, infatti, crebbe rapidamente il flusso migratorio dei giovani dalle campagne verso le grandi città, con il conseguente declino della produzione agricola e la crisi delle zone rurali. La rapida crescita economica nei tre decenni successivi al 1949<sup>6</sup> portò il benessere, il miglioramento della qualità della vita e favorì la nascita di una nuova classe media nelle città, ma ebbe anche effetti negativi: ingiustizie sociali, distribuzione iniqua delle ricchezze e conflitti tra capitalisti e operai alimentarono il malessere popolare e il malcontento verso il modello capitalista di stampo occidentale.

Dal punto di vista diplomatico, inoltre, il Governo nazionalista dovette affrontare una serie di questioni internazionali piuttosto critiche. La prima riguardava la disputa con il

---

<sup>5</sup> Hsiao A-chin, *Contemporary Taiwanese Cultural Nationalism*, London, New York, Routledge, 2000, pp. 29-31.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda lo sviluppo dell'isola e la difesa militare, a partire dagli anni Cinquanta il regime nazionalista cominciò largamente a dipendere a una nuova forza politica scesa in campo dopo la Seconda guerra mondiale: gli Stati Uniti. Essi hanno giocato un ruolo fondamentale nel processo di modernizzazione di Taiwan. La cooperazione economica attuata tra i due paesi favorì l'introduzione delle industrie del settore terziario nel paese e la modernizzazione delle tecniche agricole. Per cui il supporto degli Stati Uniti, l'adozione di nuove politiche economiche e di aggressive strategie di marketing unite agli investimenti di paesi come il Giappone e Hong Kong favorirono una rapida crescita industriale sull'isola, che culminò col "miracolo economico" degli anni Settanta.

Lee Yu-Lin, *Writing Taiwan: a Study of Taiwan's Nativist Literature*, Georgia, Georgia University Press 2003, p. 66.

Giappone per il diritto di sovranità sulle isole Diaoyutai. Si tratta di un arcipelago disabitato situato al largo della costa nord-orientale di Taiwan, ma ritenuto un patrimonio strategico per via delle importanti riserve ittiche e minerarie presenti e per il controllo sulle rotte nautiche che passavano di lì. Il Giappone le reclamava come parte integrante delle isole Ryukyu, che al tempo erano sotto il protettorato degli Stati Uniti ma sarebbero state restituite al Giappone nel 1972<sup>7</sup>. Nell'aprile del 1971, il governo americano dichiarò che anche le Diaoyutai sarebbero tornate sotto il controllo dello stato nipponico, provocando le proteste a parte del governo di Taiwan che non era stato neanche interpellato.

In aggiunta a ciò, in quegli anni gli Stati Uniti cambiarono la loro strategia politica internazionale: dato il coinvolgimento degli Usa nella guerra del Vietnam, essi optarono per un riavvicinamento alla Cina al fine di avere una maggiore influenza nelle trattative con l'Unione Sovietica. Nel 1971, il presidente americano Richard Nixon annunciò che si sarebbe recato in visita a Pechino per sancire le relazioni diplomatiche. Nell'ottobre dello stesso anno i membri delle Nazioni Unite votarono a favore dell'ingresso della Repubblica Popolare Cinese (RPC) e dell'espulsione di Taiwan<sup>8</sup>.

Questa serie di episodi determinò un stravolgimento della situazione politica dell'isola: la perdita degli Usa quale principale supporto nella disputa con la RPC per il riconoscimento quale unico governo legittimo di tutta la Cina portò molti Stati, incluso il Giappone, a troncane le relazioni diplomatiche col governo di Taipei per instaurarle con Pechino. Ormai Taiwan si trovava in una situazione di isolamento a livello internazionale, che si aggravò nel 1978 quando vennero legittimate le relazioni tra Cina e Stati Uniti e Taiwan smise di essere riconosciuta quale Stato legittimo.<sup>9</sup>

Date le circostanze, non è difficile immaginare perché il movimento *xiangtu* sia riemerso

---

<sup>7</sup> Al termine della Seconda guerra mondiale, il Giappone ne uscì sconfitto e gli Stati Uniti acquisirono i territori di Taiwan e delle isole Diaoyutai. Nel 1952 fu sottoscritto il trattato di San Francisco, che sanciva la rinuncia di sovranità del Giappone su Taiwan, ma il trattato non includeva le Diaoyutai. Le isole vennero poi rivendicate sia dalla Cina che dal Giappone e da Taiwan. Tutta via le Diaoyutai erano incluse nel trattato di sicurezza tra Usa e Giappone, che stabiliva la loro restituzione al Giappone; così, gli Stati Uniti riconsegnarono le isole al governo nipponico nel 1972 senza neanche interpellare Taiwan.

Cursio Giuseppe, "Il dilemma delle Senkaku", *Eurasia: rivista di studi geopolitici* (articolo in linea). URL: <http://www.eurasia-rivista.org/il-dilemma-delle-senkaku/19830/> (consultato il 10/09/2015).

<sup>8</sup> Hsiau A-chin, *Contemporary Taiwanese Cultural Nationalism*, London, New York, Routledge, 2000, pp. 67-68.

<sup>9</sup> Hung Chien-chao, *A History of Taiwan*, Rimini, il Cerchio, 2000, p. 299.

proprio in questa fase storica per colmare la sete di nazionalismo, coscienza sociale e identità politico-culturale del popolo taiwanese. La critica degli scrittori nativisti si concentrò soprattutto sull'eccessiva dipendenza economica, politica, sociale e culturale del loro paese da potenze straniere, come Stati Uniti e Giappone. Di fronte alle trasformazioni sociali che stavano avvenendo, gli intellettuali taiwanesi presero piano coscienza del fatto che il processo di modernizzazione coincideva con l'occidentalizzazione e che Taiwan stava diventando di nuovo una "colonia occidentale".<sup>10</sup> Profondamente delusa dall'operato del Governo nazionalista, la popolazione locale cominciò a rivelare i propri sentimenti patriottici, mostrando la volontà di 回归乡土 *huigui xiangtu*<sup>11</sup> (ritornare alla terra d'origine) e di rivalutare la propria cultura. Questo atteggiamento anticolonialista si rifletté anche in letteratura, e in particolare nel filone *xiangtu*.

Il "Dibattito sulla nuova poesia" (*xinshi lunzhan*, 新诗论战) fu il precursore della letteratura nativista di quel periodo: a partire dal 1972 la poesia taiwanese contemporanea subì una serie di attacchi da parte di alcuni critici accademici per la sua ambiguità semantica, per l'abuso di immagini e sintassi di stampo occidentale, per l'eccessivo individualismo e la scarsa attenzione riservata alle problematiche sociali<sup>12</sup>. Questi aspetti erano sintomatici dello stile decadente promosso dal movimento letterario modernista che sia era sviluppato a Taiwan a partire dagli anni Cinquanta. Il dibattito letterario iniziò con la pubblicazione di due articoli da parte di John Kwan Terry, professore inglese presso l'università Nazionale di Singapore, il quale esprimeva il proprio dissenso nei confronti dell'eccessivo avvicinamento della poesia modernista taiwanese ai modelli occidentali e la conseguente perdita d'identità culturale. In seguito Tang Wenbiao (唐文標), docente di matematica e poeta, pubblicò una serie di articoli riguardanti alcuni poeti di spicco come Yu Guangzhong (余光中) e Wang Wenxing (王文興), accusati di cieca imitazione degli stili letterari occidentali e allontanamento dalla realtà locale di Taiwan.<sup>13</sup> Nei successivi due anni, seguirono altri articoli pro e contro la letteratura modernista. Questi articoli venivano pubblicati su riviste vicine al movimento nativista:

---

<sup>10</sup> Hsiao A-chin, *Contemporary Taiwanese Cultural Nationalism*, op. cit. pp.72-73.

<sup>11</sup> Passi Federica, *Letteratura taiwanese. Un profilo storico*, op. cit. p. 92.

<sup>12</sup> Hsiao A-chin, *Contemporary Taiwanese Cultural Nationalism*, op. cit. , pp. 68-69.

<sup>13</sup> Rubinstein Murray A. , *Taiwan: a New History* , Expanded ed, London : M. E . Sharpe, 2007, p. 414.

alcune di queste, come la rivista *Literary Quarterly*, diedero voce ad alcuni tra i maggiori scrittori nativisti, come Wang Tuo, Huang Chunming (黃春明) e Wang Zhenhe (王禎和). I Nativisti definivano la letteratura modernista come schiava dei modelli occidentali ed esortavano i loro connazionali a mostrare più rispetto per la loro eredità culturale e una maggiore sensibilità verso le problematiche economico-sociali del loro popolo. Invece del modernismo, loro chiedevano più realismo; invece del linguaggio complesso e ricercato, proponevano un linguaggio semplice e accessibile a tutti. Il modello letterario che propugnavano, quindi, si basava sull'uso del dialetto e sulla tecnica realista, dava voce a personaggi di estrazione popolare, come contadini, pescatori e cittadini poveri che vivevano in villaggi in declino, ed esprimeva un quadro realistico dell'esistenza sotto quello che era a tutti gli effetti un regime imperialista<sup>14</sup>. Il dibattito in seguito si espanse al resto del mondo letterario.

Questo emergente senso patriottico e la comparsa di termini come "coscienza di classe" e "letteratura proletaria" cominciarono a preoccupare in maniera seria gli esponenti del Guomindang. Gli eventi politici recenti avevano contribuito a cancellare il mito della Nazione cinese e lo stesso concetto di "nazionalismo" non era più orientato verso la Cina ma verso Taiwan. Il Guomindang aveva propugnato il Nazionalismo sull'isola per giustificare il controllo, consolidare la sua autorità e assimilare la cultura locale nella "cultura nazionale" cinese. Ma il risveglio della "coscienza nazionale taiwanese" indusse la popolazione a identificare tanto il Nazionalismo cinese quanto il Capitalismo occidentale come unica forma di imperialismo.

Verso la fine degli anni Settanta il Guomindang, stanco delle critiche del movimento nativista, decise di chiudere tutte le riviste che avevano dato troppo spazio alle pubblicazioni degli scrittori appartenenti a quel filone. Nel contempo furono pubblicati due articoli contro la letteratura nativista: uno, di Peng Ge, uscito nell'agosto del 1977, in cui l'autore muoveva un'aspra critica all'anti-imperialismo e al "realismo sociale" delle opere di autori come Chen Yingzhen (陈映真), Huang Chunming e Wang Tuo. Il movimento anti-colonialista doveva combattere contro l'"imperialismo comunista", di cui la Repubblica Popolare Cinese costituiva l'esempio primario, piuttosto che contrastare gli investimenti degli americani e dei giapponesi a Taiwan. Inoltre, Peng Ge riteneva che

---

<sup>14</sup> Davison Gary D., *A Short History of Taiwan: the Case for Independence*, op. cit., p. 99.

occuparsi delle tematiche sociali e risvegliare la “coscienza di classe” significava soltanto incentivare i conflitti sociali. Inoltre, i metodi usati dagli scrittori nativisti per spiegare i cambiamenti in corso e la realtà dei fatti esistevano soltanto nella Cina comunista.

Una visione simile a quella di Peng Ge era espressa nel secondo articolo pubblicato da Yu Guangzhong, poeta di origini cinesi e redattore della rivista *Modern Literature* (*xiandai wenxue*, 现代文学). Yu paragonava la letteratura *xiangtu* alla “letteratura degli operai, dei contadini e dei soldati” promossa da Mao Zedong (毛泽东) nei famosi “Discorsi sull’Arte e sulla Letteratura” (*Yan’an wenyi zuotanhui*, 延安文艺座谈会) che si tennero a Yan’an nel 1942. In seguito altri articoli furono pubblicati sull’esempio di Peng Ge e Yu Guangzhong, ma la risposta dei nativisti non si fece attendere, dando vita ad un dibattito che dall’autunno del 1977 si prolungò fino al 1978.

Il 29 agosto del 1977 il Partito nazionalista organizzò un “Simposio nazionale sull’arte e la letteratura” (*Quanguo wenyi huitan*, 全国文艺会谈) col preciso intento di frenare l’espansione del movimento nativista. Durante il simposio, la letteratura *xiangtu* fu accusata di corruzione della società attraverso la divulgazione di ideologie comuniste e attraverso il tentativo di inculcare nei lettori idee sovversive. Gli scrittori nativisti vennero inoltre indicati quali principali sostenitori dell’indipendentismo, in quanto le tematiche trattate nelle loro opere concernevano esclusivamente la realtà socio-economica dell’isola.<sup>15</sup> I toni forti usati durante il Simposio segnalavano che questo tipo di letteratura non era tollerata dal KMT. In risposta alle accuse e alle critiche formulate dai modernisti e dagli esponenti politici del Guomindang, gli scrittori nativisti continuarono ad interessarsi alle problematiche sociali e ai temi umanistici e ad assumere il canone realista quale unico mezzo di espressione letteraria. Chang Hsi-kuo sosteneva:

Io scrivo non per il bene dell’arte, ma solo per il bene degli esseri umani!

Huang Chunming riteneva che:

l’arte e la letteratura sono le uniche forze in grado di far progredire la società.

---

<sup>15</sup> Hsiau A-chin, *Contemporary Taiwanese Cultural Nationalism*, op. cit., p. 70.



Wang Tuo diceva:

La letteratura è una delle armi migliori per combattere contro tutte le ingiustizie e i mali della società.

Yang Qingchu invece si difendeva ribadendo che:

Ciò che cerco di narrare con le mie storie non sono altro che le miserie dei poveri e degli sfruttati...  
ciò che scrivo non è altro che la verità.<sup>16</sup>

Questo bipolarismo letterario scaturito dal dibattito e tutta la controversia che si era venuta a creare intorno alla letteratura nativista erano il risultato di un sostanziale errore di interpretazione della parola *xiangtu*. Wang Tuo fu uno dei primi a distinguere tra *xiangcun* (乡村, villaggio) e *xiangtu* (乡土, nativo) e a sottolineare che la letteratura nativista non era una “letteratura contadina”, e così scriveva nel suo articolo del 1977 “It is ‘realism,’ not ‘ruralism’” [*shi xianshi zhuyi wenxue, bushi xiangtu wenxue, 是現實主義文學，不是鄉土文學*]:

[...]What “hsiang-t’u” means...is Taiwan, that is, this extensive social environment and the real life of the people who live in this environment. It includes not only villages but also cities. “Hsiang-fu literature” grows in the sense that it is precisely a literature that bases itself on the soil of Taiwan’s real society in order to reflect social reality and people’s life and expectations.... Any kind of person, thing, and phenomenon existing in this society is what such a literature is intended to reflect and describe. They are what a writer of this sort of literature is eager to understand and is concerned about. This kind of literature, I think, should be called “realistic” literature, not “hsiang-t’u literature.”<sup>17</sup>

Dal punto di vista dell’autore, gli scrittori dovevano investigare indistintamente i conflitti sociali e i problemi tanto degli ambienti rurali quanto di quelli urbani; in questa maniera, le città e le campagne venivano raffigurate come unica entità, unita nella lotta contro l’invasione del capitalismo occidentale. Non a caso il Simposio fu indetto con la palese intenzione di censurare o per lo meno cercare di ostacolare lo sviluppo della letteratura *xiangtu*. Per la prima volta nella storia della letteratura taiwanese moderna,

---

<sup>16</sup> Lin Maosung, *Social Realism in Modern Chinese Fiction in Taiwan*, Ann Arbor, Michigan, U.M.I., 1994, p. 27.

<sup>17</sup> HsiauA-chin, *Contemporary Taiwanese Cultural Nationalism*, op. cit. p. 71.

infatti, le autorità governative sentirono la necessità di intervenire in ambito letterario per paura delle possibili connotazioni socio-politiche che il movimento poteva assumere, col conseguente rischio di trasformarsi in letteratura proletaria di stampo comunista. Furono in molti a notare, infatti, gli elementi di somiglianza tra questo movimento e quello del 4 maggio 1919 in Cina: nati entrambi dall'indignazione e dalla delusione morale dei giovani intellettuali verso le potenze straniere che avevano "tradito" la nazione cinese e orientati verso una rivalutazione della propria storia e della propria eredità culturale.<sup>18</sup>

Il Governo nazionalista, tuttavia, fu il primo a non comprendere la sequenza di eventi che portò alla nascita del Nativismo e il contesto socio-letterario ad esso legato; il KMT fu anche il primo a dimenticare che l'arte e la politica dovevano seguire i rispettivi percorsi, senza intromettersi l'uno nell'altra.

Il Simposio, quindi, anziché isolare il movimento *xiangtu*, ebbe l'effetto contrario e fornì ulteriori stimoli alla coscienza critica degli scrittori nativisti; di conseguenza cambiarono i propositi della letteratura, vista non più come un semplice disciplina accademica, ma come strumento per parlare dei bisogni e delle esigenze del popolo, e rianimare la "coscienza sociale" taiwanese. I Nazionalisti divennero uno dei principali bersagli contro cui il movimento *xiangtu* si scagliò. Questo fu il primo passo verso la trasformazione della letteratura nativista in movimento politico-ideologico diretto alla costruzione di un'identità nazionale taiwanese.<sup>19</sup>

Il fermento culturale, sociale ed economico degli anni Settanta contagiò inevitabilmente la popolazione che cominciò ad interessarsi e a partecipare in modo attivo alla vita politica di Taiwan. Coloro che si opponevano all'ideologia del Partito nazionalista, dal momento che quest'ultimo aveva vietato la creazione di altri partiti politici, si unirono comunque dando vita al movimento *Dangwai* 黨外, ovvero un movimento extrapartitico. Nonostante la persecuzione politica e gli sforzi incessanti del KMT nel cercare di intimidare chiunque sfidasse il partito al governo per la leadership del paese, i membri del movimento *Dangwai* resistettero e ottennero 21 dei 77 seggi nelle elezioni tra il 1977 e 1979<sup>20</sup>. Così il movimento democratico colse l'occasione della vittoria di alcuni suoi leader

---

<sup>18</sup> Passi Federica, *Letteratura taiwanese: un profilo storico*, op. cit. p. 91.

<sup>19</sup> Faurot Jeannette L. , *Chinese Fiction from Taiwan: Critical Perspectives*, Bloomington, Indiana University Press, 1980, pp.46-47.

<sup>20</sup> Davison Gary D., *A Short History of Taiwan: the Case for Independence*, op. cit., p.100.

nelle elezioni locali e nazionali per fare propaganda tramite riviste e periodici circolanti in maniera non ufficiale. Nel 1979 fu lanciata a Gaoxiong la rivista *Formosa* (*Meilidao*, 美麗島) per cui lavoravano anche i due scrittori Wang Tuo e Yang Qingchu. Entrambi si candidarono alle elezioni per il parlamento provinciale nel 1978. Ma quando il governo di Washington a fine anno annunciò la normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Cina, le elezioni vennero annullate dal Guomindang.<sup>21</sup> Il movimento *Dangwai* a quel punto si divise in due fazioni: i leader più moderati ritenevano che posticipare le elezioni fosse stata una scelta ragionevole e che comunque la battaglia elettorale rimaneva il miglior mezzo per contrastare il Partito nazionalista. La fazione radicale era più propensa per una mobilitazione di massa e propose di organizzare una dimostrazione antigovernativa pubblica.

Intanto la rivista *Meilidao* aveva ottenuto un enorme successo, diventando la seconda testata più popolare dell'isola; lo stesso nome esprimeva un senso di ribellione. Formosa era il nome che i Portoghesi avevano dato all'isola, ed era diventata un'espressione d'uso comune in Occidente. La scelta di questo nome di derivazione straniera rappresentava l'apice del rifiuto dell'idea che Taiwan fosse parte della Cina. Fu proprio questa rivista ad organizzare la manifestazione del 10 dicembre 1979 a Gaoxiong.<sup>22</sup>

Il giorno prima della dimostrazione, la polizia di Gaoxiong arrestò e picchiò due dipendenti della rivista che stavano distribuendo materiale pubblicitario. Il giorno dopo, quando i partecipanti si presentarono nel posto designato quale luogo di raduno pre-manifestazione, lo trovarono già occupato dalla polizia. Gli agenti occupavano tutte le strade con i loro mezzi per impedire alla gente di unirsi alla manifestazione, ma avevano l'ordine di astenersi da qualsiasi forma di violenza sui manifestanti che avrebbe potuto dare alito a critiche sulla brutalità ingiustificata del governo. Ma inevitabilmente scoppiarono le colluttazioni. Le forze militari governative e i partecipanti alla manifestazione si accusarono a vicenda di istigazione alla violenza; l'opposizione riteneva che il governo aveva architettato la sommossa per giustificare le sue azioni punitive contro i dissidenti politici. Essi ritenevano inoltre che tra la folla vi fossero alcuni esponenti del Guomindang e molti agenti di polizia in borghese che per primi attaccarono

---

<sup>21</sup> Makeham, John e Hsiau, A-chin, *Cultural, Ethnic, and Political Nationalism in Contemporary Taiwan: Bentuhua*, London, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 66-68.

<sup>22</sup> Roy Denny, *Taiwan: a Political History*, Ithaca, Cornell University Press, 2003, pp.166-167.

i poliziotti. Secondo le autorità, furono feriti 182 agenti e un civile.

Quella notte, inoltre, furono arrestate cinquantadue persone, otto delle quali furono tenute in isolamento e fu estorta loro una falsa confessione tramite minacce e torture. Ottenuta la confessione, furono sottoposti a processo penale; le sentenze furono molto rigide, variando dai cinque anni di carcere all'ergastolo<sup>23</sup>. Anche gli scrittori Yang Qingchu e Wang Tuo furono condannati rispettivamente a quattro e sei anni di carcere con l'accusa di complotto ai danni del governo.<sup>24</sup>

Immediatamente dopo l'Incidente di Gaoxiong, il KMT ordinò la chiusura di oltre cinquanta testate giornalistiche, inclusa la rivista *Formosa*. La strategia messa in atto dal governo, tuttavia, non ebbe i risultati sperati: gran parte della popolazione taiwanese appoggiò la causa degli oppositori, i quali colsero l'opportunità per fare propaganda a favore della democrazia, raccogliendo un vasto consenso popolare. Negli anni Ottanta, infatti, il movimento democratico ebbe una diffusione senza precedenti e nel 1986 il movimento *Dangwai* fondò il Partito Democratico Progressista. L'anno dopo il presidente Chiang Ching-kuo, in seguito alle pressioni incalzanti del Partito democratico, abolì la legge marziale a cui seguì nel 1988 l'abolizione delle restrizioni sui mass-media e sui viaggi all'estero.<sup>25</sup>

Come abbiamo visto, tra gli anni Settanta e Ottanta Taiwan conobbe rapida una crescita economica e uno sviluppo industriale senza precedenti: questo "boom economico" fece entrare di diritto l'isola tra i cosiddetti "Four Little Dragons of Asia", insieme a Hong Kong, la Corea del Sud e Singapore. Taiwan divenne ben presto uno dei mercati più richiesti per quanto riguarda la tecnologia high-tech e l'industria informatica, ma questo "miracolo economico" portò con sé inevitabili problemi sociali come la sovrappopolazione, l'aumento del crimine e la distruzione ambientale.<sup>26</sup>

Ma va anche ricordato che con l'abolizione della legge marziale e della censura, anche le tematiche letterarie cambiarono e si arricchirono. Ci fu un esodo di massa verso i centri urbani; i giovani volevano andare in cerca del proprio destino e della loro identità, anche se spesso finivano per perdersi nel confusionario mondo globalizzato e avvertivano una

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 168.

<sup>24</sup> Passi Federica, *Letteratura taiwanese: un profilo storico*, op. cit., p. 109.

<sup>25</sup> Chang Kang-I Sun, Owen Stephen, *The Cambridge History of Chinese Literature, volume II: from 1375*, New York, Cambridge University Press, 2010, p. 674.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 675.

certa nostalgia per la vita rurale. Gli scrittori ormai spendevano gran parte delle loro vite nel caos della vita moderna, ma nei loro piccoli appartamenti urbani si sentivano liberi e vivevano senza restrizioni nella società democratica che tanto avevano sognato. Questa nuova tendenza letteraria prese il nome di “letteratura urbana”.<sup>27</sup>

Si può dire che la letteratura nativista segnò la strada per lo sviluppo successivo della “letteratura nazionale taiwanese”. All’inizio degli anni Ottanta il discorso nativista fu reinterpretato dai taiwanesi come un conflitto tra l’identità nazionale taiwanese e quella cinese. La “coscienza taiwanese” emerse di pari passo col processo di democratizzazione e il suo trionfo si concretizzò con la vittoria del Partito Democratico Progressista alle elezioni presidenziali, sia nel 2001 che nel 2004<sup>28</sup>. A quel punto, il riconoscimento di Taiwan come unica entità storica, politica e culturale fu ufficialmente legittimato.

## **1.2 Dal realismo alla scrittura carceraria: il profilo degli autori “prigionieri”**

Come si è visto, l’Incidente di Gaoxiong rappresentò un punto di svolta nella storia taiwanese; fu uno degli ultimi atti di repressione politica dei dissidenti attuata dal Guomindang e segnò l’inizio della rivoluzione democratica.

L’arresto di alcuni leader dell’opposizione spianò la strada per l’ascesa del movimento noto come *Dangwai*, che continuò ad esercitare pressioni sul governo, a chiedere l’attuazione di riforme più incisive del sistema politico e a conquistare un supporto popolare sempre maggiore. Ma oltre a disegnare lo scenario politico e sociale del decennio successivo, l’Incidente lasciò una profonda impressione anche nei contesti letterari e intellettuali; costituì una fonte di ispirazione non solo per i dissidenti, ma anche per quella piccola cerchia di studenti, professori e scrittori direttamente coinvolti negli eventi di quella notte. La scrittura divenne il veicolo d’espressione del dissenso politico, delle esperienze personali e di denuncia delle ingiustizie subite, dando vita ad un filone letterario noto come “letteratura carceraria”<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Chi Pang-Yuan, Wang David Der-wei, *Chinese Literature in the Second Half of a Modern Century: A Critical Survey*, Bloomington: Indianapolis, Indiana University Press, 2000, p. 26.

<sup>28</sup> Chang Kang-I Sun, Owen Stephen, *The Cambridge History of Chinese Literature, volume II: from 1375, op.cit.*, p. 675.

<sup>29</sup> Pisano Luca, “Tra letteratura e politica. L’Incidente di Gaoxiong e la letteratura carceraria a Taiwan tra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta”, *op. cit.* p. 678.

Infatti, tra i militanti della manifestazione del 10 dicembre 1979 figuravano anche gli scrittori Wang Tuo e Yang Qingchu. Entrambi furono arrestati e condannati come criminali politici con l'accusa di sedizione e complotto. Durante il periodo di detenzione, comunque, nessuno dei due abbandonò la scrittura; anzi, scrivere era l'unico modo per restare ancorati alla realtà e proseguire con l'attività di denuncia politico-sociale. Nel filone della cosiddetta "letteratura carceraria" rientra anche lo scrittore Shi Mingzheng 施明正, che sebbene non partecipò fisicamente alla manifestazione di Gaoxiong, ne fu indirettamente coinvolto a causa dell'arresto del fratello. In conclusione, l'esperienza carceraria non fece altro che avvalorare la produzione artistica di questi autori e dare un vistoso contributo all'evoluzione del loro stile.

### 1.2.1 Shi Mingzheng: un scrittore a metà tra artista e attivista

Shi Mingzheng nacque nel 1935 a Gaoxiong e crebbe in un ambiente familiare politicamente molto impegnato; suo fratello minore, Shi Mingde (施明德) era un membro attivo del movimento *Dangwai* ed era considerato come uno degli esponenti più in vista dell'opposizione al Guomindang. Quindi, sebbene Shi Mingzheng non manifestasse alcun interesse per la politica, ne fu comunque coinvolto e in svariate occasioni fornì il suo supporto al celebre fratello. Dotato un enorme talento artistico, si cimentò in diverse discipline, dalla pittura alla scultura, e non ultima la scrittura. Condusse una vita piuttosto sbandata e dedita agli eccessi e, per seguire le orme del fratello minore, fece presto l'esperienza del carcere<sup>30</sup>. Durante i quattro anni di detenzione cominciò a scrivere; quest'esperienza lo segnerà profondamente e avrà un enorme impatto sulla sua scrittura e sul suo stile. I due romanzi più famosi, infatti, furono scritti in seguito all'Incidente di Formosa, quando il fratello Shi Mingde fu nuovamente arrestato e condannato all'ergastolo per la sua partecipazione diretta all'organizzazione della manifestazione.

Il primo romanzo, intitolato *Anelando la morte* (*Kesi zhe*, 渴死者)<sup>31</sup> uscì nel 1980 e si può

---

<sup>30</sup> Lui e il fratello Shi mingde furono arrestati nel 1961 per aver partecipato al movimento indipendentista della Lega Asiatica.

*Ibidem*, p. 683.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

percepire in esso, così come nell'altro, una chiara connotazione autobiografica. Il titolo dell'opera rimanda alle vicende del protagonista che racconta la sua esperienza di detenzione e gli innumerevoli tentativi di suicidio. Quest'azione ripetuta svariate volte non va intesa come sinonimo di debolezza o di accettazione remissiva della sua condanna, ma come gesto di dissenso ed espressione di contrarietà nei confronti di una situazione e di una condanna ritenuta ingiusta.

Lo stile con cui è scritto il romanzo anticipa quello dei romanzi scritti negli anni Ottanta. Dopo il 1979 cambia il modo di scrivere e raccontare la realtà: dall'uso di un linguaggio semplice, diretto e poco formale della scrittura "realista" gli scrittori passano ad una scrittura che si serve di immagini filosofiche e descrizioni dei processi mentali per spiegare la realtà.<sup>32</sup>

Infatti nel secondo romanzo *Urofago* (*Heniao zhe*, 喝尿者) del 1982, Shi Mingzheng analizza proprio la psicologia del protagonista, nel tentativo di spiegare come essa sia stata influenzata dall'esperienza carceraria. Il protagonista, Il signor Chen 陈, durante la sua detenzione, si dedica ad alcune attività piuttosto singolari, come l'analisi pseudoscientifica delle emissioni corporali degli altri detenuti e la coprofagia. Quest'azione che gli altri detenuti interpretano come una forma di espiazione ed esternazione inconscia della propria colpevolezza, il signor Chen la motiva dicendo che si tratta di una terapia per curare le ferite interiori e quindi di un'esternazione della propria innocenza. Ciò che lo contraddistingue di più è la visione strana e innaturale che ha del mondo, pervasa da un bizzarro ottimismo e distorta dall'esperienza del carcere.<sup>33</sup>

Questi romanzi sono caratterizzati da due personaggi eccentrici che si muovono in direzioni opposte, ma entrambi rivelano un'enorme forza di volontà, che rievoca quella forza d'animo capace di scavalcare il dolore e le sofferenze che Shi Mingzheng ha dimostrato durante gli anni di detenzione.

Shi Mingzheng morì nel 1988 per arresto cardiaco dopo aver iniziato un digiuno insieme al fratello in segno di protesta nei confronti del Governo nazionalista.

---

<sup>32</sup> Lin Maosung, *Social Realism in Modern Chinese Fiction in Taiwan*, op. cit., p. 28.

<sup>33</sup> Pisano Luca, "Tra letteratura e politica. L'Incidente di Gaoxiong e la letteratura carceraria a Taiwan tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta", op. cit., p. 684.

### 1.2.2 Yang Qingchu: lo “scrittore operaio”<sup>34</sup>

All'interno della letteratura *xiangtu*, Wang Zhenhe e Huang Chunming si concentrarono sul contesto urbano di Taipei, Wang Tuo descriveva le piccole realtà locali dei villaggi portuali e delle campagne, mentre un quarto scrittore si dedicò all'unico contesto sociale trascurato dagli altri: Yang Qingchu (楊青矗), soprannominato lo “scrittore operaio”. Le sue prime opere, infatti, si focalizzavano esclusivamente sul mondo delle fabbriche e sugli operai che ci lavoravano. In quanto scrittore nativista, egli narrò anche di prostitute, contadini e ceti meno agiati, oltre che dei lavoratori delle fabbriche; tuttavia, queste ultime furono un'importante fonte d'ispirazione per l'autore, che per esperienza personale conosceva bene quegli ambienti.

Nato nel 1940 nella provincia di Tainan, nella zona meridionale dell'isola, si trasferì in giovane età a Gaoxiong; qui si adattò a lavori d'ogni sorta per far fronte alle necessità economiche, dedicandosi alla propria istruzione nel dopo-lavoro. Perse il padre in seguito ad un incidente sul lavoro nella raffineria dove quest'ultimo lavorava come vigile del fuoco. Da quel momento in poi decise di dedicarsi alla scrittura per dar voce alle ingiustizie sociali subite dalle classi più umili. Infatti, le opere di Yang Qingchu sono documentari completi sul processo di industrializzazione che causò la disgregazione del mondo tradizionale taiwanese legato alle campagne e alla vita rurale. Lo scrittore offriva una descrizione vivida delle trasformazioni sociali in atto, in cui i taiwanesi subirono una completa metamorfosi del loro stile di vita e si sentivano disorientati nei contesti urbani.<sup>35</sup> Il suo romanzo d'esordio uscì nel 1969 e si intitolava *L'inesperto* (*Zai shi na, 在室男*); il protagonista è un giovane ragazzo che lascia il suo villaggio per andare a cercare fortuna in città, dove dovrà fare i conti col corrotto mondo moderno e industrializzato. Nel 1975 pubblicò *Operai* (*Gongchangren, 工厂人*), una selezione di racconti che descrive nei minimi dettagli lo sfruttamento e le umiliazioni personali subite quotidianamente dagli operai e denuncia la mancanza di misure di sicurezza e di controlli più rigorosi sui luoghi di lavoro.

Tre anni dopo uscì la seconda raccolta di racconti, *Giovani operaie* (*Gongchang nuer quan,*

---

<sup>34</sup> Passi Federica, *Letteratura taiwanese: un profilo storico*, op. cit., p. 103.

<sup>35</sup> Lin Maosung, *Social Realism in Modern Chinese Fiction in Taiwan*, op. cit., p. 88.



工厂女儿圈), in cui Yang Qingchu usa la voce femminile per articolare le sue critiche.

L'attenzione di Yang Qingchu verso il mondo industriale e la sua corruzione, nonché verso i conflitti tra capitalisti e lavoratori caratterizzò la sua produzione letteraria fino agli anni Settanta, quando egli decise di impegnarsi attivamente in politica: le sue opere cambiarono registro assumendo i toni della critica politica e diventarono oggetto di discussione durante il Dibattito sulla letteratura nativista.

Dopo l'arresto nel 1979 scontò quattro anni di detenzione durante i quali scrisse due romanzi: *L'impronta del cuore* (*xinbiao*, 心標) e *Un sogno dopo l'altro* (*Lianyun meng*, 连云梦). I protagonisti di queste opere, seppur diametralmente opposti, erano la dimostrazione di come il cambiamento economico e sociale imposto dalle potenze straniere avesse inciso profondamente sulla vita della gente. Gli individui erano schiavi del consumismo e degli istinti materialistici, e malcelavano un malessere diffuso legato alla nostalgia della vita semplice, delle proprie case, degli affetti e del passato in generale. Tra le tematiche trattate vi erano il ruolo della donna nella società moderna e la questione dell'emancipazione femminile, che erano connessi con la critica della società patriarcale tradizionale tipica dei gruppi extrapartitici all'epoca impegnati nella lotta contro il Guomindang. Vi era poi lo scontro generazionale tra i padri conservatori e i figli inquieti e ribelli, che era ben rappresentato nel secondo romanzo. L'azienda della famiglia Hong, un tempo florida e competitiva, cade lentamente in declino perché il modello dell'impresa a conduzione familiare non funziona più nell'epoca moderna; il fallimento dell'azienda è sinonimo del fallimento della società tradizionale taiwanese, e l'unico modo per evitare il tracollo è adeguarsi al cambiamento dei tempi e quindi al progresso economico<sup>36</sup>. Diversi invece sono i toni e la struttura dei romanzi scritti da Wang Tuo, proprio per l'impatto diverso che l'esperienza carceraria ebbe sui due scrittori; per Yang Qingchu gli anni di detenzione segnarono un punto di svolta non solo nella sua carriera letteraria, ma anche nel suo percorso di vita. Uscito dal carcere, infatti, continuerà a dedicarsi ancora per poco alla letteratura operaia per poi accantonarla e concentrarsi sulla lingua taiwanese (台语) e sulla stesura di dizionari in lingua locale. Egli non partecipò mai attivamente alla vita politica del suo Paese, pur rimanendo vicino

---

<sup>36</sup> Pisano Luca, "Tra letteratura e politica. L'Incidente di Gaoxiong e la letteratura carceraria a Taiwan tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta", *op cit.* pp. 678-680.

all'ideologia democratica promossa dai movimenti extrapartitici. Al contrario di Yang Qinchu, il carcere costituirà un'importante fonte di ispirazione per Wang Tuo che, come si vedrà nel prossimo paragrafo, metterà da parte la scrittura per occuparsi a tempo pieno di politica.

### 1.3 Wang Tuo: biografia e opere



*“Writing is very difficult for me. It is like giving birth to a child that just refuses to come out. But as soon as you’re done, you really feel like you’re the greatest in the world—also that you’re the most fulfilled person in the world, and the most satisfied. I believe that anyone who has had the experience of writing will understand this. Writing gives a person great satisfaction. A person who has suffered a lot, a very depressed person, can free himself and gain much comfort through literature. So I started to write.”<sup>37</sup>*

**Figura 1.** Wang Tuo 王拓, zhongwen baike zaixian 中文百科在线  
URL: <http://www.zwbk.org/MyLemmaShow.aspx?zh=zh-tw&lid=448664>

Wang Tuo non fu soltanto uno scrittore, ma anche un teorico, un critico letterario e un attivista politico che fece tutto il possibile per trasformare i suoi ideali in azioni concrete. Il suo interesse per temi come la giustizia sociale e la necessità di nuove riforme derivava indubbiamente dall'umile contesto in cui era cresciuto. Proveniente da una povera famiglia di pescatori di Badouzi 八斗子, un piccolo villaggio portuale situato nei pressi di Jilong, nella zona settentrionale dell'isola, cominciò a lavorare già in giovane età.

---

<sup>37</sup> Helmut Martin, Kinkley Jeffrey, *Modern Chinese Writers: Self-portrayals*, Armonk, New York, M. E. Sharpe, 1992, p. 226.

Fu infatti costretto ad aiutare la madre a provvedere al sostentamento della famiglia in seguito alla prematura morte del padre. Ciò nonostante, non abbandonò mai gli studi che, anzi, riuscì a pagarsi personalmente con i soldi guadagnati facendo i lavori più disparati. Wang Tuo ebbe modo così di conoscere la realtà di numerosi ambienti lavorativi del suo villaggio, acquisendo la piena consapevolezza delle disparità sociali esistenti, dei privilegi di cui godeva la classe ricca che stridevano con le misere condizioni di vita dei lavoratori del porto. Da quel momento in poi decise di iniziare a scrivere perché sentiva la responsabilità e il dovere di “dar voce all’animo dei pescatori”<sup>38</sup> Si laureò presso la Taiwan Normal University e, dopo aver preso il dottorato in letteratura cinese, iniziò ad insegnare nelle scuole e all’università.

Negli anni Settanta, nel periodo in cui ottenne la cattedra presso la National Chengchi University (*guoli zhengzhi daxue*, 國立政治大學), partecipò attivamente ai numerosi movimenti studenteschi di protesta di quegli anni, inclusi quello per la difesa delle isole Diaoyutai e quello contro l’espulsione di Taiwan dalle Nazioni Unite. Secondo quanto affermato da Wang Tuo in un discorso durante una visita in California nel 1986, fu proprio l’Incidente delle Diaoyutai ad influenzare il suo pensiero e la concezione di letteratura quale strumento per manifestare il proprio idealismo:

The greatest change occurred when, not long after I’d begun writing, the Diaoyutai movement took place. [...] it was because of the movement that I really started to believe that literature and society ought to come together. [...] In addition to the spread of democratic ideals, social consciousness was becoming widespread among young people.<sup>39</sup>

Memore di quanto accaduto in Cina, il Governo nazionalista temeva che la “coscienza sociale” formatasi a seguito dell’affermazione degli ideali democratici potesse portare al diffondersi della “letteratura proletaria”.

Proprio in quegli anni Wang Tuo iniziò a lavorare per la rivista *The Intellectual* (*daxue zazhi*, 大学杂志) e a pubblicare reportage sulla vita dei contadini, dei pescatori e degli abitanti delle campagne. Oltre a ciò, cominciò a scrivere racconti e pagine di critica

---

<sup>38</sup> Cfr. Wang Tuo 王拓, *zhongwen baike zaixian* 中文百科在线 (articolo in linea) URL: <http://www.zwbk.org/MyLemmaShow.aspx?zh=zh-tw&lid=448664> (consultato il 10/09/2015).

<sup>39</sup> Helmut Martin, Kinkley Jeffrey, *Modern Chinese Writers: Self-portrayals*, Armonk, New York, M. E. Sharpe, 1992, p. 226.

letteraria, convinto che la letteratura, come la politica, potesse avere un ruolo fondamentale nel processo di riforma della società.

Il suo primo racconto uscì nel 1970, quando studiava presso la facoltà di letteratura cinese della National Chengchi University. Egli pubblicò tredici racconti prima del 1977 e tra i più famosi si annoverano *The explosion* (zha 炸, 1973), *Aunt Jinshui* (Jinshui shen 金水孀, 1975), *A young country doctor* (yi ge nianqing de xiangxia yisheng, 一个年轻的乡下医生, 1974), *The young middle school teacher* (yi ge nianqing de zhongxue jiaoyuan 一个年轻的中学教员, 1977).<sup>40</sup> La maggior parte di queste opere era ambientata nel suo paese natale, Badouzi, o in contesti simili ad esso, ovvero piccoli villaggi portuali di cui venivano messe in luce le ipocrisie, i contrasti tra capitalisti e lavoratori, la corruzione, lo sfruttamento, le sofferenze e le ingiustizie subite dalle classi più umili costituite principalmente da contadini e pescatori.

Per lo stile e i toni adoperati nella sua produzione letteraria, Wang Tuo rientra in quel gruppo di scrittori “realisti” appartenenti al filone della letteratura nativista, di cui fu uno dei massimi esponenti. Essi scrivevano con l'intento di fare critica politica e di evocare maggiori riforme sociali servendosi della narrazione realista per raggiungere i loro scopi.

Wang tuo, per esempio, riteneva che i problemi di villaggi rurali costituissero una minima parte delle problematiche legate alla disordinata crescita della società urbana. Con i suoi racconti incentrati sulla difficile realtà delle aree rurali, egli intendeva delineare un confronto tra i centri urbani e villaggi; il sistema di valori delle città basato sulla logica materialista del denaro era un prodotto dell'occidentalizzazione, che aveva inebetito le menti di tutti i taiwanesi, dalle classi sociali più agiate a quelle più umili.<sup>41</sup> La sua era una critica fredda e secca della moderna società taiwanese e forniva una diagnosi precisa dei disagi cronici che l'industrializzazione aveva portato con sé. Al contrario il contesto rurale dei villaggi era un contesto puro, incontaminato, che rimaneva tenacemente legato alle tradizioni.

In quanto critico letterario, Wang Tuo partecipò attivamente al Dibattito sulla letteratura nativista del 1977, contribuendo personalmente a chiarirne il concetto e le finalità. Con la pubblicazione del saggio intitolato *It is 'realism,' not 'ruralism'* [*shi xianshi zhuyi wenxue,*

---

<sup>40</sup> Lin Maosung, *Social Realism in Modern Chinese Fiction in Taiwan*, op. cit. pp. 88-89.

<sup>41</sup> Faurot Jeannette L. , *Chinese fiction from Taiwan: critical perspectives*, Bloomington, Indiana University Press, 1980, p. 64.

*bushi xiangtu wenxue*, 是現實主義文學，不是鄉土文學], oltre a spiegare il significato del termine *xiangtu* 乡土, la cui interpretazione suggeriva soltanto una lettura in chiave regionale, rurale e pastorale, egli sosteneva che questo tipo di letteratura doveva analizzare in modo imparziale i conflitti esistenti nei contesti urbani così come nelle campagne<sup>42</sup>:

It [xiangtu literature] is not only the literature of the countryside, wrought in the background of villages and depicting country-folk, but also the literature of the metropolis, based on city scenes and portraying city men. Such literature reflects and delineates not only peasants and workers, but national entrepreneurs, small businessmen, free lance professionals, public workers, educators, teachers and various kinds of people who struggle for livelihood in the industrial and commercial society.<sup>43</sup>

La scrittura realista, quindi, doveva raccontare le vite e le esperienze di tutto il popolo taiwanese schiavizzato dalle potenze straniere e dal capitalismo, considerati il vero male della società e la principale causa del malcontento popolare.

Di fatti, Wang Tuo accusava i modernisti di scrivere opere basate non sulle esperienze personali, ma piene di nozionismi occidentali e concetti estranei alla cultura taiwanese, quali l'individualismo, l'alienazione e l'arrivismo. Il grande errore dei modernisti era stata la loro alienazione dalla realtà della società taiwanese che li aveva portati ad ignorare completamente le loro tradizioni e la loro cultura e a produrre opere sostanzialmente incomprensibili ai lettori. Il richiamo della letteratura *xiangtu* alle tradizioni locali e alla riscoperta della propria identità diede risalto alla necessità di una "letteratura nazionale" (*minzu*, 民族文學) che utilizzasse la lingua locale e uno stile realistico per narrare le vicende del popolo taiwanese. L'uso della lingua taiwanese in realtà costituiva più che una scelta estetica: incarnava certe ideologie politiche, oppure, nel caso del taiwanese, poteva rappresentare una sorta di sfida o di minaccia per il Governo nazionalista.

In seguito al Dibattito sulla letteratura nativista e alla diffusione del movimento *Dangwai*, Wang Tuo si convinse che la letteratura da sola non bastava a promuovere le riforme sociali, così decise di abbandonarla temporaneamente per dedicarsi alla politica con la

---

<sup>42</sup> Lee Yu-Lin, *Writing Taiwan: a Study of Taiwan's Nativist Literature*, Georgia, 2003, p.103.

<sup>43</sup> Faurot Jeannette L., *Chinese Fiction from Taiwan: Critical Perspectives*, op. cit., p. 55.

speranza che potesse lanciare messaggi più incisivi alla gente; nel 1978 si candidò insieme a Yang Qingchu alle elezioni del parlamento provinciale. Riprese a scrivere durante il periodo di detenzione in seguito all'arresto avvenuto nel 1979 per la partecipazione alla manifestazione di Gaoxiong. In carcere scrisse due romanzi: *Taipei, Taipei!* (台北, 台北!, 1983) e *Storia del porto Niudu* (*Niudugang de gushi* 牛犛港的故事, 1982), entrambi fortemente autobiografici.

In *Taipei, Taipei!* la vicenda del giovane Du Wuzhi (杜武志), che dalla campagna si trasferisce in città in cerca della madre, è ambientata sullo sfondo del movimento per la difesa delle isole Diaoyutai, rivelando la propensione dell'autore a trattare tematiche politiche. La spasmodica ricerca della madre da parte di questo ragazzo fa riferimento alla popolazione taiwanese e alla sua ricerca di un'identità nazionale tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta.<sup>44</sup>

Il romanzo *Storia del porto Niudu* è ambientato negli anni Settanta e narra le vicende di Zhao Xiaoyi (趙孝义), un giovane insegnante ambizioso e pieno di ideali che proviene da Badouzi (八斗子), il villaggio natale di Wang Tuo. A lui si affiancano altre due insegnanti, Li Juan (李娟), originaria del Vietnam, e Yang Meihui (杨美慧); tutti e tre sono stati compagni di corso all'università e hanno partecipato attivamente alle manifestazioni studentesche e ai movimenti di protesta, incluso quello per la difesa delle Diaoyutai, mostrando il proprio interessamento verso le tematiche politico-sociali e le condizioni di vita dei ceti meno abbienti oltre che a manifestare apertamente ideali democratici. Dopo la laurea, sono tutti e tre pronti a dedicare la loro vita all'insegnamento e decidono di trasferirsi nel remoto villaggio portuale Niudu, a nord di Jilong (基隆).

Tuttavia, le ambizioni di Zhao Xiaoyi non si realizzano perché viene prima coinvolto in un caso penale ed accusato di violenza sessuale e omicidio ai danni di una giovane studentessa, per poi venire arrestato per presunti crimini politici che includevano la critica aperta del Governo e la divulgazione di ideali democratici. Si tratta di un romanzo a tratti autobiografico col quale l'autore, attraverso il personaggio di Zhao Xiaoyi, denuncia apertamente il clima di pressione politica esercitata in quegli anni attraverso il cosiddetto

---

<sup>44</sup> Wang, Tuo 王拓, *Taipei, Taipei!* 台北, 台北! (Taipei, Taipei!), Beijing, Zhongguo youyi, chuban gongsi, 1987, pp. 1-4.

“terrore bianco”, l’eccessivo controllo attuato dal Governo nazionalista sul linguaggio usato nei testi e sul comportamento di intellettuali e scrittori in particolare; se essi scrivevano qualcosa che andava contro gli ideali del Guomindang, venivano arrestati, interrogati e sottoposti a processo.

Zhao Xiaoyi, oltre ad insegnare, dedica molto del suo tempo a discutere con la gente del villaggio insoddisfatta dell’operato del governo, mentre a scuola spesso parla della corruzione del governo e della situazione politica dell’epoca, e incita gli studenti ad interessarsi di più a quanto accade nel loro paese. Per questo motivo egli riceve spesso visite d’ispezione da parte degli ufficiali governativi, che confermano la mancanza di libertà d’espressione e di pensiero<sup>45</sup>. Attraverso l’esperienza di Zhao Xiaoyi, Wang Tuo cerca di capire fino a che punto la politica abbia inciso sulla vita culturale del popolo taiwanese. Zhao Xiaoyi cerca in tutti i modi di opporre resistenza al potere dominante e di difendersi dalle false accuse mosse contro di lui, ma la sua lotta personale avrà esiti negativi e lo porteranno all’arresto per quelli che erano ritenuti i capi d’accusa più comuni in quegli anni per chi veniva arrestato per reati politici, incluso Wang Tuo; avversione al governo, complotto e partecipazione a manifestazioni studentesche.

Dal punto di vista stilistico, l’autore si è ispirato a diversi generi letterari, come il romanzo poliziesco e il romanzo d’amore; il ritmo della narrazione si alterna così tra la *suspense* del thriller e indagini introspettive sulla personalità di ogni singolo personaggio.

In quanto scrittore politicamente impegnato, Wang Tuo riversa nella figura di Zhao Xiaoyi tutto il suo entusiasmo e la dedizione per l’impegno sociale. Tra i vari elementi autobiografici che si possono riscontrare nel personaggio principale del romanzo c’è la critica al modernismo e al capitalismo, la presa di coscienza della necessità di maggiori riforme politiche e anche la visione dell’esperienza carceraria che, seppur dura, è servita a rafforzare l’ostilità nei confronti del Governo nazionalista.

*Storia del porto Niudu* fu uno degli ultimi romanzi pubblicati da Wang Tuo. Una volta uscito dal carcere nel 1984, accantonò la scrittura per dedicarsi a tempo pieno alla politica unendosi al movimento d’opposizione politica al Guomindang. Nel 1991 entrò a

---

<sup>45</sup> Wang, Tuo 王拓, *Niudugang de gushi* 牛肚港的故事 (Storia del porto Niudu), Taipei, Caogen chuban she, 1998, pp. 1-5.

far parte dello Yuan Legislativo<sup>46</sup> in qualità di membro del Partito Democratico Progressista per la città di Jilong. Nel 2005 si candidò e vinse le elezioni per diventare sindaco di Jilong.

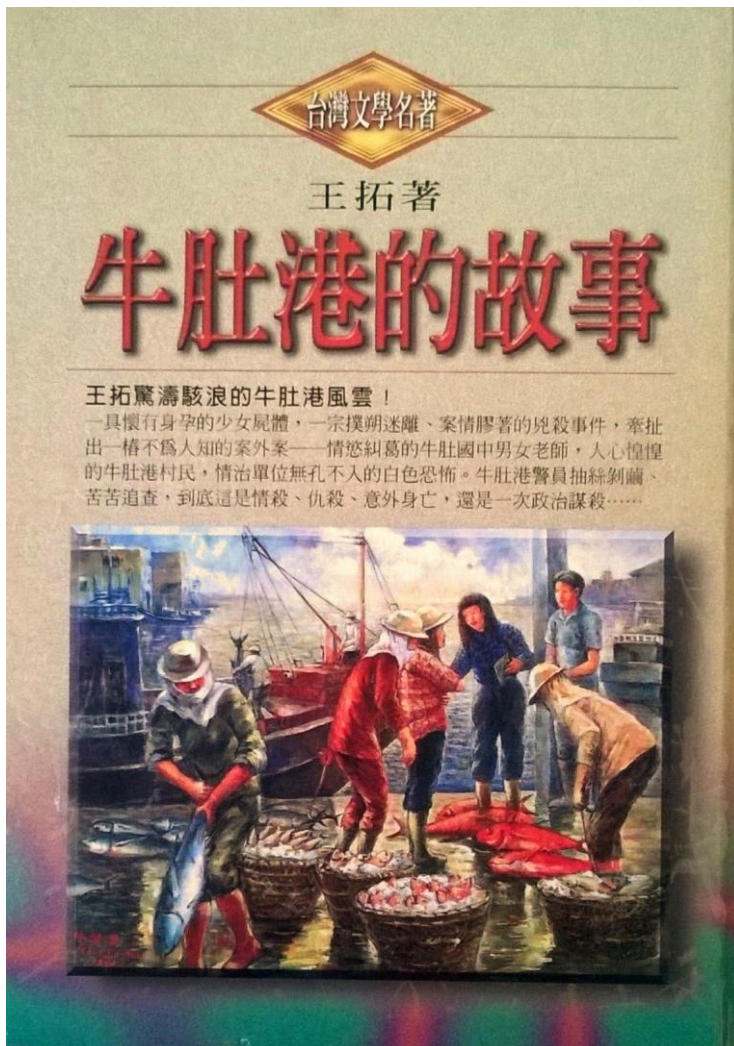
Si è visto come l'esperienza carceraria abbia segnato un punto di svolta nella carriera letteraria e nello stile di Wang Tuo, passando dalla spontaneità genuina dei racconti pubblicati prima dell'Incidente di Gaoxiong e ambientati nel suo paese natio, ai toni apertamente provocatori e polemici dei due romanzi scritti in carcere, i quali anticipano quella che sarà una svolta non solo nella sua carriera ma anche nella sua vita.

---

<sup>46</sup> Lo Yuan legislativo è uno dei cinque rami amministrativi di cui si compone il governo taiwanese (Yuan, letteralmente "corte" o "tribunale"): lo Yuan di Controllo, lo Yuan d'Esame, lo Yuan Esecutivo, lo Yuan Giudiziario e lo Yuan Legislativo. Copper John F., *The A to Z of Taiwan (Republic of China)*, United Kingdom, Scarecrow Press, inc, 2007, p. 162.



Traduzione di *Niudugang de gushi* 牛肚港的故事 (Storia del porto Niudu)



**Figura 2.** Wang, Tuo 王拓, *Niudugang de gushi* 牛肚港的故事, Taipei, Caogen chubanshe, 1998.

## Sezione 1.

L'estate di quell'anno era stata alquanto anomala. Erano appena terminate le celebrazioni per Festa delle Barche-Drago<sup>47</sup> e il caldo aveva già raggiunto livelli insostenibili. Ogni giorno verso le tre o le quattro del pomeriggio, l'afa raggiungeva livelli tali da sembrare di essere sui carboni ardenti: non appena si varcava l'uscio di casa, si cominciava a sudare copiosamente. Ma i residenti del porto Niudu non ci facevano caso e resistevano bene a questo caldo torrido e opprimente...ogni giorno a quell'ora, infatti, tutte le famiglie, maschi e femmine di tutte le età, si mettevano in cammino. Alcuni portavano in spalla le reti da pesca, alcuni sceglievano di portare le batterie, altri le taniche di benzina: erano tutti impegnati in modo talmente entusiasta da riuscire a movimentare tutto il porto e creare un gran trambusto.

– Heigou, quando porti la benzina in spalla perché non guardi la strada? Non guardare soltanto le ragazze! Quando inciamperai e cadrai, vedrai che non potrai neanche uscire in mare! – così lo zio Shui, sulla cinquantina, scherzava in modo schietto col giovane.

– Calma zio, gli occhi sono fatti per guardare – rispondeva Heigou che camminava a petto nudo su cui grondavano gocce di sudore grandi come granelli di soia. Con entrambe le mani, una avanti e una dietro, reggeva un bilanciere alle cui estremità erano appese due taniche quadrate di benzina. Camminava a grandi passi, e ad un certo punto aggiunse:

– Tutto bene con la dogana? –

– Le navi sono pronte a salpare, certo che è tutto a posto! –

Zio Shui e Heigou si fecero largo tra la gente e si rivolsero alle persone che avevano di fronte porgendo i loro saluti:

– Il giovane è cresciuto e può tranquillamente portare pesi al posto del padre –.

– Presto, chiama lo zio! Questo ragazzino non è grande abbastanza – disse una flebile voce proveniente probabilmente da una ragazza che continuò: – anche lo zio Shui partirà con loro?–

– Sì, sì! A Niu, la vostra barca è stata riparata, vuole uscire in mare? – disse il vecchio zio

---

<sup>47</sup> Conosciuta anche come festa di Duanwu (端午節), è una festività tradizionale cinese che cade il quinto giorno del quinto mese del calendario lunare, quindi nel mese di giugno. Il nome deriva dalle gare tra imbarcazioni a forma di drago che si svolgono durante questa giornata e costituiscono il nucleo centrale di questa manifestazione.

Shui.

– Zia A Ji, perché siete così agitata e sconvolta? Non correte così! Andate più piano, fa caldissimo e siete completamente sudata –.

– Quest'uomo è proprio distratto, si è dimenticato di prendere persino la licenza di marinaio, come pensa di uscire con voi in mare? – rispose la corpulenta zia A Ji correndo affannosamente, e reggendo nelle mani un libretto blu.

– C'è ancora tempo, è molto presto, rallentate che ce la fate – le dissero gli altri in tono cordiale.

– Shouchun, le torce e le lampade di segnalazione le avete portate o no? – urlò un signore sulla riva ad un giovanotto a bordo della nave, che rispose: – sì, ci sono –.

– C'è benzina? Voglio evitare il peggio rischiando di andare in mare aperto con poco carburante. Siamo cauti per favore – insisteva il vecchio. Tutti gli utensili a bordo della nave erano sistemati nei posti appropriati, le donne avevano portato coperte di lana e giacche per gli uomini.

– Oggi si muore di caldo, che dovremmo farcene di questa roba! – dissero gli uomini impazientemente.

– Quando sarete in mare si alzerà il vento, e di sera farà freddo. Se partite senza giacche e coperte, preparatevi a soffrire il freddo quando arriverà – rispose una donna.

– Ma non è vero, come potrà mai fare freddo con una caldo del genere? – mentre diceva così, l'uomo ascoltò la donna, prese giacche e coperte e le buttò sotto coperta, dopo di che tutti gli altri saltarono a bordo.

–Vi siete dimenticati qualcosa? – esordì di nuovo l'uomo sulla riva.

– No, abbiamo tutto – rispose un altro a bordo a gran voce.

– Nel caso in cui non doveste pescare nulla nella zona di Sandiao<sup>48</sup>, andate alle Diaoyutai<sup>49</sup>. Non dovrete avere problemi se vi tratterrete lì qualche giorno. Almeno non dovrete stare in mare ad aspettare impazientemente che i pesci abbocchino – urlò un uomo dalla faccia ricoperta di rughe e macchie scure.

– Ma vuoi che andiamo ancora alle Diaoyutai? Tua madre! I giapponesi sono violenti, se ci

---

<sup>48</sup>Noto anche come Capo San Diego (三貂角, *Sandiao jiao*), è un promontorio che si trova a Gongliao, nella contea di Taipei. Costituisce l'estremità più orientale di Taiwan.

<sup>49</sup>Conosciute anche come Isole Senkaku, formano un piccolo arcipelago disabitato che si trova nel Mar Cinese orientale. Attualmente sono amministrate dal Giappone, ma sono sempre al centro dell'attenzione internazionale perché sono rivendicate sia dalla Cina che da Taiwan.

avviciniamo anche solo di un po' sono guai. Vuoi davvero che andiamo lì? –

– A proposito, questa faccenda mi fa seriamente incazzare! Quei maledetti giapponesi, vaffanculo alle loro madri! Sono come dei barboni che si impadroniscono dei templi scacciando i custodi, e dicono che le Diaoyutai appartengono a loro! –

– Se non riusciamo a pescare nulla, possiamo fare un tentativo e andare alle Diaoyutai. Cosa cavolo dicono che le Diaoyutai appartengono a loro! – rispose un giovane pescatore a gran voce, e agitando una mano verso la riva urlò: – bene, potete tornare a casa. Il sole ora è troppo cocente –.

Dopo di che, facendo perno con una remo sulla sponda del mare, il peschereccio cominciò ad allontanarsi dal molo e si addentrò fluttuando in mare aperto. Subito dopo cominciarono a levarsi a intermittenza i rumori dei motori, e una dopo l'altra le barche lasciarono gradualmente il porto. Si muovevano in fila creando increspature sulla superficie dell'acqua, somigliavano ad un filo lungo e sottile legato da un lato alla terra ferma, agli affetti di genitori, mogli e bambini, dall'altro invece seguiva la lunga trafila di pescherecci che si spingevano verso il largo, verso porti distanti.

Su un isolotto in mezzo al mare, un gruppo di gabbiani bianchi appollaiati schiamazzavano sotto il sole infuocato, dispiegando verso il cielo le loro grandi ed eleganti ali. Poi si avvicinavano gli uni gli altri, danzando ed esibendosi come dei ballerini professionisti. Facevano vibrare in maniera flessuosa ed elegante i loro corpi belli, esili e slanciati mentre saltavano e danzavano nell'azzurro del cielo. A volte si sparpagliavano, si spingevano verso nord, insieme alle poppe delle navi che pian piano si allontanavano; a volte cambiavano direzione e si dirigevano in fila verso sud. Lì si poteva osservare di tanto in tanto mentre volteggiavano in gruppo nel cielo sopra il porto Niudu, adornandolo e rendendolo un po' più vivace.

I pescherecci erano già lontani e si era ristabilita la calma originaria; la baia ora sembrava uno specchio piatto e levigato che rifletteva l'azzurro del cielo, le nuvole bianche e le sagome dei gabbiani. Nella zona orientale del porto si ergeva la montagna Niutou, che ricordava vagamente il profilo laterale di un cranio di bue e si elevava soltanto di circa duecento metri sopra il livello del mare. Sembrava un paravento naturale che si allungava e si estendeva poi fino ad arrivare al mare, dove l'intero porto si distendeva armoniosamente sotto il suo ventre. Dalla cima del monte Niutou si poteva guardare il mare in lontananza dove si intravedevano le sagome delle barche, nere come scatolette di

fiammiferi, e si poteva anche sentire a intermittenza il rumore vago, indistinto e gradualmente offuscato dei loro motori.

Erano circa le cinque del pomeriggio e il sole era ancora alto nel cielo. Non c'era nessuno che usciva in mare e a casa erano rimasti soltanto anziani, donne e bambini. Avevano tutti cenato molto presto dopo di che, presi gli sgabelli, si erano recati in piazza all'ombra degli alberi per rilassarsi al fresco e chiacchierare.

A un certo punto, lungo il sentiero in pendenza che dalla cima della montagna scendeva a valle, sbucò all'improvviso una sagoma umana mezza barcollante. Era in evidente stato confusionale, e ad un tratto cominciò a correre verso le pendici della montagna. Ruzzolò a terra svariate volte ma incurante dei dolori, si rialzava subito e si guardava indietro spaventata; sembrava che qualcosa la intimorisse e quindi riprendeva a correre in modo selvaggio verso valle.

Di fronte al negozio di generi alimentari di Nanshan che faceva ad angolo ai piedi della montagna, vi erano sette, otto alberi di baniano<sup>50</sup> protetti da un rialzamento di pietra alto circa un metro e lungo circa sei metri e mezzo che si affacciava sul mare. Se lo si saltava, dopo soli cinquanta piedi si arrivava in spiaggia. Sin dai tempi antichi si narra che ogni qual volta arrivava un tifone, le onde sommergevano la spiaggia e si riversano sul tetto della casa, quindi il nonno di Du Nanshan all'epoca decise di piantare lungo il perimetro dell'abitazione questi alberi di baniano e di costruirci intorno un muro.

Si suol dire "i padri piantano gli alberi, i figli godono della loro ombra", così gli antenati piantarono questi secolari baniani che ad oggi sono grossi e spessi, e sono diventati il luogo preferito di ritrovo dove chiacchierare e rilassarsi per gli abitanti del porto. Guardando la vetta della montagna stando seduti da quella posizione, si poteva notare chiaramente tutto ciò che accadeva sul quel sentiero.

– Wangshi, guarda! Chi è che sta correndo giù dalla montagna? – il vecchio Du Nanshan, sulla sessantina, stava strizzando gli occhi cercando contemporaneamente di tenerli fissi sulla strada e di volgere uno sguardo al negozio per chiamare la cognata.

– Padre, che succede?– Wangshi arrivò alla porta e guardando nella direzione indicata dal suocero, disse: – cosa? Perché quell'uomo corre in quel modo? È pazzo, sconvolto, non rallenta neanche se cade –.

---

<sup>50</sup> È una pianta sempre verde originaria dell'India, dove viene anche coltivato come albero sacro e di cui è il simbolo nazionale.

Du Nanshang disse: – tu vedi sicuramente meglio! Chi è? Con l'avanzare dell'età non vedo più bene –.

– Nonno, quello è lo zio Sihai – seduta al fianco di Du Nanshang, la nipote A Xia che frequentava il sesto anno della scuola elementare reggeva una ciotola di riso in una mano, nell'altra le bacchette con le quali indicava l'uomo che correva verso le pendici del monte, e aggiunse: – guarda, guarda...cade!! –.

– È Sihai? – chiese Du Nanshan che inizialmente nutriva dei sospetti, ma poiché non vedeva bene, non ne era certo. Sentendo però A Xia parlare in quel modo, fu all'improvviso tutto più chiaro e si sforzò di inquadrare attentamente il sentiero, strizzando gli occhi fino a farli diventare delle fessure.

– Certo che è lui! Chi altro potrebbe essere se non Sihai? – disse un uomo seduto sotto l'albero che guardava nella direzione indicata dal dito di Du Nanshan, e concentrandosi sulla sagoma dell'uomo che correva come un forsennato, disse: – quando lo zio Sihai diventa paonazzo, è sintomo che ha bevuto troppo –.

– Oh! Poveraccio! – Du Nanshan scosse il capo e sospirando si sedette sulla panca.

– Chissà cosa gli è successo! Sembra che abbia visto un fantasma – intervenne una ragazza sorridendo, e continuò: –Guarda ... guarda ... è caduto di nuovo!–

– Smettila di fare il pazzo– la paffuta zia A Ji alzò la voce e si rivolse verso la strada di montagna urlando: – le barche sono già partite, quindi anche se corri come un matto, non farai in tempo!–

– Come credi che possa capirti?! Guarda come barcolla –.

– Nanshan!! Perché non lo controlli un po'? È così giovane, non è possibile che si ubriachi sempre. Di questo passo nessuno lo vorrà prendere a lavorare su un peschereccio – esordì un uomo sulla sessantina seduto su uno sgabello di fronte a Du Nanshan, e continuò: – giusto poco fa, quando le navi sono partite, io stavo sulla riva ad ascoltare A Jizi che bestemmiava e diceva di non volere assolutamente Sihai a bordo come pescatore, intanto le barche erano pronte a partire e di lui non si vedeva neanche l'ombra –.

– Oh, qui non si tratta di non volerlo controllare. Ma se voglio educarlo, è necessario che prima mi ascolti. Gli ho detto che in punto di morte, i suoi genitori lo hanno affidato a me. Io sono il suo zio materno e se lo rimprovero e lo controllo, è per il suo bene, sperando che in futuro possa diventare una persona dalle grandi abilità, che possa confrontarsi con le persone, ma deve anche saper ascoltare e non soltanto ubriacarsi tutto il giorno – disse

Du Nanshan – questi consigli non sono sinonimo delle mie buone intenzioni e del mio prendermi cura di lui? Ma lui mi insulta, mi tratta male, dice che il mio locale è tanto grande ma io così tirchio da non volergli dare neanche un goccio di vino. Che dici? Come faccio a sopportare queste parole –.

– Semmai avrò intenzione di sposarsi, continuerà a comportarsi così, come un irresponsabile? – disse zia A Ji reggendo in una mano un ventaglio, nell'altra mezza sigaretta. Poi continuò: – se un giovane tra i venticinque e i ventisei anni va fuori di testa con la moglie, neanche i genitori riescono a controllarlo, figurati tu che sei lo zio materno–.

– Ma se si comporta così, chi mai oserebbe sposarlo? – disse Du Nanshan: – alla più lieve provocazione, si mette a discutere con le persone e se beve, tende ad essere autoritario ed aggressivo. Non ha rispetto per gli adulti, perciò solo un diavolo oserebbe sposarlo –.

– Il livello di alcolismo di Sihai è davvero alto, ma la sua indole non è malvagia, è un ragazzo onesto. Non è un bugiardo né è in grado di imbrogliare la gente, ed è molto rispettoso delle persone più anziane – disse zia A Jizi – qualche giorno fa sono andata a Jilong a fare acquisti, lui mi vide in difficoltà con la spesa e subito è corso ad aiutarmi. Senza di lui non ce l'avrei mai fatta –.

– Questo succede quando lo incontri dell'umore giusto, in caso contrario ignorerebbe anche i propri antenati, e quindi sarebbe inutile nutrire la vana speranza che ti possa dare una mano–.

Intanto, proprio in quel momento l'uomo era arrivato a valle e sentì la voce della nipote di Du Nanshan, A Xia, che urlava: – zio Sihai ...zio Sihai ...stai andando nella direzione sbagliata. Di lì vai verso un canaletto, perché vai da quella parte?"

– Zio, perché bevi così tanto? – disse Wangshi in tono di rimprovero.

– Io...io... – balbettava lui. Aveva un colorito di carnagione tra il bianco e il verde, sulla fronte aveva una ferita e il sangue scorreva dalle tempie fino al mento, fino a diventare di color marrone scuro. Puzzava di alcool dalla testa ai piedi, ansimava sin quasi a rantolare, ripeteva continuamente "io" in modo confusionario, senza aggiungere altro.

– Sembra che hai visto un fantasma, cosa hai combinato per ridurti in questo stato? La tua parente A Jizi ti ha aspettato per molto tempo per farti salpare, tu invece sei corso a bere fino a ridurti in questo stato. E infatti sei un disgraziato! – disse Du Nanshan guardando suo nipote e aggiunse in tono offensivo: – guardati, pensi di sembrare un essere umano?

Cadendo ti sei ferito ovunque. Ma i tuoi genitori cos' hanno sbagliato con te? Come hanno potuto farti...così! –

– Io...io...ho visto...– gli tremavano le labbra, ingoiava saliva preso dalle convulsioni, ansimava e dopo un po' disse: – Ho visto la morte –.

– Cosa? Cosa hai detto?– tutti i presenti spalancarono gli occhi e lo guardarono.

– Ahahah, ma cosa dici?! Tu sei soltanto un ubriaccone –disse A Xia ridendo a gran voce – il nonno ti ha insultato e ingiuriato dicendo che avevi visto un fantasma, come puoi davvero pensare di aver visto la morte? –

– Davvero..io l'ho vista! – Sihai spalancò gli occhi, corrugò le folte sopracciglia, rivelando un'espressione allarmata e spaventata.

– Ma quanto hai bevuto? Sei ancora ubriaco da non ricordare nulla? – disse Du Nanshan in modo schifato. Poi rivolgendosi alla nipote, disse: – A Xia, vai a prendere il mercurio cromo per curare tuo zio –.

– Stai dicendo la verità o è l'alcol che ti fa parlare? Com'è che neanche io ti capisco? – disse A Ji.

–Sto dicendo la verità! Ho visto il corpo di una donna – rispose lui ansimando.

–Di quale donna parli? – chiese zia A Ji scioccata, e non potendo resistere chiese di nuovo – ma dici sul serio o mi stai prendendo in giro? –

– Davvero!! Giuro!! Non oserei mai ingannarti! – urlò Sihai, che improvvisamente cominciò ad esagitarsi.

– L'hai guardata bene? È una donna del nostro villaggio, o...–

– Si tratta di A Zhen, la figlia maggiore di Jin Caixian, ho visto il suo volto pallido e freddo ...e il corpo ricoperto di sangue – disse pieno di paura – mamma mia! I cadaveri sono così schifosi. Sono stato colto di sorpresa e sono rimasto paralizzato –.

– Stammi bene a sentire, questa è una faccenda grossa e siamo in pieno giorno, non farfugliare e parla in modo chiaro – disse Du Nanshan a gran voce – ma se tu menti, Jin Caixian potrebbe venire qui a fare i conti, io ti ho avvertito! Lui potrebbe farti un incantesimo–.

– Zio, io non sto mentendo, dico sul serio, davvero!! – ma visto che nessuno gli credeva, saltò in piedi sul pavimento e battendo un pugno sul petto, cominciò ad imprecare: – se avessi mentito, un tuono mi avrebbe già ucciso. Per dio! Se in cielo governano gli dei, qui in terra ci sono gli zii! Come potrei mai ingannarti! –



Zia A Ji guardava Du Nanshan che intanto si guardava intorno, come se stesse cercando di immaginare e indovinare le opinioni degli altri presenti.

– Anche se Sihai di solito viene considerato un pò fuori di testa e mentalmente instabile, tuttavia, sembra che non stia parlando a vanvera, anzi, mi è sembrato sincero avendolo sentito parlare così seriamente – disse l’anziano signore scarno seduto dal lato opposto rispetto a Du Nanshan e continuò: – Io penso che la cosa migliore da fare sia informare prima il figlio di Shui, Jiao Andang. Lui è un capo villaggio e se questa faccenda risulta vera, allora sarà lui ad accompagnare Sihai alla stazione di polizia per la deposizione –.

– Va bene – disse Du Nanshan, poi si alzò e disse alla cognata: – Wangshi, resta al negozio, io arrivo a casa dello zio Shui e torno – poi si rivolse a Sihai – tu devi stare qui a curarti le ferite. Guardati, con tutte le cadute che ti sei preso mentre correvi giù dalla montagna, ti sei fatto male alla testa, alle mani e hai tutto il corpo ricoperto di sangue – poi sospirando e scuotendo la testa, uscì fuori di corsa.

– Questo non è il mio sangue, è della ragazza – disse Sihai guardandosi e pulendosi i vestiti con le mani. Zia A Ji, con occhio scrupoloso e perspicace di chi ha molta esperienza alle spalle, continuava a fissare Lin Sihai come se volesse cercare di scoprire i suoi segreti dalle espressioni del suo volto.

– Voglio sapere dove hai ritrovato il corpo di A Zhen, la figlia di Jin Caixian! –

– Sulla collina Baisha, ai piedi della montagna Niutou –.

– Com’è che ti sei trovato lì e hai visto il cadavere? – chiese zia A Ji – tutti gli altri verso le tre, le quattro erano già salpati con le navi e tu eri sulla collina Baisha a fare cosa? –.

– Io...ahah..basta! Stavo andando...– rispose lui ridacchiando in modo ingenuo, un pò spaventato, abbozzando un mezzo sorriso. Ma pensandoci su, improvvisamente disse in tono serio – va bene, effettivamente non mi costa nulla parlare con te, ma non devi dire nulla a mio zio –.

– Va bene! Non gli dirò nulla – disse zia A Ji.

– D’accordo! – si mise la mano vicino la bocca e assunse la posizione da brindisi e disse – sono andato lì per bere un po’ di Soju<sup>51</sup> –.

– Cosa?! Brutto bugiardo! Sulla collina Baisha non ci sono villaggi né negozi, dove ti sei

---

<sup>51</sup>La Soju (Shaoju, 燒酒) è un distillato di origine coreana, ma molto diffuso in tutta l’Asia. Tradizionalmente viene prodotto con riso, orzo o frumento. La gradazione alcolica varia dal 16.7 % al 45 %, anche se normalmente si aggira intorno al 20%.

procurato l'alcol? Potevi ingannare gli altri, ma come hai potuto mentire a zia A Ji!! – disse A Ji.

– Ma non ti sto mentendo, è la verità! –

I due cominciarono a discutere a toni accesi, e Sihai cominciò ad infiammarsi tanto da diventare rosso fino al collo.

– Ma dove hai preso la Soju? E comunque avevi già l'alcol, perché sei andato lì a bere? Rispondimi sinceramente –.

– Non posso dirtelo. Ho fatto un giuramento. Non posso parlare! –.

– Tu e chi altro avete fatto un giuramento? –

– Non posso parlare! –

– Va bene. Tu e chissà chi avete fatto un giuramento e tu non vuoi parlare. Non fa nulla! – rispose zia A Ji osservando in modo circospetto Lin Sihai che annuiva col capo, dopo di che lei disse in tono severo: – io e tua madre eravamo grandi amiche sin dall'infanzia, e quando tu eri piccolo e ti arrampicavi dappertutto, io ero sempre pronta a prenderti in braccio. Ti ho visto crescere. Quindi anche se non sono la tua vera madre, ti voglio bene come se lo fossi. Perciò adesso che ti sto facendo delle domande, dovresti rispondermi con sincerità –.

– Va bene, va bene! Tu chiedi, ma io ti dico che non posso darti delle risposte – disse Sihai in modo sincero.

– Voglio soltanto sapere...hai fatto qualcosa di grave? Per esempio ad A Zhen...hai...le hai fatto...–

– Cosa? Che diavolo stai dicendo? – Sihai guardava perplesso zia A Ji. Quando capì cosa gli stava chiedendo, non riuscì a trattenere le lacrime e scoppiò involontariamente a piangere mentre fissava zia A Ji con i suoi grandi occhi spalancati, terrorizzato al punto da diventare verde dalla paura.

–Sei stato maleducato e irrispettoso verso di lei? Onestamente! – zia A Ji lo fissava con cipiglio severo e rigido.

– Io.. no.. non ho fatto nulla! – mentre diceva queste parole la bocca gli tremava, scuoteva la testa violentemente, abbozzando un'espressione che rivelava quanto fosse spaventato.

– Davvero? – disse zia A Ji che si faceva sempre più insistente e austera.

Lui continuava a mordersi le labbra, deglutendo saliva in preda agli spasmi e scuotendo pesantemente la testa. Improvvisamente serrò i pugni, cominciò ad agitarli in aria e urlò a

gran voce: – Davvero, davvero! Non sono stato io! –

La sua voce era spaventata, sembrava il verso di un animale ferito.

In quel momento il sole era alto dalla parte occidentale della montagna, un gruppo di nuvole grigiastre ondulate, simili ad un gregge di pecore, giocavano silenziosamente sulle enormi pianure. I gabbiani sbattevano e dispiegavano ancora le loro ali flessuose e leggiadre e danzavano in gruppo nel cielo. La limpida superficie del mare era calma, sembrava uno specchio liscio e levigato che rifletteva qualsiasi cosa volasse sopra di esso e si stendeva quieto lungo tutta l'insenatura della montagna Niutou.

## Sezione 2.

Circa a metà strada lungo il sentiero che sale verso la montagna Niutou, da una prospettiva aerea sul porto si poteva notare un edificio che corrispondeva ad un maestoso tempio che, se confrontato con tutti gli altri edifici del porto, sembrava davvero un dipinto. Osservandolo da una certa distanza, le raffigurazioni dei draghi, delle fenici, degli “Otto Immortali che attraversano il mare”<sup>52</sup> incise su muri e colonne ricordavano gli scenari delle rappresentazioni tenute in occasione delle celebrazioni per la nascita della Dea del mare Mazu<sup>53</sup>, il 23 marzo del calendario lunare: erano raffigurazioni sontuose, specialmente i giganteschi draghi dall’aspetto minaccioso situati sul tetto, i quali si contendevano una perla preziosa. Questa immagine aveva un nome, ovvero “perla contesa tra due draghi”<sup>54</sup> e brillava sotto i raggi del sole accrescendo la maestosità incomparabile del tempio. Si trattava del tempio dedicato alla dea Mazu più grande e famoso ed era situato nell’area del porto.

Il porto era un punto nevralgico, circoscritto nel raggio di quindici, sedici chilometri, dall’entrata di Kengzi fino all’uscita, da Kanding al ruscello Niuwei, e la maggior parte dei residenti in quest’area se non erano pescatori, erano minatori ma in entrambi i casi conducevano una vita talmente faticosa che è impossibile descriverla e tutt’altro che sicura. Perciò sin dall’antichità gli abitanti del porto erano tutti molto devoti alla Dea Mazu.

Circa diciassette o diciotto anni prima, quando l’incensiere della Dea prese fuoco volendo

---

<sup>52</sup>Gli “Otto Immortali che attraversano il mare” (*Baxian Guohai*, 八仙过海) sono delle figure leggendarie legate alla filosofia taoista e rappresentano la felicità e l’allegria. Essi sono ad un livello intermedio tra l’uomo e gli *shen*, ovvero gli dèi. Il gruppo è composto da tre personaggi storici esistiti realmente e da cinque figure leggendarie, frutto dell’immaginazione popolare: il vecchio, il giovane, l’uomo, la donna, il ricco, il povero, l’aristocratico, il proletario. Tutte quante sono figure antagoniste fra loro, ma comunque legate dal proprio potere sovranaturale, l’immortalità. Essi vengono spesso raffigurati per le imprese straordinarie che riescono a compiere, tra le quali la più importante è sicuramente la “Traversata dei Mari”. Un giorno decisero di attraversare il mare per apprezzare le sue meraviglie, ma la divinità Lu Yuan gli ordinò di rinunciare al loro abituale mezzo di trasporto: una nuvola. Dovettero allora camminare sul mare, servendosi ognuno del proprio oggetto magico; il bastone, la spada, il ventaglio, il flauto, l’asta di ferro ecc.

<sup>53</sup>La dea Mazu (妈祖, Mazu), scritto anche Matsu, è la dea dei mari che protegge i pescatori e i marinai, molto venerata nelle costiere sudorientali della Cina, ma anche a Taiwan e in generale in tutta l’Asia orientale.

<sup>54</sup>Nella simbologia cinese ricorre spesso l’immagine di due Draghi in posizione Yin e Yang che giocano e si contendono una perla, simbolo del Cielo e dell’Immortalità cercata dai taoisti.

significare che bisognava costruire un tempio dedicato alla Dea, tutto il popolo ne era entusiasta. Dopo di che, si narra che durante una notte di luna piena la dea Mazu si sia incarnata in una donna vestita di rosso che montava un cavallo bianco. Ella guidò l'antenato Shui Tuxian sino al luogo dove attualmente vi era il tempio, e gli indicò quello come il posto dove esso sarebbe dovuto sorgere. A quel tempo, sembrava che tutti gli abitanti del villaggio e le famiglie che vivevano al porto si fossero messi in contatto e stessero organizzando un matrimonio. Chiunque aveva dei soldi da parte in casa, li offriva come tributo. Anche chi non aveva soldi, per paura delle critiche della gente e di essere giudicato irrispettoso, cercava una soluzione alternativa correndo ovunque a chiedere soldi in prestito.

Perciò gli abitanti del porto, che ovviamente include l'area che va dall'entrata di Kengzi fino all'uscita, così come da Kanding al ruscello Niuwei, ci tenevano tutti a precisare che questo tempio rappresentava il luogo in cui avevano convogliato il loro sangue e il loro sudore e dove avevano riposto la loro anima. E non si trattava di un'esagerazione.

Il custode attuale era Chen Jincai, ma tutti lo chiamavano Jin Caixian. Il suo Maestro era stato il custode precedente, Shui Tuxian. Le generazioni più adulte narravano che questo Jin Caixian fosse stato salvato personalmente dalla Dea Mazu nelle remote foreste sulle montagne del Sud-est asiatico. La dea in persona lo aveva scelto come discepolo di Shui Tuxian cosicché un giorno, dopo la sua morte, potesse prendere il suo posto nella società. Al giorno d'oggi queste parole possono sembrare strane, assurde e senza senso, ma le vecchie generazioni che vivevano qui ci credevano fortemente.

In realtà, Chen Jincai non era nativo della zona del porto, ma vi era arrivato dopo la liberazione di Taiwan nel 1945<sup>55</sup>. Il suo paese natale era chissà dove, ma è come se fin dall'inizio nessuno ne avesse mai voluto parlare. E inoltre, sembrava che non vi fosse molto interesse nell'approfondire la questione dato che anche la Dea Mazu non era originaria del porto; anzi, in realtà era originaria dalla Cina. Per cui, che Jin Caixian fosse originario o meno del loro porto, non aveva alcuna rilevanza per la gente.

Durante il periodo dell'occupazione giapponese, all'età di ventidue anni, Chen Jincai fu

---

<sup>55</sup> Taiwan fu una colonia giapponese dal 1895 al 1945, quando il Giappone fu sconfitto nella guerra sino-giapponese e firmò la resa il 2 settembre 1945, mettendo anche fine alla Seconda guerra mondiale. Secondo gli accordi del Cairo del 1943, la Manciuria, Taiwan e le isole Pescadores tornarono sotto il controllo della Cina.

arruolato dall'esercito giapponese e si recò nel Sud-est asiatico come militare.

A quel tempo, c'era un abitante del porto Niudu di nome Shan Tian: era il figlio di Shui Tuxian e fu anch'egli arruolato dall'esercito giapponese come militare nel Sud-est asiatico, proprio nella stessa unità di Chen Jincai. Poiché erano entrambi taiwanesi, stabilirono ben presto un rapporto di amicizia profondo, basato sulla fiducia reciproca. In quel luogo videro soldati giapponesi commettere omicidi, appiccare incendi, commettere innumerevoli atrocità, compresi numerosi stupri, ma videro anche molti giapponesi condannati a morte. Perciò i due cominciarono a nutrire una profonda venerazione per il soprannaturale. Questo perché in quell'ambiente anche loro si comportavano brutalmente come i militari giapponesi, e una volta per poco non vennero uccisi da una bomba. Furono molto fortunati! Da quel momento cominciarono a pensare che se non si fossero convertiti velocemente a qualche religione e fossero diventate brave persone, prima o poi sarebbero stati condannati anche loro ad una morte violenta.

Shangtian era più grande di Chen Jincai di due anni, e ovunque andassero si prendeva cura di lui come un fratello maggiore. Gli diede persino la cosa più preziosa che aveva: il sacchetto per gli incensi della Dea Mazu, che ogni giorno portava sul petto.

– Siamo vivi per un miracolo della Dea del nostro porto, Mazu. Questo sacchetto lo ha cucito mia madre quando lasciai il mio paese per arruolarmi. Se te lo porti dietro, è come se la Dea fosse sempre al tuo fianco a proteggerti e tenerti al sicuro – disse Shan Tian.

La stessa sera in cui Shantian diede il sacchetto di incensi a Chen Jincai, nel loro campo militare ci fu un'esplosione violenta causata da una bomba degli alleati. Shan Tian, che si trovava proprio sul posto in quel momento, fu ucciso dall'esplosione mentre Chen Jincai, che portava al petto il pacco di incensi della dea Mazu, si salvò e non riportò neanche un graffio.

Egli narrò innumerevoli volte alla gente della sua vita da fuggiasco nelle foreste delle remote montagne del Sud-est asiatico, dicendo: – Voi potete pensare che sia una storia assurda. Di solito i compagni al mio fianco non distavano più di tre passi da me, quindi quando una bomba esplodeva, anche se non venivano uccisi, si ferivano. Invece, per tutto il tempo che sono stato lì, io non mi sono fatto neanche un graffio, neanche un taglio superficiale sulla pelle. Ma c'è stata una volta in cui una bomba è caduta a circa cinque, sei passi da me. In quel momento ho pensato...sono morto! Questa volta non posso proprio scappare e morirò di sicuro! E invece accadde qualcosa di magico. Se non l'avessi vista con

i miei occhi, se non l'avessi vissuta personalmente, se non avessi visto la morte in faccia probabilmente anche io stenterei a crederci. In quel momento vidi una donna comparire all'improvviso di fronte ai miei occhi, indossava un vestito rosso, con una stola anch'essa rossa poggiata sulle spalle. Il suo corpo emanava una luce dorata dai riflessi vermigli e con entrambe le mani reggeva una bomba enorme. Sembrava che dovesse buttare la spazzatura in modo molto disinvolto, e infatti con delicatezza lanciò la bomba in uno stagno lì vicino –.

– Quindi vorresti dire che le divinità proteggono le brave persone? Questa è una prova del fatto che la nostra Dea Mazu fa miracoli – disse uno degli anziani che, dopo aver sentito la storia di Chen Jincai, sentiva il bisogno di esprimere tutta la sua ammirazione. Ma la storia non finisce qui.

– Una mattina presto, il cielo non si era ancora rischiarato del tutto e io ero ancora perso nel sonno quando improvvisamente sentii qualcuno chiamare il mio nome. Era una voce molto dolce e allo stesso tempo maestosa. – Ah? – risposi io, continuando a dormire. Dopo un po' mi sentii chiamare di nuovo. Mi sentivo come attratto da una qualche forza magica e improvvisamente mi misi seduto. Ecco!...mi trovai davanti nient'altro che la donna vestita di rosso che mi aveva salvato la vita. Era lì, a dieci passi da me, tutta luccicante di rosso. Io mi sentivo così frastornato e allo stesso tempo felice che corsi a prostrarmi ai suoi piedi. Lei mi disse: – dopo che avrai girato tutta l'isola di Taiwan, dovrai cercare un uomo che abbia sia l'acqua che la terra, mi hai ben intesa? –

A quel punto io avrei voluto risponderle che non sapevo come tornare a Taiwan. Non avevo una barca, né un aeroplano e Taiwan distava migliaia di chilometri da dove mi trovavo, non erano quattro, cinque passi. E poi, chi era quest'uomo che aveva sia l'acqua che la terra? Dove dovevo andare a cercarlo? Perché dovevo cercarlo? Mentre stavo ancora rimuginando su quanto stava accadendo, lei disse: – Non essere sorpreso, nel mondo ci sono persone che possono stravolgere i tuoi piani – e dette queste parole, sparì. In quel momento mi svegliai dal sogno. Inizialmente pensavo che si trattasse soltanto di un sogno senza senso, niente più. Dopo scoprii che non era così, ma era stato tutto architettato dalla Dea, quindi non ho fatto altro che obbedire alle sue disposizioni e sono venuto nel vostro villaggio –.

– Sì!! Sì!! Come potrebbero mai essere sbagliate le indicazioni della Dea Mazu? L'uomo

che ha sia l'acqua che la terra...non potrebbe trattarsi di Shui Tuxian?<sup>56</sup>”

Gli abitanti del porto, sebbene fino a quel momento fossero stati intenti ad ascoltare questa storia, erano ancora tutti in preda all'emozione e si sforzavano di dare un'interpretazione.

– Questo fa tutto parte del volere di Mazu – continuavano a sostenere i più anziani, ancora in forze e pieni di vita.

– Quando Shui Tuxian era ancora vivo, venne da noi e disse che il giorno in cui morì Shantian, la dea Mazu andò da lui in sogno per dirgli che il figlio era già stato chiamato da lei come guardia del corpo; gli chiese inoltre di non essere preoccupato né triste perché sarebbe venuto qualcun altro a sostituirlo. Tutti abbiamo ascoltato le sue parole, ma a quel tempo nessuno sapeva che al mondo esisteva un tal Chen Jincai. Quindi, fa davvero tutto parte dei piani della nostra Dea Mazu –.

Negli ultimi vent'anni, Chen Jincai aveva tenuto un'ottima condotta, tant'è che si era guadagnato una buona reputazione tra gli abitanti del porto. Quando c'era ancora Shui Tuxian, Chen Jincai era soltanto il suo discepolo: ogni qual volta la gente si recava al tempio ad offrire preghiere alla dea per una avere una buona fortuna, longevità, felicità, salute e sicurezza personale, lui svolgeva il ruolo di assistente di Shui Tuxian. Le offerte portate dalle varie famiglie erano chiuse nelle *hongbao*<sup>57</sup>, e non importava se dentro vi fossero tre o cinque yuan oppure trenta o cinquanta yuan; se non venivano offerti alla dea, quei soldi venivano usati per aiutare i poveri del villaggio.

Quando il tempio era ancora in costruzione, Chen Jincai era impegnato da mattina a sera perché gli venivano affidati incarichi di ogni tipo e non ne rifiutava neanche uno, seppur difficile e faticoso. Cosa ancora più rara, non solo conosceva la scrittura giapponese, ma aveva studiato anche il cinese. Si narra che la sua conoscenza della cultura cinese fosse più profonda rispetto al maestro Shui Tuxian; infatti, tutte le abilità del maestro che

---

<sup>56</sup> Si tratta di un gioco di parole legato ai primi due caratteri che compongono il nome di Shui Tuxian. In cinese i caratteri 水 “shui” e 土 “tu” significano rispettivamente “acqua” e “terra”.

<sup>57</sup> Nella cultura cinese, ma anche in altre società asiatiche, queste “buste rosse” (紅包) sono dei doni che vengono tradizionalmente scambiati durante le festività per il nuovo anno o altre occasioni speciali, come i matrimoni. Le buste contengono di solito denaro, il cui valore complessivo può andare da pochi yuan a varie centinaia. Il colore rosso simboleggia la fortuna, ed è quindi di buon auspicio, e inoltre allontana gli spiriti maligni.



comprendevano la pratica del *Feng Shui*<sup>58</sup>, la scelta del giorno propizio, predire la fortuna e il futuro in base alla data di nascita, scegliere il nome ai nuovi nati, misurare le pulsazioni, fare una prescrizione medica, erano tutte pratiche che egli aveva imparato velocemente.

Si narra che i libri che leggeva fossero libri antichi, decorati con la pratica della calligrafia; sembra che si trattasse di formule legate alla chiromanzia, libri in cui era spiegata l'essenza della vita e dove vi erano prescrizioni scritte in rima, libri contenenti profezie, come il *Tuibeitu*<sup>59</sup> e così via. Libri che neanche gli studenti delle scuole medie e superiori forse capivano.

Inoltre, egli era sempre garbato, modesto e molto cortese con le persone. Anche quando veniva qualcuno a tarda sera a chiedergli qualcosa, non perdeva tempo e si affrettava senza batter ciglio per accontentarlo. Dopo la morte del maestro, assunse egli la carica di custode del tempio. Tutte le offerte per gli incensi e i medaglioni offerti in tributo dai fedeli alla dea erano gestiti da lui; teneva in ordine tutti i conti in modo chiaro e nitido.

– Bisogna vivere e comportarsi bene non solo per questa vita, ma anche per quelle successive. Ciò che succede in questa vita, è il risultato di ciò che è accaduto nelle vite precedenti, così come gli avvenimenti che succedono nella nostra epoca, saranno il motore scatenante di ciò che avverrà nell'epoca successiva. È tutto un processo di causa-effetto, causa-effetto. Quand'ero giovane e mi trovavo in Sud-est asiatico arruolato come soldato per l'esercito giapponese, ho visto soldati giapponesi uccidere persone, appiccare incendi, commettere stupri, non si fermavano davanti a nulla. La conseguenza era che chiunque compiesse questi crimini, se non faceva esplodere un aereo americano, gli venivano spezzati gli arti e veniva torturato –.

Era una persona così rispettosa. Non aveva parenti al porto né aveva preso moglie, sebbene avesse quasi quarant'anni. Ma fortunatamente Shui Tuxian si fece venire l'ispirazione e indicò Xu Jinfeng, la figlia di Huo Wangbo, come la ragazza ideale per lui.

Circa sedici anni prima la figlia di Huo Wangbo, A Feng, cominciò a farsi notare, ma tutti i giovani la chiamavano "fenice d'oro" proprio per la somiglianza con questo uccello. Era

---

<sup>58</sup> Il Feng Shui (风水) è un'antica arte geomantica taoista della Cina.

<sup>59</sup> Il Tuibeitu (推背图) è un testo profetico cinese risalente alla dinastia Tang, in cui è predetto il futuro della Cina. Per le sue caratteristiche, è stato paragonato alle profezie di Nostradamus ed è stato per lungo tempo bandito in Cina durante il periodo comunista per le superstizioni ivi contenute.

opinione comune che fosse una di quelle ragazze talmente belle da far perdere la testa a qualsiasi giovane. Nel profondo di sé stesso, Huo Wangbo riponeva tutte le speranze su di lei affinché trovasse un buon marito su cui poter contare quando lui sarebbe diventato vecchio. L'anno in cui compì diciassette anni, A Feng non aveva iniziato neanche da un anno a lavorare come operaia in una miniera di carbone che rimase incinta. Il padre andò talmente in collera che sembrava volesse farla a pezzi e mangiarla.

– Vaffanculo! La rispettabilità degli antenati della famiglia Xu è stata calpestata dal una sguadrina dal poco senso dell'onore e ignara di incorrere nel ridicolo! Chiedimi cosa devo fare? Dimmi cosa dovrei fare? Vaffanculo a tua madre! Tu non temi di essere messa in ridicolo, e accetti di perdere la faccia in questo modo? Fottiti! Vaffanculo! Ti picchiere a morte, così almeno eviterei di farti perdere la reputazione! –

Sua moglie con un respiro affannoso gli prese in braccio, si inginocchiò ai suoi piedi e cominciò a piangere urlando: – non picchiare lei! Te lo chiedo io, picchia me, non lei! –

I vicini di casa si affrettarono tutti per calmarlo, per trattenerlo e trascinare via Jinfeng in fin di vita che piangeva prostrata ai suoi piedi. Ma poco dopo lei cominciò a diventare instabile: a volte sembrava star bene, a volte sembrava fuori di testa e scoppiava a ridere senza motivo per poi cominciare inspiegabilmente a piangere e strillare.

Gli abitanti del villaggio pensavano che fosse diventata pazza. L'uomo che l'aveva messa incinta era il proprietario della miniera di carbone dove lei lavorava: un ragazzo sulla trentina di Taipei, aveva la carnagione chiara ed era abbastanza alto, indossava ogni giorno abiti seri all'occidentale e scarpe di pelle sempre ben lucidate. Dopo aver scoperto che Jinfeng era incinta, per paura che Huo Wangbo venisse a fare i conti, scappò via e lasciò al padre la direzione della cava.

Huo Wangbo era un uomo che teneva molto alla reputazione e a non perdere la faccia. Questo colpo era stato troppo pesante, per cui non poteva fare a meno di volerla strangolare per poi buttarsi in mare. Ma in fondo lui era un uomo di gran cuore, e sebbene odiasse la figlia nel profondo, non avrebbe mai potuto farle del male. Specialmente quando nacque la bambina, guardando la sua espressione sorridente pura e innocente, non importa quanto risentimento provasse, non era così duro da non volerle bene e non prendersi cura di lei. Pensava anche seriamente di andare a chiamare Shui Tushan per battezzarla e farle predire il futuro, e cominciò a sperare con tutto il cuore che, divenuta grande, potesse vivere una vita felice. Questa povera ragazzina senza padre non era altro

che A Zhen.

Dopo la nascita della bambina, inoltre, i problemi mentali di Jinfeng ebbero un miglioramento e ciò fece sì che Huo Wangbo si affezionasse ancora di più a questa bimba senza padre, anche più della sua stessa figlia.

Da quel momento in poi, Jinfeng cominciò a diventare più matura e bella di prima. Ogni giorno attirava l'attenzione di qualche giovane nullafacente che le sbavava dietro. Ma nonostante tutto, non c'era nessuno che volesse imparentarsi con la sua famiglia, e Huo Wangbo evitava sempre di tirar fuori l'argomento. Quando a volte capitava che sua moglie, che soffriva d'asma, in preda alla preoccupazione tentasse di menzionare l'età della figlia, lui andava su tutte le furie e cominciava a sgridarla: – parli ancora di questa storia? Tu non temi di essere derisa della gente, tu parli con tutti. Io, Huo Wang, membro della famiglia Xu, non ho avuto ancora la faccia tosta di parlare con altri di questa faccenda. Questa ragazza...forse ho qualche debito con lei nella vita precedente! –

– È colpa nostra che non ci siamo presi cura di lei! E cosa peggiore, lei è il nostro sangue e la nostra carne!–

– Vaffanculo a tua madre! Ancora parli? Non la cacerò di casa ma tu cosa vuoi ancora da me? Tu, vecchiaccia....non sai nemmeno distinguere un taro da una patata dolce. Stai zitta e fatti da parte! –

In realtà Huo Wangbo nel profondo era molto preoccupato, e come dargli torto? Aveva solo questa figlia, ma non poteva mantenere sia lei che la moglie. Se non le trovava un marito, quando lui un domani sarebbe morto come avrebbero fatto? Inoltre, come avrebbe potuto fare un discorso del genere ad altre persone?

– Chi mai potrebbe voler sposare una donna che cerca marito e ha già una bambina? –

Quindi, quando Shui Tuxian si presentò all'improvviso con una proposta di matrimonio da parte di Chen Jincai, sembrava che Huo Wangbo avesse visto la salvezza. Ma, nel suo modo di essere molto onesto e leale, non voleva avere dubbi di alcun tipo.

– Quindi esiste davvero qualcuno che vuole sposare nostra figlia A Feng? Ma bisogna mettere le cose in chiaro dall'inizio e dobbiamo essere tutti d'accordo in modo sincero, perché dopo non si può tornare indietro – rispose a Shui Tuxian borbottando a scatti.

– Figliolo, immagino che siate a conoscenza del passato di mia figlia...credi che a Jincai non darà fastidio?

– Caro Wangbo, siamo compagni fin da quando eravamo piccoli, ti conosco bene. Stai

tranquillo. Conosco il mio discepolo da molti anni, quindi conosco il suo temperamento e il suo carattere, non puoi non saperlo. Perciò, visto si comporta bene, è fedele, leale e affidabile, so che manterrà la parola e non disprezzerà il passato di A Feng. Perciò ho pensato di venire in sua vece a chiedere la mano di vostra figlia. E poi, questa unione è stata approvata dalla Dea Mazu, non si tratta soltanto di un mio desiderio. Quindi, smettetela di preoccuparvi! Rilassatevi. È arrivato il tempo di fare il suocero – disse Shui Tuxian sorridendo, e aggiunse: – parlando con sincerità, Jincai ha anche quarant’anni e non è nativo del porto. Può diventare tuo genero, tenendo anche conto del fatto che questo è un incontro voluto dalla sorte per rimediare al torto fatto alla memoria delle generazioni precedenti della vostra famiglia. E poi A Feng è una ragazza troppo onesta, per questo è stata ingannata, altrimenti non avrebbe davvero nulla che non va bene. Se avessi avuto ancora trent’anni, l’avrei sposata io. Ora è il turno di qualcun altro, no? Ah ah ah –.

Quando Chen Jincai entrò in casa di Huo Wangbo, c’era un gruppetto di giovani superficiali e annoiati che normalmente avrebbero detto che la bellezza di Jinfeng non era più pari a prima, ma ora vedendo Chen Jincai, che aveva raggiunto un alto livello di istruzione e professione, entrare in casa sua, fecero satira sull’intera storia con toni sarcastici: – ehi, guarda che fortuna Chen Jincai, non hai ancora varcato la soglia che sei già diventato papà. Di che ti meravigli? Se tu non hai paura di fare il patrigno, non può essere che un vantaggio per te. Non c’è motivo di invidiare gli altri! – Ma Chen Jincai ignorò completamente le satire maliziose dei ragazzini, perché non solo aveva profondo rispetto verso i suoceri e mostrava un’obbedienza filiale, ma era inoltre onnipresente e si prendeva cura meticolosamente di Jinfeng. Così per quanto riguarda la povera A Zhen, rimasta senza padre, lui la amava con tutto se stesso come se fosse figlia sua.

– Questo si chiama destino – rispose lui – perché tra migliaia di persone dovevo essere proprio io a sposare A Feng? Perché proprio io devo avere questa relazione con lei? Questo è destino. Anche se si nasce a molte miglia di distanza, le anime destinate ad unirsi troveranno il modo di incontrarsi. Quelle che al contrario non sono destinate, non si incontreranno mai. Noi vogliamo rispettare il fato. Se in questa vita hai un determinato destino, la causa è da ricercare nelle vite precedenti: le vite successive, che siano o meno segnate dal destino, hanno presente ciò che è stato fatto in questa vita. È un circolo di causa ed effetto molto accurato. Una giusta causa porta a delle conseguenze buone. Una causa sbagliata porta a delle conseguenze sbagliate. La vita umana è fatta così. Causa-

effetto, causa-effetto, e non sbaglia per niente –.

Quando era single, Chen Jincai conduceva una vita piuttosto semplice, senza responsabilità sulle spalle e poteva dedicare la maggior parte del tempo alla cura del tempio. Ora invece doveva prendersi cura dei due coniugi e della moglie, nonché della figlia di lei, A Zhen. Quindi, oltre a scegliere le date di battesimo, i nomi, a praticare il *Feng Shui*, fare voti alla dea e così via, durante la stagione della pesca in primavera doveva andare a pescare, mentre durante l'inverno doveva andare in miniera ad estrarre carbone. Le altre persone lo canzonavano e ridevano di lui dicendo: – Jincai, tenere a carico una famiglia non è semplice, ora te ne penti? Se sì, lascia questo peso a qualcun altro –.

– È mia responsabilità garantire loro dei giorni migliori e una vita felice – rispondeva lui in tono serio.

Tutti gli abitanti del villaggio cominciarono pian piano a portargli rispetto. – Jin Caixian, Jin Caixian – lo chiamavano e non si sa quando e chi iniziò a chiamarlo così.

Sfortunatamente, Huo Wangbo e sua moglie non ebbero così tanta fortuna: non erano passati quattro anni da quando Chen Jincai era entrato in famiglia che morirono uno dopo l'altra. Negli anni successivi però Jincai e Jinfeng ebbero due figli, un maschio e una femmina. Nella loro famiglia vi era molta armonia, e conducevano una vita tranquilla e felice.

Durante il mese di luglio di quell'anno, il sole splendeva dalla mattina presto fino al tramonto e tutti, sia giovani che anziani, soffrivano il caldo. I bambini trascorrevano la maggior parte del tempo al mare in acqua, il sole bruciava talmente tanto che ci si ustionava con facilità. Il figlio di Jin Caixian, Daxin, aveva appena compiuto sette anni, già era molto bello e aveva dei lineamenti molto delicati. Somigliava tanto a sua madre quando era giovane e aveva il fisico robusto di chi cresce in un luogo di mare, mentre nel modo di parlare somigliava molto al padre. A casa veniva considerato il gioiello di famiglia. I genitori già lo stavano preparando per iscriverlo in primavera alla scuola elementare.

Quel pomeriggio vi era un caldo soffocante. Tutte le persone più importanti del villaggio erano nel tempio, Jin Caixian sedeva in posizione solenne dalla parte dell'altare, il garzone del tempio reggeva la portantina e ogni tanto ansimando, tremava e saltellava. Dopo un pò, si mise a disegnare e scrivere sul tavolo con le schegge di legno cadute dal palo della portantina. L'organizzatore della Festa di Metà Autunno stava pregando e chiedendo alla dea Mazu quali sacrifici erano da offrire alle divinità dell'universo durante la Festa, quali

divinità andavano invocate, quale animale sacrificare e così via. Jin Caixian, tramite i caratteri zigzagati scritti sul tavolo dal bambino, spiegò ai presenti il responso della Dea Mazu. I ventilatori da soffitto attaccati alle travi del tetto del tempio ruotavano affannosamente e ad ogni giro emanavano dei cigolii. Tutti lì dentro stavano sudando copiosamente, ovunque si sentiva un forte odore misto di sudore, sigaretta e legno di sandalo. Il sole era talmente cocente da sembrare una lastra di ferro rovente: avvolgeva le teste di tutti, rendendo le persone irrequiete, agitate e mettendole a disagio. Ma sull'immensa spiaggia dorata, un gruppo di bambini nudi si divertivano a giocare ad inseguirsi. Ma il cielo tutto d'un tratto divenne scuro, un tuono capace di spaccare cielo e terra rimbombò nel cielo. BOOM! I boati si susseguivano senza sosta e venivano sempre dalla stessa parte del cielo. Dopo un po', il bagliore di un lampo tagliò all'improvviso l'orizzonte, seguito dal fragore di un tuono così forte da sembrare quello scatenato da una frana. Poi lo sbrilluccichio della roccia...e ancora boati. I tuoni erano incessanti. All'improvviso si sentirono delle urla acute, terribili e spaventose di un bambino che aveva lo stomaco e i polmoni lacerati. Nessuno aveva visto chiaramente il momento in cui il fulmine aveva colpito Daxin, incluso il suo compagno di giochi lì presente che si mise ad urlare a squarciagola dallo spavento. Non riuscì neanche a spiegare chiaramente le circostanze di quel tragico evento. Quando le persone arrivarono sul posto, trovarono soltanto il corpo incenerito.

Jin Caixian reggeva tra le braccia il corpo del figlio, aveva un aspetto cadaverico, gli occhi infiammati tanto che sembravano sputare fuoco, e ridacchiava in modo isterico. I muscoli facciali erano tutti contratti e tremavano. Ma non aveva versato neanche una lacrima. Sul suo volto erano chiaramente leggibili il dolore, l'indignazione e lo shock che lo stava divorando interiormente.

Era opinione comune che sarebbe diventato pazzo. Da quel momento in poi, il Chen Jinc'ai che tutti stimavano e rispettavano si trasformò radicalmente. In quel momento, il sole stava calando sulla cima della montagna di fronte al tempio, tondo come un tuorlo d'uovo, le nuvole presentavano delle striature rosse e viola. I gabbiani volteggiavano quietamente sulla superficie del mare, garrendo di tanto in tanto dinanzi al sole.

Chen Jinc'ai sedeva da solo nel tempio, di fronte a lui una bottiglia di vino di riso e una ciotola. Ne aveva già bevuto tanto da diventare rosso fino al collo. Era già trascorso un

anno dall'incidente, e lui non mostrava segni di miglioramento; ogni giorno se ne stava seduto assorto nella sua follia e se non beveva un bicchiere di vino dopo l'altro, cominciava a bestemmiare. Non era più andato a pescare, né a lavorare in miniera; se qualcuno si recava al tempio perché voleva essere predetto il futuro o a pregare per scacciare la sfortuna invitandolo a presiedere ai riti, egli non solo esprimeva il suo disappunto, ma gli rideva in faccia chiamandolo idiota.

– Questa testa di legno per cosa viene a pregare? Cos'ha da chiedere? Non sa neanche quanti chili pesa, come può capire le sofferenze che patiscono gli altri? Questo significa prendere in giro la gente! Se devono venire a chiedere qualcosa, che venissero da me, il che sarebbe più ragionevole – disse lui grezzamente, sputando saliva.

Tutti gli abitanti del villaggio, giovani e anziani, maschi e femmine, pensavano che fosse impazzito. Le persone più importanti del villaggio avevano fatto dei voti per chiedere l'intervento della Dea Mazu e avevano pregato le divinità dell'universo. La parola sacra della Dea Mazu diceva: – lui starà meglio, non è impazzito, può migliorare rapidamente –. Ma era già passato un anno e lui non sembrava mostrare alcun segno di ripresa. Prendeva la ciotola, beveva un sorso, poi prendeva la bottiglia e versava altro vino.

– Porca puttana! Come finisce velocemente il vino – sbatté con forza la bottiglia sul tavolo sbuffando, si alzò in piedi e cominciò a frugarsi le tasche.

– Beh, com'è che non è rimasto neanche un centesimo? – alzò la testa alla ricerca della statua della dea nel santuario, si avvicinò all'altare camminando mezzo piegato e si allungò per dare un colpetto sulla cassetta delle offerte che stava di fronte, tirò fuori dalla borsa una piccola chiave e tolse il lucchetto. Dentro vi erano soltanto poche banconote da dieci yuan. Egli allungò un mano mezza tremolante e la infilò nella cassetta. Prese due banconote tra le dita e mise gli altri soldi in tasca, poi prese la bottiglia dal tavolo e, rivoltosi verso l'esterno, urlò: – A Tao! A Tao! –

Chiuse gli occhi e attese un po' ma nessuno rispose, quindi uscì fuori, sulla soglia del tempio.

– Porca puttana, che figlia moscia e sfaticata! La chiamo per farmi un servizio e finora di lei non s'è vista neanche l'ombra – farneticava da solo, poi alzò lo sguardo rivolgendosi verso l'oceano di fronte al tempio, poi si voltò e cominciò a camminare verso la stanza dai mattoni rossi che si trovava di fianco al tempio. Ma proprio da lì uscì fuori A Tao, tutta agitata nella sua forma esile. Se ne stava sulla soglia e lo guardava timidamente.

– Sei una muta o una sorda schifosa? Quando tuo padre ti chiama, gli fa subito male la gola, hai capito? – le urlò in faccia con tono furioso.

– Stavo facendo i compiti e non ho sentito – rispose A Tao con un filo di voce.

Chen Jincai prese i soldi e la bottiglia e li diede ad A Tao, dicendole: – Tieni, prendi! Compra una bottiglia di vino a tuo padre e con il resto compra le patate –.

A Tao prese soldi e bottiglia di controvoglia, si incamminò sbattendo i piedi e borbottando a bassa voce – lo dovrei fare i compiti invece di andare a comprare l'alcol –.

L'anno in cui il tempio della Dea Mazu era stato completato, poiché erano avanzati dei mattoni, delle tegole e del cemento, Shui Tuxian si era consultato con i capi villaggio e avevano deciso di utilizzarli per costruire di fianco al tempio stesso un'abitazione per il futuro custode. In quegli anni, questa casa era stata messa a confronto con le altre abitazioni del porto e era stata ritenuta solida e confortevole. La casa aveva due stanze e una sala, e nel retro vi era una cucina in legno. Huo Wangbo e la moglie dormivano in una stanza, Jincai e A Feng in un'altra, a quel tempo la piccola A Zhen dormiva coi nonni. Quando i coniugi Huo morirono, A Zhen divise la stanza con la sorellina A Tao.

Prima, Chen Jincai era un uomo molto attaccato alla casa: quando non andava a pesca o in miniera, se non stava al tempio, normalmente stava a casa.

– Nessun'altra casa, seppur d'oro o d'argento, è all'altezza della mia – ogni tanto diceva così...ma poi, da quel giorno...

Quando ripensò a quel giorno, gli si restrinse il cuore, iniziò a scoppiargli la testa e non voleva tornare a casa, anzi, aveva paura di tornare a casa.

– È meglio se sto nel tempio – si ripeteva premendosi le tempie con le dita.

Una volta tornato al tempio, sentendosi spossato e avvilito, si sedette su una sedia reggendosi il viso tra le mani, ma improvvisamente cominciò a provare una vaga paura. Non stava lì da molto tempo quando improvvisamente la piccola A Tao giunse sulla soglia del tempio in preda al panico e urlò: – papà! Papà! –.

Chen Jincai alzò brutalmente la testa e vide il corpicino esile di sua figlia varcare l'ingresso in uno stato agitato e a mani vuote. Egli a quel punto non poté trattenere la sua collera.

– Vaffanculo a tua madre! Ti chiamo per andare a comprare la Soju e tu...– saltò immediatamente dalla sedia e in un solo balzo era davanti ad A Tao. Bestemmiò ancora e alzato il palmo della mano sul piccolo ed esile viso della bambina, la schiaffeggiò selvaggiamente. A Tao, colta di sorpresa, strillò sobbalzando indietro di alcuni passi, per



poco non cadeva a terra. Istantaneamente si protesse il viso, poi sbirciando ogni tanto con i suoi enormi occhi impauriti, osservava suo padre nel panico.

– Figlia di puttana! Ti ho comandato di comprare la Soju e le patate ma tu non mi hai ascoltato per niente – le disse il padre con gli occhi infiammati, e come un cane rabbioso continuò a urlarle: – sei ancora piccola, come ti permetti di non dare ascolto agli ordini di tuo padre? Fottiti! Dove hai preso tutto questo coraggio? Dal cielo? Per dio!! Che siano maledetti tutti i tuoi antenati! Oh Dio....Dio, io non ho paura...–

– Santo cielo! Fermati! – all’improvviso la paffuta zia A Ji corse a grandi passi dalla piazza verso il tempio. La sua voce echeggiava come un tuono sebbene non fosse ancora entrata e rimbombava nelle orecchie di Chen Jincai.

– Hai ancora coscienza di startene qui a bere e imprecare? Tua figlia A Zhen è morta ai piedi della montagna. Vuoi correre a vedere cosa è successo o vuoi continuare a ubriacarti qui all’infinito? Tu...tu...– A Ji gli puntava il dito contro e lo insultava.

– Cosa? Cosa hai detto? – egli trasalì guardando zia A Ji. Di fronte a queste “donne furibonde” del villaggio, normalmente si spaventava molto. Non disse altro, ma l’atteggiamento e il tono di voce provocatorio di A Ji lo lasciarono spiazzato. Ma stavolta era talmente ubriaco da non sembrare sveglio e cosciente, sembrava completamente assente.

– Non mi hai ancora capita? La tua A Zhen è morta, hanno trovato il suo corpo sulla collina Baisha, ai piedi della montagna! Corri anziché stare ancora qui a bere e bestemmiare! – gli urlò furiosamente A Ji, poi abbracciò la piccola A Tao che stava lì impietrita e consolandola le disse: – non agitarti! Stai calma! Ho sbagliato io, se avessi saputo che lui ti avrebbe picchiata, non ti avrei chiesto di venire ad informare tuo padre –.

Le labbra di A Tao tremavano e si contorcevano dolcemente quando improvvisamente scoppiò a piangere e urlò: – papà...la sorella grande....la sorella grande...–.

Jincai cambiò tutto d’un tratto espressione facciale e divenne malinconico, ricordava il bianco della bandiera a mezz’asta dei funerali, aveva gli occhi iniettati di sangue e un’espressione mista di sorpresa e paura.

– Jin Caixian, Jin Caixian! Corri! Non perdere tempo! Il capo villaggio ti sta cercando...– urlò un ragazzino dall’aria sconvolta che irruppe nel tempio. Erano le cinque del pomeriggio, e il sole era ancora di un rosso brillante mentre calava ad ovest, sembrava una mela di un rosso vivo che bruciava tenuamente e colorava anche il cielo e il mare di un rosso intenso.

### Sezione 3.

La scuola media Niudu si ergeva sulla collina ai piedi della montagna Niutou, a sud vi era un piccolo fiume, che si staccava dal torrente Niuwei, scorreva lungo la collina al lato della scuola e sfociava poi nel mare. Dai tetti delle tre pagode della scuola si aveva una buona panoramica del porto Niudu: esso aveva la forma di un sacco di iuta ma, poiché la cima della montagna Niutou dava proprio sul mare, assumeva la forma di una bocca semi aperta. Sulla costa orientale si ergeva un costone di roccia che era diventato il molo naturale del porto nonché la sola area di scarico merci dei pescherecci; un'enorme spiaggia dalla sabbia color crema occupava la zona meridionale, mentre sulla costa occidentale vi era una barriera corallina fatta di rocce frastagliate, che includeva una scogliera molto ripida e scoscesa. Lungo i bordi della scogliera scorreva una strada di circa dieci metri di larghezza ai cui lati vi era un pendio roccioso scosceso. Il sentiero situato dietro la scuola portava direttamente in cima alla montagna da cui si aveva una visuale sconfinata che permetteva di ammirare l'enorme distesa d'acqua del Pacifico.

Si può dire che il tempio della Dea Mazu che si trovava al porto fosse il rifugio spirituale per gli abitanti del porto e quindi la scuola media Niudu rappresentava la loro speranza per il futuro. Sin dall'antichità, le famiglie che vivevano al porto si dedicavano alla pesca, al lavoro in miniera e al commercio dei prodotti ricavati da questi settori, conducendo una vita tuttora piena di difficoltà e poco sicura. Quindi, coloro che ne avevano la possibilità pian piano si trasferivano, mentre gli altri riponevano tutte le loro speranze sulle generazioni successive, non lasciando mai nulla di intentato e incoraggiando i propri figli a studiare di più.

– La situazione è già difficile per la nostra generazione e quella dei nostri nonni, come potranno fare le generazioni successive? Poveri! Noi non abbiamo paura ma come si può andare avanti se non si ha nemmeno una garanzia sulla vita? –

– Facciamoli studiare di più, di modo che diventino delle persone migliori! Ma prendete per esempio me! Questi caratteri scritti sui fogli, loro conoscono me ma io non conosco loro perché non li capisco! E dovrei cambiare la mia vita adesso? Di certo non basterebbero tre generazioni! –

Quindi, quando a quel tempo si venne a sapere che il governo voleva costruire una scuola media al porto, la gente di tutto il villaggio, dall'entrata di Kenzi all'uscita, da Kanding al

torrente Niuwei, era contenta come se avesse vinto la lotteria nazionale.

Il giorno in cui la costruzione della scuola fu terminata, le famiglie fecero una colletta e chiamarono una compagnia teatrale per mettere in scena spettacoli davanti l'entrata della scuola per tre giorni sia per celebrare il completamento dell'edificio, sia per confortare le anime dei defunti, perché nel luogo dove sorgeva la scuola prima era un posto dove succedevano disordini.

La scuola media, il tempio della Dea Mazu e la stazione di polizia erano i tre edifici più grandi del porto, erano rinforzati col cemento ed erano davvero imponenti. Specialmente la scuola: una volta varcato l'ingresso, si apriva un piccolo sentiero ombreggiato ai cui lati crescevano delle piantagioni di baniani, che sebbene non fossero enormi, erano molto rigogliosi. Sulla sinistra vi era un campo da calcio e una pista di atletica rettangolare, sulla destra due campi da basket e uno da pallavolo. Dalle parti del campo da calcio vi era anche un dormitorio per il personale amministrativo e i docenti che avevano famiglia; dalla parte dei campi da basket vi erano quelli per gli scapoli. Il sentiero ombreggiato terminava con una scalinata di circa cinquanta gradini. Una volta raggiunta la cima, si apriva una piazza circondata a zoccolo di cavallo da tre grossi edifici. Questa piazza era chiamata dagli studenti il "piccolo cortile" al contrario del campo da calcio, che era considerato il "grande cortile".

Ogni giorno verso le quattro del pomeriggio, quando veniva ammainata la bandiera, le lezioni finivano. Ma a molti studenti piaceva stare nel campus, quindi dopo le lezioni c'erano alcuni gruppi che si trattenevano nei cortili della scuola; c'era chi studiava, chi chiacchierava ed entrambi i campi da basket erano sovraffollati.

Erano già le cinque in quel momento e il giovane professor Zhao Xiaoyi aveva radunato sei, sette studenti per fare esercizi di tiro a canestro e imparare come superare l'avversario; gli studenti che giocavano nell'altro campo si erano fermati per riposarsi ed erano venuti a guardare. Il professor Zhao era molto alto e magro, indossava degli occhiali tondi neri da miope, legati dietro gli occhi con una corda; aveva la fronte ampia, il naso dritto, il mento leggermente sporgente, le guance che sebbene un po' scarne, brillavano rosse al sole, e aveva già la maglietta fradicia di sudore.

– Non è corretto! Sbagliato! – disse allo studente che era appena saltato per andare a canestro – quando salti, devi usare la forza del bacino per andare più in alto, mentre il busto dev' essere scattante, altrimenti l'avversario ti bloccherà! –

A quel punto bloccò la palla con le mani e la lanciò verso altri due studenti dicendogli – venite a difendere, vi darò una dimostrazione –.

Cominciò a palleggiare, i due studenti allargarono immediatamente le braccia e si diressero verso di lui, uno a destra e uno a sinistra. Lui cominciò a fare dei passaggi di palla da una mano all'altra per schivare l'avversario, quando si avvicinò allo studente che veniva da sinistra, passò immediatamente la palla nella mano destra, girò su se stesso, fece un movimento falso portando lo studente che lo bloccava di fronte a saltare, quindi passò sotto la sua ascella. Avendo avvistato l'altro studente che saltava per ostacolarlo, fece una leggera torsione del corpo in aria e con un movimento naturale e sicuro della mano sinistra, fece canestro.

Gli studenti in coro cominciarono ad incitare il suo nome: – professor Zhao! Bravo! –

– È chiaro?– disse pulendosi il sudore dal viso.

– Il professore ha un fisico così snello e agile, sembra quello di un serpente – disse uno studente alto dal viso paonazzo che guardava con espressione di ammirazione il prof. Zhao.

– Prima di lanciare la palla, non bisogna far capire all'avversario che mossa farai, altrimenti ti bloccherà facilmente – rispose lui.

– Così questo non è difficile? – disse uno studente dai denti un po' sporgenti e la pelle scura. Non aveva neanche finito di parlare che prese la palla e mostrò al professore la mossa appena fatta; fece un dribbling, si girò e saltò, il corpo fece una leggera torsione a mezz'aria e tirò con una mano sola, il tutto senza interruzioni.

– Bravo, esatto! È così! – gli urlò esultante Zhao Xiaoyi e poi continuò – vieni qui, che facciamo un altro po' di pratica –.

Erano tutti sudati, ma le emozioni avevano preso il sopravvento ed erano tutti esaltati.

– Professor Zhao, al dormitorio hanno cominciato a servire la cena, lei non viene? – disse Lin Xihe, il capo d'istituto basso e paffutello rivolgendosi al professore mentre attraversava il campo da basket. Gli altri studenti si fermarono appena lo videro e cominciarono a guardarlo in silenzio.

– E voi? Ancora non siete tornati? Sono le cinque e mezzo..forza, tornate al dormitorio! –

– Ora vengono, ora vengono! – rispose il professore, e passando la palla a un altro studente basso e robusto, gli disse: – continua, forza! Vieni avanti! –

Sebbene fosse basso, quello studente era straordinariamente agile e veloce. Una volta

presa la palla, si girò subito verso destra, schivò un altro ragazzo alto che voleva marcarlo, passò alla destra del professor Zhao, schiacciò la palla, con un grande passo in avanti fece un salto e, reggendo la palla con grazia e leggerezza, toccò il cerchio di ferro e urlò. La palla fece due giri sul bordo del canestro e poi entrò.

In quel momento, dall'ingresso della scuola entrarono due giovani professoresse. Una si chiamava Li Juan, era molto alta e magra, con dei lunghi capelli ricci che cascavano sulle spalle. L'altra si chiamava Yang Meihui, era splendida e dai lineamenti molto delicati, portava i capelli corti. Non appena le videro, gli studenti che stavano giocando cominciarono a fischiargli dietro e a urlare: – Salve professoresse! – e nel contempo fissavano il prof Zhao sogghignando.

– Voi ancora non tornate al dormitorio? Sono le cinque passate – disse ridendo la graziosa professoressa dai capelli corti, Yang Meihui.

– È ancora presto! Il sole non è ancora calato dietro le montagne – disse uno studente – voi volete mangiare? –

– Ehi, voi non volete giocare? – il professor Zhao si rivolse alla professoressa magra e dai capelli lunghi, Li Juan, e le lanciò la palla.

– Ehi, tu.....– disse lei voltandosi e arrossendo. La palla nel frattempo era finita nel campo da calcio, e alcuni studenti cominciarono a gridare – palla! –

– Ah ah, guarda quanta paura – disse ridendo il professor Zhao.

– Tu non hai visto che scarpe indosso, quando ci faremo male vedrai come te ne pentirai – rispose Yang Meihui prendendolo in giro.

– Vero! Vero! Le professoresse potrebbero farsi male – risposero gli studenti canzonandole e battendo le mani.

– Giusto! Le professoresse vogliono cenare, non giocare – disse il prof. Zhao mentre assumeva un'espressione seria di fronte agli studenti e continuò: – anche voi dovrete rientrare –.

– Facciamo un'altra azione, prof. Il sole non è ancora calato dietro la montagna – disse sorridendo il ragazzo basso e robusto.

– No basta, sono le cinque e mezza passate. Anche voi dovrete tornare al dormitorio, cenare e fare i compiti –.

– Ah! Appena arriva la professoressa Li, il professor Zhao non pensa più a noi. E noi protestiamo! –

– È vero, il professor Zhao ama la professoressa Li e non noi –.

– Ma cosa dite! Andate subito a casa, domani continuiamo a giocare – rispose lui in tono di rimprovero ma ridendo allo stesso tempo.

– Arrivederci prof! –

Zhao Xiaoyi, Li Juan e Yang Meihui erano tutti insegnanti arrivati da poco presso la scuola media Niudu per il primo semestre. Il prof. Zhao e la prof.ssa Li si erano appena laureati presso la National Taiwan Normal University, uno insegnava storia, l'altro letteratura. La prof.ssa Yang, invece, si era laureata in lingue straniere presso la Taiwan University, e insegnava inglese.

Tempo prima, questa scuola media era considerata molto arretrata e fuori mano, perciò i giovani studenti appena laureati non volevano prendere la cattedra in questo istituto. Ma da circa tre anni era cambiato il preside ed era arrivato il professor Zhu Qiwen, sulla quarantina, che aveva aumentato gli stipendi dei professori. Egli, inoltre, si era laureato presso il dipartimento della formazione della Normal University, perciò, dopo tanti sforzi riuscì ad ingaggiare altri professori provenienti da quella scuola.

Ma questo primo semestre era stato un po' particolare: per la prima volta da quando la scuola era stata fondata cinque anni prima, vi erano delle professoresse, evento senza precedenti in quell'istituto. Quindi per risolvere il problema della sistemazione degli insegnanti donna, c'era stato bisogno di fare dei sacrifici in termini economici. La scuola aveva un dormitorio per il personale amministrativo e i docenti single, ma vi alloggiavano esclusivamente docenti maschi. Se avessero fatto entrare due insegnanti femmine, sarebbe stato poco appropriato. Perciò l'amministrazione decise di affittare un monolocale di fianco la scuola che divenne il dormitorio femminile, ma le professoresse potevano regolarmente mangiare presso il dormitorio maschile.

Zhao Xiaoyi e Li Juan erano fidanzati dai tempi dell'università, condividevano gli stessi ideali e le stesse passioni, e progettavano di trasferirsi a vivere al porto. Zhao Xiaoyi era cresciuto in un villaggio rurale a Taiwan. Un villaggio dalle caratteristiche simili al porto Niudu, perché si trovava in una zona piena di miniere, ma era anche un'area rurale con annesso un piccolo porto di pesca. In tutto il villaggio vi erano decine di *sampan*<sup>60</sup>, e ogni estate tutti gli uomini si imbarcavano per andare a pesca. Ma verso i mesi di agosto e

---

<sup>60</sup> Il Sampan (*shanban*, 舢舨) è una tipologia d'imbarcazione di origine cinese, tutt'ora diffusa nelle zone rurali dell'Asia sud-orientale.

settembre del calendario lunare, quando cominciarono pian piano a soffiare i monsoni di Nord-est, le barche venivano riposte nel porto. Le barche più piccole venivano attraccate sulla riva del fiume per evitare che occupassero gli ormeggi destinati alle barche più grandi. Era arrivato il momento per gli abitanti del porto di indossare gli indumenti da minatore e andare a lavorare in miniera. La maggior parte delle famiglie del porto, chi più chi meno, possedeva un piccolo appezzamento di terreno che normalmente veniva curato dalle donne e dai ragazzi. Non si facevano distinzioni tra maschi e femmine, o tra adulti e giovani; tutti erano tenuti ad impegnarsi in qualsiasi periodo dell'anno, ma la loro vita non è così agiata. I giovani cercavano uno dopo l'altro di scappare in città per cercare fortuna e di conseguenza nel villaggio restavano soltanto gli anziani, le donne e i bambini, e quei pochi giovani che non erano riusciti ad abituarsi alla vita di città per svariate ragioni e che quindi erano tornati.

Si narra che, dopo che la famiglia del professor Zhao si era trasferita, il villaggio fosse finito ancor di più in decadenza e fosse appassito. Molti terreni erano stati lasciati incolti, così come erano state abbandonate le miniere per il calo della produzione dovuto alla mancanza di giovani minatori; il commercio del pesce sulla costa era diminuito per il grave aumento dell'inquinamento.

– L'intero villaggio è in rovina! – così dicevano gli abitanti ormai in là con l'età che si recavano in città per sbrigare delle commissioni. Seduti nel salotto del professor Zhao, si rivolgevano singhiozzando ai suoi genitori dicendo: – il villaggio è rimasto come ai tempi di guerra, quando tutti scappavano non appena suonava l'allarme degli attacchi aerei. Tutti scappavano...fuggivano in segreto. E ora non c'è nessuno che voglia vivere lì! –

Questa è una storia che risale circa agli anni Settanta. A quel tempo, l'economia taiwanese si stava sviluppando in modo straordinario, con un tasso di crescita annuale che si aggirava tra il 10% e il 20%, fattore che aveva favorito la nascita di una nuova classe agiata e benestante, la borghesia. Zhao Xiaoyi osservava i suoi parenti ed amici provenienti dalla campagna che prima riuscivano a mantenersi a stento, mentre ora riuscivano a sopravvivere con i soldi che i figli guadagnavano lavorando in città o in fabbrica. Questo tipo di vita era di gran lunga migliore rispetto a quella che si conduceva in passato, svolgendo le mansioni di pescatore, minatore e contadino, ma la gente non riusciva ad eliminare quel senso di malinconia e di tristezza evidente, dovuti alla mancanza di sicurezze. In più, dopo aver fatto un paragone tra la vita semplice del villaggio e quella

sfarzosa delle città, emergeva una rabbia dal gusto amaro e difficile da placare nei confronti del declino dei villaggi rurali.

Ma Zhao Xiaoyi ogni giorno leggeva sui giornali notizie ottimiste e entusiaste relative al “boom economico” e al “progresso della società”, ma si sentiva molto dispiaciuto per i suoi compaesani dalle sopracciglia sempre aggrottate, espressione evidente delle condizioni miserabili in cui vivevano, sopraffatti a mille difficoltà e preoccupazioni. Egli si chiedeva perché le vite delle altre persone miglioravano mentre quelle del suo villaggio invece subivano un continuo peggioramento.

A quel tempo egli era stato da poco ammesso all’università. La sua mente era ancora presa dal suo piccolo grande successo che non si preoccupava ancora sofferenze di coloro che non avevano le sue stesse possibilità. In aggiunta, in classe ascoltava le teorie spiegate dai professori che sottolineavano come nella cosiddetta società libera, un uomo poteva vivere bene o male, ma in qualunque caso la responsabilità della condizione in cui viveva era sua. Una società libera, per essere considerata tale, doveva basarsi sulla libera concorrenza. Essa permetteva alle persone capaci e meritevoli di avere successo, di diventare ricche e di salire di grado nella scala sociale; gli incapaci, invece, sarebbero stati sconfitti, poveri e schiacciati verso gli strati più bassi della società. Per garantire il benessere delle persone, la società doveva progredire. Era un processo inevitabile! Gli inetti, se non erano troppo apatici, erano troppo stupidi. In una società dinamica e in continuo sviluppo, le persone pigre e idiote dovevano essere eliminate tramite una selezione perché costituivano solo un ostacolo al progresso.

All’inizio lui approvava questa teoria, ma dopo aver letto diversi articoli su alcune riviste, cominciò a vedere la questione da una prospettiva diversa. In questi articoli si parlava di quanto fosse immorale e incivile il concetto di libera concorrenza inteso come principale sistema di sopravvivenza. L’esistenza era qualcosa di cui gli esseri umani non potevano essere privati, ed era uno dei diritti più sacri dell’uomo. Il risultato della libera concorrenza era stata la creazione di un contesto in cui “i più adatti sopravvivevano, quelli meno adatti erano destinati a soccombere per selezione naturale”, facendo sì che innumerevoli persone venissero espropriate del loro diritto alla vita. Questo principio violava completamente l’etica secondo cui “il Cielo ha pietà di ogni essere vivente”, rendendolo una creatura crudele e spietata, e trasformando la società in un mondo incivile. Per chiarire meglio il concetto, la cosiddetta “libera concorrenza” non era altro che una



definizione carina per dare una giustificazione “razionale” al comportamento atroce degli uomini forti e potenti che si avvalevano della legge “pesce grande mangia pesce piccolo” o “il più forte sconfigge il più debole”.

Questa teoria aveva fatto presa nella mente sveglia del giovane Zhao Xiaoyi, lo aveva scioccato provocando in lui una forte indignazione. Specialmente dopo aver letto una metafora abbastanza esplicita in uno di questi articoli, capì che doveva senza ombra di dubbio stare dalla parte dei deboli. La metafora diceva che la lotta competitiva tra il figlio di una famiglia ricca e quello di una famiglia povera è uguale a quella gara in cui il ricco viene portato in carrozza mentre il povero trasporta in spalla un carico pesante e porta le catene alle caviglie. Il bambino ricco riceve attenzioni fin da quando è ancora nella pancia della madre: una volta nato, non solo cresce in un ambiente a lui favorevole e riceve una buona educazione ma, una volta cresciuto, ha il supporto economico dei genitori e quello delle persone che frequenta e che gli permettono, una volta entrato a competere in società, di correre più veloce degli altri.

Al contrario, il figlio di un povero a tutt’oggi ha di certo l’opportunità di ricevere un’educazione presso la scuola dell’obbligo, ma oltre la scuola, lui dovrà prendersi cura dei fratelli e sorelle più piccoli, e in più dovrà andare a lavorare per aiutare economicamente la famiglia; una volta cresciuto poi, non potrà né ricevere il supporto economico della famiglia né quello delle persone che lo circondano, e ciò farà sì che quando dovrà competere in società, inciamberà e cadrà subito e sarà così fino alla fine dei suoi giorni.

La competizione, seppur libera, non è equa. La libertà deve essere fondamentale equa. Parlare di libertà in una situazione in cui non vi sia parità, significa far sì che il pesce grande mangi quello piccolo e che il più forte vinca sul più debole. Solo in quel momento egli capì che il destino amaro degli sconfitti e degli emarginati che si trovavano in fondo alla scala sociale, non era dovuto al loro essere pigri, oziosi e stupidi, ma alla loro sfortuna!

Sulla base di questa ideologia, dopo aver terminato gli studi, egli si convinse a venire in questo remoto villaggio portuale ad insegnare e Li Juan lo seguì per amore.

Appena i tre professori entrarono nel dormitorio, li accolse la voce del decano Lin Xihe che disse: – Signorine, finalmente siete arrivate! Noi poveri single aspettiamo dalle cinque e abbiamo la vista appannata e la mente stordita dalla fame! –

– Potevate mangiare prima se avevate fame, perché avete aspettato? – disse la professoressa Li Juan.

– Come potevamo non aspettarvi? – rispose Lin Xihe e con tono da padrone di casa, disse

– Prendete posto! –

– Siamo ancora in tempo, mancano cinque minuti alle cinque e mezzo – rispose sorridendo Yang Meihui mentre guardava l’orologio.

– Jinfeng, servite la cena! Dovremmo esserci tutti ormai! – ribatté Lin Xihe alzando il tono di voce.

In quel momento, i campi da basket erano semivuoti, il sole ancora luminoso stava calando ad ovest dietro la montagna. Il cortile silenzioso della scuola era inondato dalla luce dorata del tramonto e appariva sereno e imperturbato.

### 1 Prototesto e metatesto: i protagonisti principali della traduzione

La traduzione è un'operazione di trasferimento interlinguistico e interculturale che consiste nell'interpretazione del senso del testo di partenza e nella produzione di un testo d'arrivo con l'intento di stabilire una relazione di equivalenza tra i due testi, secondo i parametri della comunicazione e nei limiti dei vincoli imposti al traduttore<sup>61</sup>.

La produzione di un buon testo di arrivo (TA o metatesto) non può prescindere da un'attenta analisi del testo di partenza (TP o prototesto<sup>62</sup>). Il traduttore, in quanto mediatore tra cultura emittente e cultura ricevente, deve conoscere bene l'argomento trattato, l'autore e il destinatario del contenuto del testo, nonché fare una lettura analitica del prototesto che permetta di individuare in anticipo i vari problemi lessicali, sintattici, semantici e morfologici presenti e trovare una strategia traduttiva adatta. Ma tradurre da una lingua a un'altra non è un'operazione facile, tanto più se si tratta di culture tra loro lontanissime. Perciò non è sufficiente conoscere la struttura e la grammatica di entrambe le lingue, ma bisogna conoscere le differenze tra le due culture, in modo da individuare il residuo comunicativo derivante da una traduzione puramente linguistica e cercare un modo per trasmetterlo al lettore della cultura d'arrivo.<sup>63</sup> È fondamentale, quindi, individuare innanzitutto la tipologia testuale, la dominante e il lettore modello del testo.

---

<sup>61</sup> Delisle Jean, Lee-Jahnke Hannelore, Cormier Monique C., *Terminologia della traduzione*, Margherita Ulrych (a cura di), traduzione di Caterina Falbo e Maria Teresa Musacchio, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2009, p. 143.

<sup>62</sup> Prototesto e metatesto sono definizioni di Anton Popovič.

Popovič Anton, *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, Hoepli, Milano, 2006, p. 13.

<sup>63</sup> Osimo Bruno, *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario*, 2. Ed, Milano, U. Hoepli, 2011, p. 35.

## 1.1 Tipologia testuale

Prima di procedere con la traduzione di un qualsiasi testo, bisogna identificare la categoria testuale a cui appartiene. La determinazione del genere testuale aiuta il traduttore a individuare:

- la funzione del testo di partenza e quella che dovrà avere in testo di arrivo;
- le caratteristiche linguistiche e formali sia del testo di partenza che del testo di arrivo.

La classificazione delle diverse tipologie testuali varia a seconda dei parametri considerati. Federica Scarpa, ne *La traduzione specializzata: un approccio didattico professionale*, espone la distinzione proposta da Francesco Sabatini, basata sul grado di vincolo interpretativo che lega emittente e destinatario, ovvero la “rigidità” del testo. In base a questi parametri, i testi vengono suddivisi in tre macroaree: molto rigidi o molto vincolanti (testi normativi, scientifici, tecnico-operativi), mediamente vincolanti (testi espositivi e informativi), poco vincolanti (testi letterari, teatrali o poetici). I primi sono testi molto settoriali che richiedono la conoscenza di un determinato lessico specialistico e non lasciano spazio all’interpretazione personale; i testi mediamente vincolanti tendono ad una maggiore flessibilità interpretativa, fino ad arrivare a quelli poco vincolanti in cui l’elemento interpretativo è fondamentale<sup>64</sup>. In questo caso, *Storia del porto Niudu* è certamente un testo “poco vincolante”, ovvero rientra nella categoria dei “testi d’arte (“letterari”), basati sull’intenzione o bisogno dell’emittente di esprimere, specie su temi esistenziali, un proprio “modo di sentire” e di metterlo a confronto, potenzialmente, con quello di ogni altro essere umano”.<sup>65</sup>

Questo tipo di classificazione letteraria rimanda a quella esposta da Umberto Eco in *Lector in fabula*, dove egli distingue tra “testo aperto” e “testo chiuso”. In quanto testo di natura artistica, nello specifico un testo narrativo, il romanzo di Wang Tuo può definirsi tendenzialmente aperto.

Il lettore di un “testo aperto” non riceve informazioni precise e dettagliate dall’autore, il

---

<sup>64</sup> Scarpa Federica, *La traduzione specializzata: un approccio didattico professionale*, 2. Ed, Milano, Hoepli, 2008, p. 12.

<sup>65</sup> Sabatini Francesco, “Rigidità-esplicitzza” vs “elasticità-implicitzza”, in Gunver Skytte e Francesco Sabatini, *Linguistica Testuale Comparativa*, Copenaghen, Museum Tusulanum Press, 1999, p. 150.

quale lascia spazio ad una molteplicità di interpretazioni; il fruitore dell'opera, in base alle proprie capacità intellettive e alle sue competenze artistiche, è libero di avanzare una sua ipotesi interpretativa<sup>66</sup>.

Sulla base dell'intenzione e della funzione comunicativa di un testo, invece, Hatim e Mason suggeriscono un sistema di classificazione basato su cinque tipologie testuali: testo *descrittivo* (dove oggetti e situazioni sono organizzati nello spazio), *narrativo* (dove oggetti e situazioni sono disposti in ordine temporale), *espositivo* (dove idee e concetti vengono organizzati in modo oggettivo), *argomentativo* (basato sulla valutazione e discussione delle relazioni esistenti tra concetti e argomentazioni), *istruttivo* (che si focalizza sull'istruire il destinatario)<sup>67</sup>.

Il prototesto in questione può definirsi a tutti gli effetti un testo narrativo; è strutturato come una sequenza logica di eventi, vi è una trama con dei protagonisti le cui vicende si susseguono secondo un ordine temporale ben definito.

In ultima analisi, verrà presa in considerazione la classificazione formulata da Roman Jakobson in base alla funzione del linguaggio. Le funzioni con cui può essere classificato l'uso di una lingua sono sei:

- *funzione espressiva*: incentrata sull'emittente;
- *funzione informativa o referenziale*: incentrata sul contesto esterno, che comprende anche l'esposizione di teorie e idee che non appartengono all'emittente;
- *funzione vocativa o conativa*: incentrata sul destinatario del testo;
- *funzione estetica o poetica*: incentrata sul messaggio stesso, ovvero sull'uso di metafore, figure retoriche o di altri accorgimenti espressivi (allitterazioni, rime, onomatopee) per rendere più vario ed efficace il modo di esprimersi;
- *funzione faticiva*: incentrata più sul contatto col destinatario che sul trasferimento di informazioni;
- *funzione metalinguistica*: incentrata sul codice di comunicazione stesso. Ne sono un esempio le definizioni dei dizionari o le regole grammaticali<sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> Osimo Bruno, *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario*, op. cit., p. 46.

<sup>67</sup> Scarpa Federica, *La traduzione specializzata: un approccio didattico professionale*, op. cit. p. 11.

<sup>68</sup> Jakobson Roman, "Aspetti linguistici della traduzione", in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 185-186.

In questo caso, il prototesto rientra nella categoria dei testi espressivi. Attraverso la figura del protagonista Zhao Xiaoyi, l'autore vuole esprimere la propria interiorità e i propri sentimenti. La vicenda narrata nel romanzo, infatti, è legata ad un'esperienza vissuta personalmente da Wang Tuo e che lo ha segnato profondamente. Egli scrive questo romanzo durante il periodo di detenzione per dare sfogo ai suoi pensieri e trasmettere al lettore un suo "modo di sentire".

In realtà, è molto difficile stabilire una distinzione netta tra le varie tipologie testuali, per via della presenza all'interno di un testo di diversi fattori che rendono difficile, per esempio, attribuirgli esclusivamente una sola funzione linguistica. Se si pensa al romanzo *Storia del porto Niudu*, sebbene risulti evidente la sua funzione espressiva, si può notare una implicita volontà dell'autore di far passare un messaggio attraverso la narrazione: la critica della società e della situazione politica del tempo, critica nei confronti del governo e denuncia delle disuguaglianze sociali e delle ingiustizie causate dal capitalismo. Perciò, si potrebbe individuare nel testo la funzione vocativa, che però non viene esplicitata tramite espedienti quali l'uso di pronomi personali, di una punteggiatura forte o dell'imperativo, ma è sottintesa nei passaggi in cui Wang Tuo parla della situazione dei villaggi rurali o descrive in terza persona la personalità del protagonista, le sue esperienze e in particolare il suo pensiero.

而趙孝義每天讀着報紙上有關「經濟起飛」、「社會繁榮」的各種樂觀而興奮的消息之餘，起初，對於他的鄉親們何以總是眉頭纏結，顯出一副傷愁憂悶的苦況，深感不悅。他想，為什麼別人的生活都能越過越好，而他們的生活卻越過越壞呢？

Ma Zhao Xiaoyi ogni giorno leggeva sui giornali notizie ottimiste e entusiaste relative al "boom economico" e al "progresso della società", ma si sentiva molto dispiaciuto per i suoi compaesani dalle sopracciglia sempre aggrottate, espressione evidente delle condizioni miserabili in cui vivevano, sopraffatti a mille difficoltà e preoccupazioni. Egli si chiedeva perché le vite delle altre persone miglioravano mentre quelle del suo villaggio invece subivano un continuo peggioramento.<sup>69</sup>

---

<sup>69</sup> Vedi Traduzione, p. 64.

因為自由社會的可貴，就在於互相競爭。競爭使有能力的人成功了，富有了，爬到社會的上層；沒有能力的人失敗了，貧窮了，被擠到社會的下層。這是沒有什麼可以怨天尤人的，社會要進步，必然就要這樣。

Una società libera, per essere considerata tale, doveva basarsi sulla libera concorrenza. Essa permetteva alle persone capaci e meritevoli di avere successo, di diventare ricche e di salire di grado nella scala sociale; gli incapaci, invece, sarebbero stati sconfitti, poveri e schiacciati verso gli strati più bassi della società. Per garantire il benessere delle persone, la società doveva progredire. Era un processo inevitabile!<sup>70</sup>

因此，自由必須以平等為基礎，在不平等的情況下講自由，結果只是大吃小，強吞弱而已。至此他才明白，原來那些被擠入社會底層的失敗者或被淘汰者，他們悲苦的命運並非完全由於他們的懶惰和愚笨，而竟是由於他們的不幸才造成的啊！

La libertà deve essere fundamentalmente equa. Parlare di libertà in una situazione in cui non vi sia parità, significa far sì che il pesce grande mangi quello piccolo e che il più forte vinca sul più debole. Solo in quel momento egli capì che il destino amaro degli sconfitti e degli emarginati che si trovavano in fondo alla scala sociale, non era dovuto al loro essere pigri, oziosi e stupidi, ma alla loro sfortuna!<sup>71</sup>

## 1.2 Dominante

Nel processo di elaborazione di una strategia traduttiva, il passo successivo all'identificazione della tipologia testuale è l'individuazione della dominante. Secondo quanto sostiene Peeter Torop:

[...] l'analisi traduttologica del testo non può limitarsi alla sua descrizione, per quanto dettagliata.

La funzione dell'analisi traduttologica è l'individuazione della dominante, di quel livello o elemento intorno al quale prima di tutto si consegue l'unità del testo<sup>72</sup>

---

<sup>70</sup> *Ibidem.*

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>72</sup> Torop Peeter, cit. in Osimo Bruno, *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario, op. cit.*, p. 106.

La dominante è la caratteristica essenziale del testo che ne garantisce l'integrità e, in base a ciò che il prototesto vuole esprimere, aiuta il traduttore nella scelta di quali aspetti privilegiare e conservare in traduzione e quali invece tralasciare. Oltre alla dominante principale, possono esserci una o più sottodominanti così come può succedere che la dominante del prototesto differisca da quella del metatesto. Infatti, a volte capita che un testo prodotto in una determinata cultura, se tradotto in un'altra lingua, non abbia la stessa funzione e la stessa valenza nella cultura di arrivo. Per questo è importante distinguere tre tipi di dominante; dal punto di vista dell'autore, dal punto di vista del mediatore e dal punto di vista del lettore modello.

Nel caso di *Storia del porto Niudu* la dominante del prototesto è stata identificata nel contenuto. L'intenzione dell'autore è quella di esprimere, attraverso la narrazione lineare delle vicende del giovane Zhao Xiaoyi, il proprio pensiero e la propria critica sociale, cercando di coinvolgere il lettore anche se in modo indiretto. Trattandosi di un romanzo in parte autobiografico, Wang Tuo riversa nella figura del protagonista tutta la propria interiorità e i suoi ideali politici che a livello testuale emergono attraverso le descrizioni della vita reale delle campagne e la narrazione delle difficoltà incontrate da tre giovani professori nel realizzare i propri sogni e nell'affermare i propri ideali per mancanza di libertà d'espressione e di pensiero.

Dal punto di vista stilistico, quando si traduce un'opera di Wang Tuo è importante tener presente che egli era uno dei massimi esponenti della letteratura nativista: scriveva con l'intento di fare critica politica e si serviva della scrittura realista per raggiungere i suoi scopi. D'altronde, l'utilizzo della lingua locale, il taiwanese, non era soltanto una scelta stilistica fatta per dar voce alle classi sociali più povere, ma rappresentava al contempo una provocazione e una minaccia al Governo nazionalista.

Nel prototesto, quindi, si può individuare una sottodominante rappresentata dalle caratteristiche stilistiche dello scrittore (il linguaggio colloquiale, che a tratti sfocia nello scurrile) e dai temi ricorrenti nelle sue opere (l'attenzione rivolta agli strati sociali più bassi e a personaggi relegati ai confini della società e riferimenti culturali alla società taiwanese in generale).

La dominante del testo di arrivo, invece, differisce leggermente da quella del testo di partenza: nel prototesto Wang Tuo critica la società taiwanese del tempo e le scelte sbagliate del Governo nazionalista "cinese" in materia di alleanze politiche con le



popolazioni occidentali, parla di creazione di un'“identità nazionale taiwanese” a discapito di quella “cinese”, tutti concetti estranei alla cultura d'arrivo. Si delinea così un'altra sottodominante di natura etnografica, che ha reso necessaria, nel testo di arrivo, l'esplicitazione di ogni riferimento culturale, storico ed etnografico attraverso un apparato metatestuale. Tuttavia, la rilevanza di questa sottodominante è influenzata dalla maggiore o minore conoscenza che il lettore modello possiede circa la storia taiwanese e l'autore.

### 1.3 Il lettore modello

Il lettore modello è un insieme di condizioni di felicità, testualmente stabilite, che devono essere soddisfatte perché un testo sia pienamente attualizzato nel suo contenuto potenziale.<sup>73</sup>

Qualsiasi atto comunicativo presuppone l'esistenza di un emittente e di un destinatario del messaggio, che nel caso della comunicazione scritta corrispondono all'autore del testo e lettore. Quest'ultimo, nel processo traduttivo, è definito “lettore modello” in quanto nella comunicazione scritta, la maggior parte delle volte il destinatario non è presente e quindi lo scrittore deve farsi un'idea di chi sarà il fruitore del suo testo. Perciò il lettore modello non è altro che un'ipotesi che l'autore si fa sul suo possibile destinatario.

Nel caso della traduzione, il discorso si complica perché il traduttore dovrà individuare un suo lettore modello nella cultura ricevente, che non sempre corrisponde a quello ipotizzato dall'autore nella cultura emittente.<sup>74</sup>

L'autore prevede un modello di lettore possibile che suppone sia in grado di effettuare interpretativamente le espressioni nello stesso modo in cui l'autore le affronta generativamente.<sup>75</sup>

Durante l'analisi traduttologica del testo di partenza, non è stata riscontrata alcuna volontà da parte dell'autore di produrre un testo elitario e di difficile comprensione, per

---

<sup>73</sup> Eco Umberto, cit. In Bruno Osimo, *Il manuale del traduttore*, *op. cit.*, p. 116 .

<sup>74</sup> Osimo Bruno, *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario*, *op. cit.*, p. 116.

<sup>75</sup> Eco Umberto , *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1979, p. 60.

cui il romanzo risulta fruibile da parte di un qualsiasi lettore di cultura media e di qualsiasi estrazione sociale, quindi anche di un pubblico di non esperti.

Ma sebbene il lettore modello ipotizzato da Wang Tuo corrisponda tanto ad un taiwanese che un cinese, l'utilizzo intenzionale della lingua taiwanese e la presenza nel testo di espressioni idiomatiche e termini dialettali lasciano presupporre l'intenzione dell'autore di affermare la propria identità culturale anche attraverso la scrittura e di rivolgersi principalmente al suo popolo.

Nell'individuazione del lettore modello del metatesto, invece, bisogna tener presente diversi fattori; innanzitutto, il destinatario del metatesto appartiene ad una cultura lontana da quella cinese/taiwanese, quindi è necessario che il traduttore adotti una strategia traduttiva volta a non tralasciare elementi dati per scontati nella cultura emittente, ma che devono essere riadattati nel testo di arrivo per renderlo facilmente comprensibile al destinatario, in questo caso un lettore italiano. Altro elemento da considerare è la poca notorietà dell'autore in questione: Wang Tuo è uno scrittore famoso e conosciuto principalmente a Taiwan. In Cina la sua popolarità diminuisce e risulta già difficile reperire qualcuna delle sue opere, mentre in Italia risulta pressoché sconosciuto.

Perciò, volendo individuare i tratti salienti del lettore modello del metatesto, si può dire che esso ha delle connotazioni in comune col lettore del prototesto, ovvero è un lettore italiano di cultura media, appartenente ad un qualsiasi ceto sociale e interessato a leggere un romanzo cinese. Se si considerano le tematiche trattate e il linguaggio del testo, non è ritenuta necessaria da parte del lettore una profonda conoscenza della cultura cinese, in quanto i contenuti impliciti di natura culturale o etnografica sono stati esplicitati in parte nelle note, in parte nel commento traduttologico, come si vedrà in seguito.

## **2. La macrostrategia traduttiva**

Un testo è un atto di comunicazione che avviene tra un emittente e un ricevente in una certa lingua. Quando la comunicazione avviene tra due persone che parlano lingue diverse, è necessario che il messaggio sia adattato: bisogna quindi intervenire sul testo. La riformulazione del testo deve tener presente le differenze culturali così come le incompatibilità strutturali tra la lingua di partenza e la lingua di arrivo, e per questo

motivo l'identificazione di una dominante e di un lettore modello sono importanti per la scelta di una strategia traduttiva adeguata.

La strategia traduttiva orienta l'approccio globale con cui il traduttore affronta un determinato testo e si differenzia dalle decisioni puntuali riguardanti l'applicazione dei diversi procedimenti traduttivi<sup>76</sup>

Quando un testo deve essere tradotto e reso accessibile ad una cultura che non gli è propria, l'intervento del traduttore può variare in base alle sue intenzioni comunicative. Le strategie traduttive che possono essere adottate variano dall'adattamento all'estremo opposto, ovvero la traduzione-calco.

L'adattamento è una strategia traduttiva che consiste nel dare la priorità agli argomenti del testo di partenza ed è impostata in funzione del destinatario. Si tratta di una forma di traduzione particolarmente libera, caratterizzata da un alto livello di rielaborazione e di libertà espressiva finalizzata a rendere il testo di arrivo vicino al pubblico ricevente.<sup>77</sup> A tal fine, i cambiamenti possono essere così consistenti da sostituire la realtà socio-culturale del testo di partenza con una adatta al fruitore del testo di arrivo.

Esiste poi la strategia letterale, basata sulla produzione di un testo di arrivo che rispetti le particolarità formali del testo di partenza, adeguandosi però agli usi grammaticali della lingua di arrivo. In una traduzione letterale, il traduttore preferisce dare risalto al senso di estraneità, in modo tale da far percepire al lettore la presenza forte di una fonte originale, senza però forzare in modo innaturale la lingua di arrivo.<sup>78</sup>

Una tipologia di traduzione letterale è la traduzione parola per parola, che consiste nel trasferimento di elementi dal testo di partenza a quello di arrivo senza modificarne l'ordine. Si tratta di una strategia utile per la traduzione di testi scritti in lingue antiche, ma è altrettanto pericolosa in quanto il senso del prototesto può essere compromesso nel passaggio al metatesto, e quindi può costituire una fonte di errore.<sup>79</sup>

Il caso estremo della traduzione letterale è la traduzione-calco, che traspone nel testo di

---

<sup>76</sup> Delisle Jean, Lee-Jahnke Hannelore, Cormier Monique C., *Terminologia della traduzione*, op. cit., p. 135.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 148.

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 151.

arrivo gli aspetti semantici, etimologici e temporali del testo di partenza<sup>80</sup>

La scelta di una di queste strategie dipende anche dal contesto culturale in cui la traduzione sarà inserita. Ci sono due approcci traduttivi possibili, basati su due parametri che Toury chiama “adeguatezza” e “accettabilità”<sup>81</sup>. Il primo approccio mira a mantenere l’integrità del testo; il traduttore si concentra sulle caratteristiche del prototesto (linguaggio e stile). Quindi il lettore appartenente alla cultura d’arrivo, leggendo il testo, percepisce che si tratta di una traduzione per via delle costruzioni insolite, i prestiti lessicali, le note a piè di pagina e gli elementi culturali alieni. Il “metatesto adeguato” così può produrre al contempo un effetto di straniamento, rischiando di risultare poco digeribile e di difficile lettura, oppure risultare stimolante e appagante per un lettore più curioso. Il principio dell’ “accettabilità”, invece, mira a rendere il testo più accessibile al lettore della cultura ricevente. Il traduttore cerca di creare un metatesto di facile comprensione, in cui il linguaggio e lo stile rispondano alle convenzioni linguistiche e letterarie della cultura di arrivo. Così facendo, il lettore non pensa neanche di trovarsi di fronte ad una traduzione, perché il testo risulta scorrevole e gli elementi culturalmente alieni vengono sostituiti con elementi accettabili nella cultura ricevente, in modo tale da non mettere in difficoltà il lettore.

Tuttavia, con il “metatesto accettabile” si rischia di far perdere le tracce della cultura del prototesto e di fornire al lettore una visione distorta della realtà. Nella scelta di una strategia traduttiva per il romanzo in esame, sono state tenute in considerazione le finalità del metatesto, ovvero trasporre il contenuto del prototesto in maniera integrale e renderlo accessibile al lettore della cultura di arrivo. Si è deciso di optare, quindi, per un approccio traduttivo a metà tra l’ “accettabilità” e l’ “adeguatezza”. Considerando la struttura e il contenuto molto personale del prototesto, non è stato possibile adottare una strategia traduttiva esclusivamente *target-oriented*, che manipolasse il testo secondo le caratteristiche della cultura ricevente e intervenisse a livello di lingua, stile e riferimenti culturali, col rischio di stravolgere il senso del testo, di snaturarne i contenuti originali e distorcere la realtà socioculturale della lingua di partenza. Allo stesso tempo, anche l’adozione di una strategia traduttiva *source-oriented* è stata ritenuta poco adeguata per via del lettore modello scelto per il testo di arrivo. Come si è visto, il fruitore del

---

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 145.

<sup>81</sup> Osimo Bruno, *Il manuale del traduttore: guida pratica con glossario, op. cit.*, pp. 106-107.

metatesto sarà un lettore italiano, per cui si è cercato di riportare il messaggio dell'autore in maniera fedele, facendo sì che il testo tradotto risultasse comprensibile e rispettasse le convenzioni linguistiche della lingua italiana.

Quindi, gli obiettivi principali del traduttore sono stati preservare la funzione originale del testo di partenza nella sua cultura e produrre un metatesto leggibile, cercando di perdere il minor numero possibile di elementi in traduzione.

Identificate quindi le intenzioni del traduttore, si può dire che la strategia traduttiva adottata nella maggior parte dei casi è stata la parafrasi, in virtù anche delle evidenti differenze strutturali tra la LP e la LA che non hanno reso possibile in alcuni casi la traduzione di segmenti testuali sulla base di corrispondenze uno-ad-uno normalmente accettate. Va ricordato inoltre che il testo in analisi è un testo narrativo, per cui è difficile adottare un'unica strategia traduttiva, e a tal proposito Umberto Eco afferma che :

[...] un testo di narrativa implica la maggior parte dei problemi posti dagli altri tipi di testi. In un testo narrativo, si possono trovare esempi di testi conversazionali (domande, ordini, descrizioni e così via) oltre a esempi di ogni genere di atto linguistico.<sup>82</sup>

Dove sono state riscontrate difficoltà di resa o problematiche di traduzione, sono state quindi adottate delle microstrategie traduttive, come nel caso di *realia*, *chengyu*, similitudini assenti nella cultura d'arrivo o di espressioni dialettali taiwanesi senza riscontro alcuno nella lingua italiana. In alcuni casi, a seconda delle esigenze testuali, si è optato per strategie come la trasposizione, l'adattamento, l'espansione o la riduzione dei contenuti e di eventuali termini alieni alla cultura ricevente; in altri, è stato ritenuto necessario l'inserimento di un apparato metatestuale costituito da note.

### **3. Identificazione e categorizzazione dei fattori di specificità del prototesto**

In questa sezione verranno analizzati e spiegati i problemi riscontrati durante il processo di traduzione e le soluzioni che sono state adottate per risolverli. I problemi traduttivi che si possono incontrare sono di natura linguistica e extralinguistica; dal punto di vista linguistico, insorgono problemi a livello fonologico, lessicale, sintattico e testuale,

---

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 69.

mentre dal punto di vista extralinguistico, le maggiori difficoltà derivano dalle differenze culturali e dalla presenza di elementi e situazioni legate al costume, alle tradizioni e alla storia locale.

### **3.1 Fattori linguistici: il livello della parola**

Dal punto di vista linguistico, il prototesto in analisi non presenta grosse difficoltà interpretative, dato l'utilizzo da parte dell'autore di un linguaggio non particolarmente tecnico e complesso. Ma considerata la discrepanza linguistica e idiomatica tra le due lingue, è possibile incontrare problemi traduttivi anche quando si ha a che fare con un testo che non presenta un grado di specificità molto alto e che adopera un linguaggio semplice.

#### **3.1.1 Fattori fonologici: onomatopee e aspetti ritmici**

Le onomatopee, dal greco *onomatopoiia* ("fare, costruire una parola") fanno riferimento a quella serie di espressioni linguistiche che imitano quasi perfettamente la cosa a cui si riferiscono. Rientrano in questa definizione i versi degli animali, i rumori della natura o degli oggetti, gli stati d'animo e i sentimenti umani.<sup>83</sup> Ogni lingua possiede le proprie onomatopee e le trascrive con i propri elementi lessicali, perciò nell'atto traduttivo possono sorgere dei problemi per l'eventuale mancanza di corrispondenze fonemiche tra le due lingue.

Il cinese è una di quelle lingue che utilizza spesso questa figura retorica perché aiuta il testo a risultare più gradevole a livello estetico. Nella cultura italiana, si incontrano spesso onomatopee nelle poesie o nei fumetti, a volte nelle opere teatrali, mentre di rado le si ritrova in un testo narrativo. Nel testo in analisi, quindi, la maggior parte delle onomatopee che si riferiscono a suoni della natura, suoni di oggetti e versi di animali non sono state tradotte, ma si è preferito l'uso di elementi lessicali quali nomi o verbi che richiamassero quei suoni. Per esempio, nel primo capitolo del romanzo è stato riscontrato

---

<sup>83</sup> Cfr. "Onomatopea", *Treccani*, URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/onomatopea> (consultato il 20/09/2015).

l'uso dell'onomatopea 通通通通, la cui trascrizione è *tōngtōngtōngtōng* e richiama il rumore dei motori delle navi. In cinese, questa trascrizione ha l'effetto di riprodurre il suono del motore, ma non esiste un corrispettivo fonemico nella lingua italiana, per cui si è deciso di non tradurre l'onomatopea e di sostituirla col termine "rumore".

不久，一陣陣馬達的聲音響了起來，「通通通通，通通通通...」漁船一艘一艘緩緩駛出港澳了。

Subito dopo, cominciarono a levarsi a intermittenza i rumori dei motori, e una dopo l'altra le barche lasciarono gradualmente il porto.<sup>84</sup>

Lo stesso discorso vale per l'onomatopea 呱—呱—, trascritta come *gū gū* e resa in italiano con il verbo "schiamazzare":

海中的小島棲着一群白色的海鷗，在炎炎的陽光下「呱—呱—」啼叫着 [...]

Su un isolotto in mezzo al mare, un gruppo di gabbiani bianchi appollaiati schiamazzavano sotto il sole infuocato [...]<sup>85</sup>

Soltanto in un caso si è deciso di conservare il suono onomatopeico. Nel secondo capitolo del romanzo ricorre più volte la sequenza di caratteri 空隆空隆空隆, la cui trascrizione è *kōnglóngkōnglóngkōnglóng* e che si riferisce ai boati dei tuoni. Alla prima occorrenza, si è deciso di adoperare la trascrizione in lingua italiana dell'onomatopea, ovvero "BOOM" perché quest'espressione aggiunge colore alla scena pur non aggiungendo dettagli. Tuttavia, usarla troppo spesso avrebbe dato un effetto ridicolo che stonava col contesto del testo in esame. Perciò, nei casi successivi si è deciso di procedere con l'utilizzo del termine "boato":

[...]一陣劈天裂地的響雷從天的那邊響起，「空隆.....空隆空隆空隆...」

---

<sup>84</sup> Vedi Traduzione p. 36.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

一直響到天的道一邊。<sup>86</sup>

[...] un tuono capace di spaccare cielo e terra rimbombò nel cielo. BOOM! I boati si susseguivano senza sosta e venivano sempre dalla stessa parte del cielo.

[...]又緊接着一陣山崩海斷的雷響，「鑛朗……空隆…空隆空隆空隆!……」

[...] seguito dal fragore di un tuono così forte da sembrare quello scatenato da una frana. Poi lo sbrilluccichio della roccia...e ancora boati.<sup>87</sup>

[...]人還沒進門，聲音就像一陣響雷，「空隆…空隆」地貫入陳進財的耳裏。

[...] La sua voce echeggiava come un tuono sebbene non fosse ancora entrata e rimbombava nelle orecchie di Chen Jincai.<sup>88</sup>

### 3.1.2 Fattori lessicali: nomi propri e toponimi

Il lessico è l'insieme sempre mutevole dei vocaboli che compongono una lingua. Perciò riuscire a fornire una buona resa a livello lessicale è il principale obiettivo di qualsiasi traduttore. La categoria dei nomi propri è la prima ad essere analizzata, ed include nomi di persona e toponimi.

#### 3.1.2.1 Nomi propri di persona

Nel prototesto sono presenti esclusivamente nomi di persona cinesi, per cui in traduzione si è scelto di utilizzare il sistema di trascrizione in caratteri latini e senza toni convenzionalmente usato dalla Repubblica Popolare Cinese e riconosciuto come standard internazionale, ovvero il *pinyin* (拼音). Vediamo di seguito alcuni esempi:

---

<sup>86</sup> Vedi Traduzione, p. 54.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 57.



赵孝义	<i>Zhào Xiàoyì</i>	Zhao Xiaoyi
李娟	<i>Lǐ Juān</i>	Li Juan
杨美慧	<i>Yáng Měihùi</i>	Yang Meihui
阿基	<i>Ā Jī</i>	A Ji
杜南山	<i>Dù nánshān</i>	Du Nanshan
阿霞	<i>Ā Xiá</i>	A Xia
四海	<i>Sì Hǎi</i>	Sihai
进财仙	<i>Jìn Cáixiān</i>	Jin Caixian
阿珍	<i>Ā Zhēn</i>	A Zhen
水土仙	<i>Shuǐ Tǔxiān</i>	Shui Tuxian
妈祖	<i>Māzǔ</i>	Mazu
火旺伯	<i>Huǒ Wàngbó</i>	Huo Wangbo
阿桃	<i>Ā Táo</i>	A Tao

Come si può notare, molti di questi nomi contengono il carattere 阿A: si tratta di un prefisso che produce un diminutivo affettuoso, normalmente posto davanti ai nomi propri cinesi e si usa tra amici o per riferirsi a membri della famiglia, o comunque in contesti informali.<sup>89</sup>

Un fattore da non tralasciare quando si traduce dal cinese in un'altra lingua è l'importanza di appellativi e soprannomi: in Cina è prassi comune utilizzare nomi di parentela anche per riferirsi a membri estranei al nucleo familiare o agli amici, oppure sostituire i nomi propri di persona con nomignoli affettivi. Nella cultura italiana questa cosa accade raramente e si preferisce utilizzare i nomi propri. Quindi nel testo in analisi, in un caso si è ritenuto opportuno non tradurre il soprannome e lasciarlo in *pinyin*, come se fosse un nome proprio, anche per non screditare l'attendibilità del dialogo:

「黑狗，挑汽油怎麼都不看路？只顧看女孩子。等一下跌倒了，晚上就

<sup>89</sup> Lin Philip T., *Taiwanese grammar: a concise reference*, Greenhorn Media, 2015, p. 481.

免出海了”。五十幾歲的水伯玩笑地向迎面而來的年輕人說。「安啦，我又不是沒生眼睛」。黑狗打着赤膊，豆大的汗珠沾滿了寬厚赤褐的胸膛，雙手一前一後扶着扁擔，扁擔下掛着兩個方形的汽油桶，邁着大步，應着說：「你們報關報好了嗎？」

「船都出海了，怎麼沒好！」水伯和黑狗擦身而過，立刻又向前面的人打着招呼：「哈哈，火雞長大了，也會替伊阿爸提東西了。」

– Heigou, quando porti la benzina in spalla perché non guardi la strada? Non guardare soltanto le ragazze! Quando inciamperai e cadrai, vedrai che non portai neanche uscire in mare! – così lo zio Shui, sulla cinquantina, scherzava in modo schietto col giovane.

– Calma zio, gli occhi sono fatti per guardare – rispondeva Heigou che camminava a petto nudo su cui grondavano gocce di sudore grandi come granelli di soia. Con entrambe le mani, una avanti e una dietro, reggeva un bilanciere alle cui estremità erano appese due taniche quadrate di benzina. Camminava a grandi passi, e ad un certo punto aggiunse: – Tutto bene con la dogana? –

– Le navi sono pronte a salpare, certo che è tutto a posto! –

Zio Shui e Heigou si fecero largo tra la gente e si rivolsero alle persone che avevano di fronte porgendo i loro saluti: – Il giovane è cresciuto e può tranquillamente portare pesi al posto del padre –.<sup>90</sup>

La traduzione letterale del termine 黑狗 *heigou* è “cane nero”; se si fosse scelto di conservare il significato originale del termine in traduzione, il dialogo sarebbe risultato poco credibile e avrebbe prodotto un effetto ridicolo in italiano.

### 3.1.2.2 I toponimi

Per quanto riguarda i toponimi, la strategia traduttiva adoperata è la trascrizione, come si è fatto per i nomi propri di persona:

釣魚台	<i>Diàoyútái</i>	Diaoyutai
三貂	<i>Sāndiāo</i>	Sandiao
白沙	<i>Báishā</i>	Baisha

---

<sup>90</sup> Vedi Traduzione p. 34.

崁頂

*Kàndǐng*

Kanding

Nel caso di toponimi accompagnati da sostantivi che specificano se si tratta di porti, di strade, di montagne e così via, si è deciso di mantenere la trascrizione per il nome proprio e di tradurre il sostantivo, come nel caso dei due toponimi 坑仔口 *Kengzikou* e 坑仔底 *Kengzidi*, tradotti come “entrata di Kengzi” e “uscita di Kengzi”.

Nel caso del nome del porto 牛肚港 *Niudugang* e della montagna 牛肚山 *Niutoushan*, si tratta di termini dalla valenza semantica: se si volesse tradurli in italiano, sarebbero “porto a ventre di bue” e “montagna a testa di bue”. Nel romanzo viene infatti spiegato che il porto prende questo nome per via della sua conformazione geografica, poiché si estende nell’insenatura di una montagna che ha la forma di un bue e di conseguenza, per la posizione in cui si trova, il porto ne ricorda il ventre. Tuttavia, per una questione estetica di resa, in traduzione si è deciso di lasciare la trascrizione in *pinyin* e di tradurre quindi “porto Niudu” invece di “porto a ventre di bue”, mantenendo l’elemento esotico della cultura emittente. Questa scelta è stata fatta anche in funzione del fruitore del metatesto che, leggendo “porto Niudu”, capirà immediatamente che si tratta di un toponimo e quindi di un luogo.

Nel caso di toponimi di cui esiste una corrispondenza nella lingua di arrivo o una traduzione ufficiale riconosciuta, si è optato per una strategia di adeguamento alla lingua di arrivo:

南洋

*Nányáng*

Sud-est asiatico

太平洋

*Tàipíngyáng*

Oceano Pacifico

Per quanto riguarda invece il nome 唐山 *Tangshan*, si tratta di una variante locale utilizzata dai cosiddetti cinesi d’oltremare per riferirsi alla Cina. È stata effettuata una ricerca approfondita con l’utilizzo dizionari on line ed si è ricorso all’ausilio di un madrelingua.

### 3.1.3 Parole legate alla terra: *realia*, *chengyu* ed espressioni idiomatiche

#### 3.1.3.1 Realia

*Realia* è una parola di origine latina e letteralmente significa “cose reali”. In un contesto traduttivo i *realia* sono quelle espressioni che denotano elementi culturospecifici della lingua di partenza, ma che non esistono nella cultura della lingua di arrivo.

[...] parole (e locuzioni composte) della lingua popolare che costituiscono denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale, o di peculiarità storico-sociali di un popolo, di una nazione, di un paese, di una tribù, e che quindi sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico; queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue.<sup>91</sup>

Esistono diversi tipi di *realia* che possono essere suddivisi in *realia* geografici (che possono includere elementi della geografia, delle meteorologia o della biologia), *realia* etnografici (legati alla vita quotidiana, al lavoro, all’arte, alla religione, a misure e monete) e *realia* politici e sociali (ovvero entità amministrative territoriali, organismi e istituzioni, vita sociale e militare)<sup>92</sup>. Si tratta di elementi che richiedono una particolare attenzione da parte del traduttore, che dovrà attuare delle scelte significative ai fini della comprensione. Esistono varie strategie applicabili:

- trascrizione carattere per carattere;
- trascrizione secondo le regole di pronuncia della cultura ricevente;
- creazione di un neologismo o calco nella cultura ricevente;
- creazione di un traduceante appropriante nella cultura ricevente;
- esplicitazione del contenuto;
- sostituzione con un omologo locale del fenomeno della cultura emittente;
- aggiunta di un aggettivo per aiutare a individuare l’origine dell’elemento di *realia*;
- traduzione contestuale<sup>93</sup>

---

<sup>91</sup> Osimo Bruno, *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario, op. cit.*, p. 112.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ibidem*, pp. 112-113.

Per quanto riguarda i *realia* geografici, nel testo in esame è presente il termine 榕樹 *rongshu*; esso appartiene alla categoria dei *realia* geografici legati alla biologia. Si tratta di una particolare tipologia di pianta sempreverde originaria dell'India, ma diffusa anche nelle aree meridionali dell'Asia. Nella cultura di arrivo esiste un corrispettivo per questo nome, ovvero "baniano", per cui si è scelto di utilizzare la strategia addomesticante per motivi di scorrevolezza del testo. Per facilitare la comprensione al lettore della cultura ricevente, si è optato per l'espansione del testo con l'aggiunta di una nota a piè pagina.

In altri casi è stato utilizzato un approccio diverso: per esempio, il termine 舢舨 *shanban*, che indica un tipo di imbarcazione di legno utilizzata dai pescatori cinesi e diffusa nell'Asia sud-orientale. Per questa espressione esiste una traduzione ufficiale basata sulla trascrizione dei caratteri, ovvero "sampan". Questa soluzione è stata adottata anche nel metatesto e marcata in corsivo per sottolineare l'elemento estraniante. Lo stesso discorso vale per il nome Soju, traslitterazione del termine 烧酒 *shaojiu*, una bevanda alcolica di origine coreana ormai nota anche nella cultura occidentale; per cui, anche in questo caso si è deciso di utilizzare il corrispettivo della lingua di arrivo e di espandere il testo con una nota a piè pagina.

Discorso opposto è stato fatto per alcuni *realia* etnografici, come 红包 *hongbao*, ovvero le tradizionali buste contenenti soldi che nella cultura di partenza vengono scambiate come doni in occasione del capodanno cinese o in altre occasioni speciali come i matrimoni. Si tratta di un *realia* molto marcato culturalmente e poco noto nella cultura di arrivo, per cui si è deciso di conservare l'elemento esotico in traduzione e di lasciare quindi la trascrizione in *pinyin* dei due caratteri 红包, usando il corsivo per indicare la presenza di un termine estraneo alla cultura ricevente. Anche in questo caso, si è deciso di espandere il testo con una nota per chiarire il significato del termine in questione.

Nel caso di un *realia* come 风水 *Fengshui*, si tratta di una terminologia che ormai è entrata a far parte della cultura e della lingua di arrivo e quindi è bastata la semplice trascrizione dei caratteri.

Altri tipi di *realia* per cui ci si è avvalsi della traduzione italiana esistente sono *realia* etnografici legati a nomi di festività appartenenti alla cultura di partenza ma note anche nella cultura di arrivo. È bastato effettuare una ricerca su internet e consultare dizionari

on line per identificarle. Tuttavia, è stato ritenuto opportuno inserire una nota a piè pagina per aggiungere alcune informazioni ancora ignote ai lettori. Per esempio:

中秋节	<i>Zhongqiujie</i>	Festa di Metà Autunno
端午节	<i>Duanwujie</i>	Festa delle barche-drago

Nel secondo capitolo del romanzo, inoltre, vi è un elenco delle pratiche divinatorie tipiche della cultura cinese, legate all'arte geomantica taoista, che si eseguono nei templi per evocare gli spiriti e le anime dei defunti, per farsi predire il futuro e scacciare gli spiriti maligni. Si tratta di elementi culturospecifici della cultura di partenza e totalmente assenti nella cultura di arrivo, per cui si è scelto di usare una strategia che tende alla traduzione contestuale. In casi del genere non si tiene conto del significato di una parola, ma del senso globale della frase nel testo in questione.<sup>94</sup> Alcuni esempi:

择日	<i>Zeri</i>	scelta del giorno propizio
批八字	<i>Pipazi</i>	predire la fortuna e il futuro in base alla data di nascita
问吉凶	<i>Wen jixiong</i>	invocare la buona sorte

Per quanto concerne l'espressione 紫微斗數 *ziweidoushu* è stata necessaria una ricerca approfondita in quanto una semplice traduzione letterale non è bastata a chiarirne il significato: infine, ci si è rivolti ad un esperto linguistico. Si tratta di un'espressione che indica una particolare pratica divinatoria per farsi predire il futuro attraverso formule magiche taoiste. Anche in questo caso si è fatto ricordo ad una traduzione contestuale:

他讀的書，據說都是那種黃色的紙，用毛筆寫的線裝書，像什麼紫微斗數宣微啦 [...]

---

<sup>94</sup> Osimo Bruno, *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario, op. cit.*, p. 113.

Si narra che i libri che leggeva fossero libri antichi, decorati con la pratica della calligrafia; sembra che si trattasse di formule legate alla chiromanzia [...]<sup>95</sup>

Un altro esempio è il termine 推背图 *tuibeitu*, nome di un testo profetico cinese risalente alla dinastia Tang e spesso paragonato alle opere di Nostradamus. Si narra che quest'opera contenga profezie sul futuro della Cina sotto forma di sessanta disegni surreali accompagnati da altrettante poesie oscure. Trattandosi di un elemento estraneo alla cultura ricevente e intraducibile con un corrispettivo nella lingua di arrivo, si è deciso di procedere con la trascrizione in *pinyin* e preservare l'elemento esotico; al contempo, è stata adottata una microstrategia esplicitante per chiarire al lettore di cosa si sta parlando ed è stato ritenuto necessario aggiungere anche una nota a piè pagina:

他讀的書，據說都是那種黃色的紙，用毛筆寫的線裝書，像什麼紫微斗數宣微啦、命理詮真啦、湯頭歌訣啦、推背圖啦之類的 [...]

Si narra che i libri che leggeva fossero libri antichi, decorati con la pratica della calligrafia; sembra che si trattasse di formule legate alla chiromanzia, libri in cui era spiegata l'essenza della vita e dove vi erano prescrizioni scritte in rima, libri contenenti profezie, come il *Tuibeitu* e così via [...]<sup>96</sup>

### 3.1.3.2 Materiale linguistico autoctono: *chengyu*

Ogni lingua possiede un proprio corredo di espressioni peculiari, proverbi, modi di dire che spesso risultano intraducibili alla lettera e che vengono definiti espressioni idiomatiche. Il cinese è una lingua piena di espressioni del genere, e le più diffuse sono i *chengyu* (成语). Essi sono forme idiomatiche composte generalmente da quattro caratteri che rappresentano un'unica unità di significato e hanno una struttura invariabile. Essi possono costituire un problema traduttivo perché spesso sono di derivazione classica, per cui il loro significato dipende dalla storia o dagli aneddoti che vi sono dietro, il che rende difficile trovare un equivalente nella cultura d'arrivo. In taluni casi, il significato dei *chengyu* è facilmente deducibile dalla scomposizione dei singoli caratteri e una traduzione

---

<sup>95</sup> Vedi Traduzione, p. 49.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

letterale potrebbe bastare a rendere il senso della frase. In tutti gli altri casi, le strategie utilizzabili sono:

- trovare un' espressione idiomatica equivalente nella lingua di arrivo che però non stoni nel contesto in cui viene inserita;
- tradurre con una parafrasi, che risulta essere la strategia migliore nel caso in cui non vi sia nessuna espressione idiomatica equivalente che soddisfi i criteri di resa;
- omissione nel metatesto, nei casi estremi in cui non viene trovato nessun corrispettivo nella lingua di arrivo oppure neanche il senso può essere parafrasato.<sup>97</sup>

In traduzione si è cercato di riportare correttamente il significato dei *chengyu*, pertanto nella maggior parte dei casi è stata trovata un'espressione idiomatica equivalente in italiano, in altri casi si è optato per la strategia della parafrasi ai fini di una buona resa nel metatesto.

Alcuni esempi verranno riportati di seguito:

剛剛，船要出海時，我站在岸邊還聽到阿吉仔在幹公幹嫗，說以後絕不要四海做海脚 [...]

[...] giusto poco fa, quando le navi sono partite, io stavo sulla riva ad ascoltare A Jizi che bestemmiava e diceva di non volere assolutamente Sihai a bordo come pescatore [...]<sup>98</sup>

In questo caso il *chengyu* 幹公幹嫗 *gan gong gan ma* può essere analizzato carattere per carattere e significa imprecare contro gli dei e contro la propria madre. Il carattere 幹 *gan* nella lingua taiwanese assume una connotazione negativa rispetto al cinese e che verrà spiegata nel paragrafo successivo. Nel metatesto, non è stata conservata la struttura del *chengyu* ed è stato tradotto con il verbo "bestemmiare", in virtù della necessità di trasmettere il senso della frase e di inserirlo nel contesto della lingua di arrivo.

---

<sup>97</sup> Baker Mona, *In Other Words: A Coursebook On Translation, London & New York, Routledge, 1992*, pp. 63-68.

<sup>98</sup> Vedi Traduzione, p. 38.



[...]這是剛好碰到伊心情爽，如果碰到伊心情壞的時候，連伊的祖公祖嬭伊都不睬 [...]

[...] Questo succede quando lo incontri dell'umore giusto, in caso contrario ignorerebbe anche i propri antenati [...]<sup>99</sup>

Il *chengyu* sottolineato è un'espressione usata nella lingua taiwanese per riferirsi agli antenati. Anche in questo caso è stato necessario rivolgersi ad un esperto linguistico, considerato che l'utilizzo di quest'espressione è limitato alla comunità linguistica taiwanese.

阿基嬭一雙飽經世故的銳利的眼睛，一直盯着林四海，好像要從他臉上發現什麼秘密似的。

Zia A Ji, con occhio scrupoloso e perspicace di chi ha molta esperienza alle spalle, continuava a fissare Lin Sihai come se volesse cercare di scoprire i suoi segreti dalle espressioni del suo volto.<sup>100</sup>

In questo contesto, il *chengyu* 飽經世故 *bao jing shi gu* significa letteralmente "che ha esperienza su come va il mondo", ma in traduzione si è deciso di utilizzare un'espressione simile nel significato e che rappresenta un modo di dire comunemente utilizzato nella lingua italiana.

甚至，明明是無錢奉獻的人，爲了怕被人批評他們的不敬，也想盡辦法到處。

Anche chi non aveva soldi, per paura delle critiche della gente e di essere giudicato irrispettoso, cercava una soluzione alternativa correndo ovunque a chiedere soldi in prestito.<sup>101</sup>

Il *chengyu* 想盡辦法 *xiang jin banfa* letteralmente significa "pensare di utilizzare qualsiasi mezzo", ma in traduzione si è scelto di parafrasare la frase e tradurla con

---

<sup>99</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>100</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>101</sup> *Ibidem*, p. 45.

un'espressione dal significato simile per dare continuità al discorso.

[...] 而老一輩的人更加要講得有手有腳，活靈活現。

[...] continuavano a sostenere i più anziani, ancora in forze e pieni di vita.<sup>102</sup>

I due *chengyu* sottolineati portano rispettivamente il significato letterale di “avere gambe e mani”, nel senso di essere robusto, e “vivido”. In traduzione si è deciso di espandere le espressioni idiomatiche cinesi e di optare per una parafrasi al fine di eliminare l'ambiguità semantica che sarebbe derivata da una traduzione letterale.

左鄰右舍的人也都趕來勸他，拉他，硬將跪倒在地哭得死去活來的金鳳架走了。

I vicini di casa si affrettarono tutti per calmarlo, per trattenerlo e trascinare via Jinfeng in fin di vita che piangeva prostrata ai suoi piedi.<sup>103</sup>

Il *chengyu* 死去活來 *siqu huolai* significa letteralmente “tra la vita e la morte”. In traduzione è stato conservato il significato originario del *chengyu* ma si è preferito utilizzare un'espressione idiomatica simile che corrispondesse a quella inserita nel prototesto. Da qui la scelta dell'espressione “in fin di vita”.

「給伊們過好日子、好生活,是我的責任。」他一本正經地說。

– È mia responsabilità garantire loro dei giorni migliori e una vita felice – rispondeva lui in tono serio.<sup>104</sup>

In questo caso, il *chengyu* è di derivazione classica ed è utilizzato per riferirsi a persone che hanno sempre un aspetto serio e ridono poche volte; è stato tradotto in italiano con la frase nominale “in tono serio” che ne riprende il senso.

趙孝義和李娟在大學時就已經是一對情侶了'他們是抱着滿懷的理想和熱

---

<sup>102</sup> *Ibidem*, p. 48.

<sup>103</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>104</sup> *Ibidem*, p. 53.

情'準備到牛肚港來落地生根的。

Zhao Xiaoyi e Li Juan erano fidanzati dai tempi dell'università, condividevano gli stessi ideali e le stesse passioni, e progettavano di trasferirsi a vivere al porto.<sup>105</sup>

Il *chengyu* appena riportato porta letteralmente il significato di “mettere radici”; nel testo di arrivo, tuttavia, si è deciso di parafrasarlo con un'espressione di significato simile che più si adattava al contesto di arrivo della traduzione.

### 3.1.3.3 Materiale linguistico autoctono: espressioni idiomatiche e modi di dire

Di seguito vengono riportati alcuni esempi di espressioni idiomatiche e modi di dire riscontrate nel testo di partenza:

因為同樣是台灣去的「蕃薯仔」,所以兩個人很快就建立了深厚的、互相信賴的友誼。

Poiché erano entrambi taiwanesi, stabilirono ben presto un rapporto di amicizia profondo, basato sulla fiducia reciproca.<sup>106</sup>

L'espressione è composta dal sostantivo 蕃薯 *fanshu*, che significa “patata dolce” e dal suffisso diminutivo 仔 *zi*. La patata dolce è una particolare tipologia di tubero nativa delle aree tropicali dell'America e attualmente coltivata nei paesi in via di sviluppo, ed rappresenta uno dei alimenti base della cucina taiwanese. Letteralmente l'espressione citata porta il significato di “patatino dolce”. Quindi, analizzando in contesto in cui è inserita e tenendo conto dello stile tipico dell'autore, che scrive in taiwanese e utilizza spesso idiotismi ed espressioni locali, si deduce che si tratta di un soprannome utilizzato per riferirsi ad una persona di nazionalità taiwanese. L'espressione è volutamente inserita in un segmento del racconto riguardante un flashback ambientato durante il periodo dell'occupazione giapponese a Taiwan: due ragazzi taiwanesi, Chen Jinzai e Shantian,

---

<sup>105</sup> *Ibidem*, p. 62.

<sup>106</sup> *Ibidem*, p. 46

vengono arruolati dall'esercito nipponico e mandati a combattere nel Sud-est asiatico, ed è proprio qui che si conoscono. Provenendo entrambi dallo stesso paese, i due stringono subito amicizia e pongono le distanze dagli alti compagni di plotone, che sono giapponesi. L'espressione 蕃薯仔, quindi, esprime bene il senso di attaccamento dell'autore alle proprie origini e la volontà di affermare la propria identità taiwanese distinguendola e mettendola in contrasto con quella degli invasori giapponesi. Dal momento che soltanto un lettore esperto di storia taiwanese, o comunque cinese, avrebbe colto la sfumatura di significato e il riferimento culturale, si è ritenuto più corretto tradurre "taiwanesi" ed evitare l'effetto di straniamento che la traduzione "patatini dolci" avrebbe prodotto nel lettore italiano non esperto, il quale l'avrebbe trovata anche ridicola.

Un'espressione idiomatica che ha comportato non poche difficoltà di comprensione e quindi di traduzione è la seguente:

躍起時，身體要用腰部的力量向上挺直，同時上身還要保持靈活，才不會  
吃對方的火鍋!

– quando salti, devi usare la forza del bacino per andare più in alto, mentre il busto dev' essere scattante, altrimenti l'avversario ti bloccherà! –<sup>107</sup>

L'espressione 吃對方的火鍋 *chi duifang de huoguo*, letteralmente "mangiare l'hot pot dell' avversario", ha richiesto una ricerca approfondita; attraverso un glossario monolingua riportato on line è stato possibile risalire all'origine dell'espressione, che rientra nel lessico specialistico relativo al basket. Nonostante tutto, è stato necessario ricorrere all'ausilio di un madrelingua per chiarirne il significato esatto: durante una partita di basket, quando un avversario blocca l'azione di un altro giocatore e gli sottrae la palla, si dice che "ha mangiato il suo hot pot". Si tratta di un'espressione culturospecifica della lingua di partenza che non ha un equivalente nella lingua di arrivo, perciò è stata adattata con un'espressione simile in italiano che ne rendesse il senso, ovvero "bloccare".

[...] 若不怕做烏龜,這個福氣早就是你的了[...]

---

<sup>107</sup> *Ibidem*, p. 59.

[...] Se tu non hai paura di fare il patrigno, non può essere che un vantaggio per te. [...] <sup>108</sup>

Anche in questo caso è stato necessario fare un'analisi approfondita per risalire al significato dell'espressione 做烏龜 *zuo wugui*, che letteralmente porta il significato di "fare la tartaruga"; infine, grazie all'intervento di un madrelingua si è potuti arrivare alla comprensione esatta di questo modo di dire. In quanto si tratta di un'espressione autoctona inesistente nella cultura italiana per cui, per trasmettere il significato della frase fatta si è ricorso ad una traduzione semantica con l'utilizzo di una parola indicante un referente simile nella lingua di arrivo.

#### **3.1.3.4 Registro: linguaggio colloquiale, insulti e scurrilità**

Un fattore da non tralasciare nella traduzione di un romanzo di Wang Tuo è il registro. Essendo uno scrittore realista, nei suoi romanzi egli racconta la vita dei piccoli villaggi portuali e delle campagne, che altro non sono che la micro-rappresentazione della società taiwanese; i protagonisti delle sue storie sono personaggi di estrazione popolare e per lo più relegati ai margini della società, persone poco istruite, anzi spesso analfabete, che vivono di pesca, lavoro nelle miniere e in campagna. Perciò, per esprimere al meglio il loro mondo e le loro personalità, Wang Tuo si serve del dialetto e, nelle parti del racconto in cui sono presenti dialoghi, di un registro colloquiale che a volte sfocia nel volgare, con l'utilizzo di insulti e parolacce. Non si nega che in un primo tentativo di traduzione si è cercato di alleggerire i toni con l'utilizzo di espressioni più formali che però non rendevano la brutalità e la schiettezza del testo di partenza. L'uso di parolacce e turpiloqui crea un *climax* ascendente che esprime bene la dinamicità dei dialoghi e il fervore di chi sta parlando. Per esempio:

「三貂如果捕沒魚，就要轉到釣魚台去，三四天才回來也沒關係。不要憨頭憨腦在海上等魚來。」一個滿臉長着黑斑和皺紋的老人大聲說。

「啊啊，你還想去釣魚台啊？伊娘哩，那些日本仔兇巴巴的，連靠近一點都不行，你還想去啊？.....」

---

<sup>108</sup> *Ibidem*, p. 52.

「講起這種事，我就滿腹全是火！那些日本仔，幹伊老母哩！乞丐趕廟公，講什麼釣魚台是伊們的！.....」

– Nel caso in cui non doveste pescare nulla nella zona di Sandiao, andate alle Diaoyudai. Non dovrete avere problemi se vi tratterrete lì qualche giorno. Almeno non dovrete stare in mare ad aspettare impazientemente che i pesci abbocchino – urlò un uomo dalla faccia ricoperta di rughe e macchie scure.

– Ma vuoi che andiamo ancora alle Diaoyutai? Fottiti! I giapponesi sono violenti, se ci avviciniamo anche solo di un po' sono guai. Vuoi davvero che andiamo lì? –

– A proposito, questa faccenda mi fa seriamente incazzare! Quei maledetti giapponesi, vaffanculo alle loro madri! Sono come dei barboni che si impadroniscono dei templi scacciando i custodi, e dicono che le Diaoyutai appartengono a loro! –<sup>109</sup>

「駛你娘哩，我徐家祖宗的體面都被你這個沒廉恥、不知見笑的賤人失了啦！叫我怎麼做人呢？叫我要怎麼做人呢？幹你老母哩，不怕人笑的女人，留你在世間現世做啥？弄你娘！幹你母哩！打給你死好啦！免得留你現世！」

– Vaffanculo! La rispettabilità degli antenati della famiglia Xu è stata calpestata da una sguardina dal poco senso dell'onore e ignara di incorrere nel ridicolo! Chiedimi cosa devo fare? Dimmi che cosa dovrei fare? Vaffanculo a tua madre! Tu non temi di essere messa in ridicolo, e accetti di perdere la faccia in questo modo? Fottiti! Vaffanculo! Ti picchiere a morte, così almeno eviterei di farti perdere la reputazione! –<sup>110</sup>

「幹你母哩！叫你買燒酒'你卻。。。」，他驀地从椅子上跳起來，一個虎步衝到阿桃面前，「我駛你娘哩！」他罵着，揚起手掌，向她瘦細的小臉，狠狠摑了下去。

「啊」阿桃猝不及防，慘叫一聲，連連顛了幾步，差點仆倒在地；本能地用雙手護住小臉，張着嘴巴，兩隻受到驚嚇的大眼睛，畏懼地望住她的父親。「你娘哩，你爸叫你買燒酒，買土豆，你都不給我聽好。」進財兩眼發紅，像瘋狗

---

<sup>109</sup> *Ibidem*, pp. 35-36.

<sup>110</sup> *Ibidem*, p. 50.

一般對她咆哮..「妳還這麼小，就敢不聽妳爸的話了？幹妳娘！妳敢是向天公借膽， 嗯？天公！我幹伊老母的老祖公哩，天公。。天公我也不怕」

– Vaffanculo a tua madre! Ti chiamo per andare a comprare la Soju e tu...– saltò immediatamente dalla sedia e in un solo balzo era davanti ad A Tao. Bestemmiò ancora e alzato il palmo della mano sul piccolo ed esile viso della bambina, la schiaffeggiò selvaggiamente. A Tao, colta di sorpresa, strillò sobbalzando indietro di alcuni passi, per poco non cadeva a terra. Istintivamente si protesse il viso, poi sbirciando ogni tanto con i suoi enormi occhi impauriti, osservò suo padre nel panico.

– Figlia di puttana! Ti ho comandato di comprare la Soju e le patate ma tu non mi hai ascoltato per niente – le disse il padre con gli occhi infiammati, e come un cane rabbioso continuò a urlarle: – sei ancora piccola, come ti permetti di non dare ascolto agli ordini di tuo padre? Fottiti! Dove hai preso tutto questo coraggio? Dal cielo? Per dio!! Che siano maledetti tutti i tuoi antenati! Oh Dio....Dio, io non ho paura...<sup>111</sup>

Si tratta per la maggior parte di insulti diretti che, come si è visto, ricorrono spesso nella narrazione. I più frequenti sono 妳娘哩 *ni niang li*, 幹妳娘 *gan ni niang*, 弄妳娘 *nong ni niang*, 幹妳母哩 *gan ni nu li*. Si è già fatto riferimento alla sfumatura volgare che alcuni verbi assumono nel taiwanese rispetto al cinese, come il verbo 幹 *gan* e il verbo 弄 *nong*. Questi insulti sono stati tradotti tranquillamente con degli equivalenti nella lingua di arrivo, senza toni mitigati per le motivazioni espresse in precedenza. Quindi, quando l'insulto era rivolto ad una seconda persona singolare, è stato tradotto con "vaffanculo" o "fottiti", mentre nel caso di insulti a terze persone, come nel caso dei giapponesi, si è scelto di utilizzare l'espressione "vaffanculo alle loro madri!". Nel caso di imprecazioni come 天公 *tiangong* che si riferisce ad una divinità del Cielo, si è cercato di contenere i toni ma di riportare comunque il senso dell'espressione: a tal fine, si è scelto di utilizzare un corrispettivo equivalente dal punto di vista semantico nella lingua di arrivo, ovvero "per Dio".

---

<sup>111</sup> *Ibidem*, p. 57.

### 3.1.4 Figure lessicali

Il romanzo *Storia del porto Niudu* è un testo narrativo con funzione espressiva. Come qualsiasi testo con funzione espressiva o estetica, come le poesie, anch'esso presenta delle figure retoriche. Come si è visto, a livello fonologico sono state individuate le onomatopее, mentre dal punto di vista lessicale il linguaggio del prototesto è ricco di metafore e similitudini che si incontrano soprattutto nei numerosi passaggi descrittivi. Vediamo di seguito alcuni esempi:

[...] 每天下午到了三四點鐘，太陽竟然還熱得像炭火一般。

[...] Ogni giorno verso le tre o le quattro del pomeriggio, l'afa raggiungeva livelli tali da sembrare di essere sui carboni ardenti.<sup>112</sup>

La similitudine è una figura retorica che mira a chiarire un concetto presentandolo in parallelismo e in paragone con un altro<sup>113</sup>. Nel testo di partenza il carattere 像 *xiang* introduce il paragone tra i due elementi. Volendo proporre una traduzione letterale sarebbe "il sole era così caldo da sembrare una brace di carbone". Il significato della frase si può riportare facilmente in italiano, ma è stata adottata una traduzione più libera. Inoltre, si è preferito utilizzare il termine "afa" invece di "sole" in quanto esprime meglio la sensazione di caldo torrido che la frase vuole comunicare.

Nel primo capitolo del romanzo è presente l'espressione 豆大的汗珠 *douda de hanzhu* che non rappresenta una vera e propria figura lessicale, ma in traduzione si è scelto di renderla con una similitudine. L'espressione porta letteralmente il significato di "gocce di sudore della grandezza di un granello di soia", mentre nel testo di arrivo è stata tradotta con "grandi come granelli di soia".

Nello stesso capitolo è presente la seguente similitudine:

[...] 像一根綿長的線，一頭綰在父母妻兒的心上，一頭隨着漁船駛向海天相

---

<sup>112</sup> *Ibidem*, p. 34.

<sup>113</sup> Cfr. "Similitudine", *Treccani*, URL: <http://www.treccani.it/vocabolario/similitudine/> (consultato il 21/09/2015).



連、遙遠遙遠的地方。

[...] somigliavano ad un filo lungo e sottile legato da un lato alla terra ferma, agli affetti di genitori, mogli e bambini, dall'altro invece seguiva la lunga trafilata di pescherecci che si spingevano verso il largo, verso porti distanti.<sup>114</sup>

Nella frase citata il soggetto sono le barche che si muovono una dietro l'altra mentre si dirigono in mare aperto. Anche qui è il verbo 像 *xiang* a introdurre la similitudine che è stata mantenuta in traduzione senza modificare la struttura della frase, considerato il fatto che una traduzione letterale non avrebbe comportato significativi problemi di comprensione per il lettore. Lo stesso discorso vale per una similitudine presente in un passaggio descrittivo alla fine del primo capitolo e che fa riferimento al mare:

大海平靜得像一面光滑的鏡子，映着天上的一切，酣沈地靜臥在牛頭山的腹肚底下。

La limpida superficie del mare era calma, sembrava uno specchio liscio e levigato che rifletteva qualsiasi cosa volasse sopra di esso e si stendeva quieto lungo tutta l'insenatura della montagna Niutou.<sup>115</sup>

Una scelta diversa è stata fatta invece per tradurre la seguente similitudine:

太陽燙得像一塊巨大的燒得紅透熱熾的鐵板，覆在人們頭上，使人不安、煩躁，使人心神不寧。

Il sole era talmente cocente da sembrare una lastra di ferro rovente.<sup>116</sup>

La traduzione letterale della frase sarebbe stata “sembrare una lastra di ferro che messa sul fuoco, diventa di un rosso incandescente”, ma sarebbe risultata strana e poco scorrevole per il lettore della cultura di arrivo, per cui si è deciso usare un traduce

---

<sup>114</sup> Vedi Traduzione, p. 36.

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 54.

nella lingua di arrivo che avesse lo stesso valore semantico, ma più diffuso e quindi conosciuto al lettore, ovvero “ferro rovente”.

Nel secondo capitolo vi è invece un esempio di metafora:

一家人都把他當成了珍珠寶貝一般看待。

A casa veniva considerato il gioiello di famiglia.<sup>117</sup>

Il significato letterale della frase appena citata è “in famiglia veniva considerato come una perla preziosa” che avrebbe avuto comunque senso se riportata così nel metatesto. Tuttavia, si è preferito optare per l’espressione “gioiello di famiglia”, perché più nota e ampiamente utilizzata nella lingua italiana.

Altra metafora presente nel secondo capitolo è la seguente:

[...] 蛋黃滾圓 [...]

[...] tondo come un tuorlo d’uovo [...] <sup>118</sup>

L’espressione non nasconde nessun significato espressivo per cui la metafora è stata riportata integralmente e tradotta alla lettera con un’espressione dello stesso significato nella lingua di arrivo.

Il prototesto presenta anche un’altra figura semantica: la personificazione. È una figura retorica che consiste nell’attribuire a cose e ad animali azioni o sentimenti umani.<sup>119</sup> Nel caso degli esempi di seguito riportati, le nuvole vengono descritte mentre “giocano” sulle pianure mentre i gabbiani “danzano” nel cielo:

一片片捲曲的灰白色的雲，像一群綿羊，在藍色的大草原靜靜地嬉戲。白色的海鷗仍然曼妙地鼓舉着優美的翅膀，成群在空中飛舞着。

Un gruppo di nuvole grigiastre ondulate, simili ad un gregge di pecore, giocavano silenziosamente sulle enormi pianure. I gabbiani sbattevano e dispiegavano ancora le loro flessuose e leggiadre ali e

---

<sup>117</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>118</sup> *Ibidem*, p. 54.

<sup>119</sup> Cfr. “Figure retoriche”, URL: <http://www.parafrasando.it/METRICA/Figureretoriche.html> (consultato il 21/09/2015).

danzavano in gruppo nel cielo.<sup>120</sup>

### 3.2 Fattori linguistici: il livello della frase e del testo

Prima di procedere con l'analisi delle problematiche incontrate nel testo a livello sintattico, è doveroso specificare che la LP e la LA si presentano come due lingue molto distanti tra loro e con strutture sintattiche completamente differenti. La lingua italiana, come la maggior parte delle lingue indoeuropee, è una lingua flessiva che presenta una distinzione tra radici e desinenze, le quali possono cambiare per esprimere delle modificazioni, e quindi più relazioni grammaticali. La lingua cinese, invece, appartiene alla categoria delle cosiddette lingue isolanti, ovvero quelle lingue in cui ogni parola è invariabile e ha una funzione autonoma, per cui le relazioni grammaticali e sintattiche sono dettate dalla disposizione delle parole nella frase.<sup>121</sup>

Inoltre, la lingua italiana si caratterizza per l'utilizzo di strutture prevalentemente ipotattiche,

caratterizzate da periodi lunghi e complessi spesso posti in rapporto di subordinazione<sup>122</sup>, al contrario del cinese in cui prevale la paratassi, ovvero frasi brevi giustapposte o separate da segni di interpunzione<sup>123</sup> come virgole a goccia e punti fermi.

Perciò, uno dei maggiori problemi che impegna il traduttore consiste nel comprendere com'è strutturata la frase nel prototesto e renderla nel metatesto rispettando la struttura sintattica della lingua di arrivo. A ciò va aggiunto che, quando si ha a che fare con una traduzione dal cinese all'italiano, la lingua di partenza si basa spesso sulla connettività implicita e quindi sulla totale assenza di connettivi, mentre nella lingua di arrivo i legami logici tra le frasi sono esplicitati per mezzo delle congiunzioni.

Il testo in esame rispetta tutte le caratteristiche sintattiche della lingua cinese, quindi

---

<sup>120</sup> Vedi Traduzione, p. 43.

<sup>121</sup> Cfr. "Classificazione delle lingue", URL:

[http://www.parodos.it/linguistica/classificazione\\_delle\\_lingue.htm](http://www.parodos.it/linguistica/classificazione_delle_lingue.htm) (consultato il 21/09/2015).

<sup>122</sup> Cfr. "Ipotassi", Treccani, URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/ipotassi/> (consultato il 21/09/2015).

<sup>123</sup> Cfr. "Paratassi", Treccani, URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/paratassi/> (consultato il 21/09/2015).

prevale la paratassi, con frasi brevi collegate per asindeto e intervallate talvolta da segmenti descrittivi in cui prevalgono periodi lunghi, caratterizzati dall'ipotassi.

Per fedeltà e aderenza al prototesto, si è cercato il più possibile di conservare l'organizzazione sintattica anche nel testo di arrivo. Tuttavia, non sempre si sono potute rispettare le scelte stilistiche dell'autore; in taluni casi è stato necessario adoperare delle modifiche e intervenire sulla struttura sintattica del testo di partenza, riorganizzare i periodi, unire o spezzare le frasi ai fini della resa e di una chiara comprensione nella lingua di arrivo.

### 3.2.1 Fattori grammaticali

#### 3.2.1.1 Organizzazione sintattica: paratassi e ipotassi

Come si è visto, la struttura sintattica della frase cinese si avvale spesso della paratassi, per cui i periodi della frase sono collegati tra loro per asindeto (ovvero senza congiunzioni coordinanti) o per polisindeto (attraverso la coordinazione). Nel secondo caso, le congiunzioni di coordinazione più utilizzate sono 和 *he* "e", 不过 *buguo* "ma, però", 不是 *bushi*...就是 *jiushi* "o...o", 或者 *huozhe*/ 或是 *huoshi* "o", 不但 *budan*...而且 *erqie* "non solo...ma anche".<sup>124</sup> Può capitare però di incontrare periodi legati da una relazione di subordinazione e introdotti da congiunzioni quali 因为 *yinwei*...所以 *suoyi* "poichè...perciò", 既然 *jiran*...就 *jiu* "dato che...allora", 虽然 *suiran*...然而 *ran'er* "sebbene...tuttavia", 为了 *weile* "al fine di".<sup>125</sup> Alcuni esempi:

然後，拿起撐竿向岸邊撐去，船立刻離岸，在海裏漂漂地旋着。

Dopo di che, facendo perno con un remo sulla sponda del mare, il peschereccio cominciò ad allontanarsi dal molo e si addentrò fluttuando in mare aperto.<sup>126</sup>

---

<sup>124</sup> Abbiati Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Cafoscarina, 1998, p. 255-257.

<sup>125</sup> *Ibidem*, p. 258- 259.

<sup>126</sup> Vedi Traduzione, p. 36.

Come si può notare, l'esempio riportato rispecchia appieno la struttura sintattica della frase cinese: vi sono frasi brevi giustapposte e separate da virgole, senza l'ausilio di congiunzioni. In traduzione è stata rispettata la struttura originale del testo di partenza e soltanto nell'ultimo segmento è stato ritenuto opportuno unire le due frasi con una congiunzione coordinante per una questione di scorrevolezza.

Un esempio di periodo ipotattico facilmente riportabile in italiano è il seguente:

但是，他又是一個軟心腸的人，心裏雖然恨，但是，真要叫他把女兒怎麼樣，他也是狠不下心來。

Ma in fondo lui era un uomo di gran cuore, e sebbene odiasse la figlia nel profondo, non avrebbe mai potuto farle del male.<sup>127</sup>

Anche in questo non è stato necessario apportare modifiche alla struttura sintattica della frase e il l'ipotassi è stata mantenuta anche in traduzione.

Nell'esempio riportato di seguito, invece, pur riportando correttamente il messaggio del prototesto, è stato necessario riorganizzare l'ordine della frase nel metatesto e utilizzare le strutture ipotattiche della lingua italiana ai fini di una resa migliore:

趙孝義所看到的故鄉的親友，卻由原來可以勉強自足的生活'變成要依靠在都市或工廠裏做工的子女寄錢回來接濟才能過活了。

Zhao Xiaoyi osservava i suoi parenti ed amici provenienti dalla campagna che prima riuscivano a mantenersi a stento, mentre ora riuscivano a sopravvivere con i soldi che i figli guadagnavano lavorando in città o in fabbrica.<sup>128</sup>

Nella prima parte, i due segmenti di frase sono stati uniti tramite una subordinata relativa mentre nella seconda parte si è optato per una subordinata avversativa introdotta dalla congiunzione "mentre". La difficoltà di resa di questo periodo è dovuta alla sua complessità e alla presenza di strutture grammaticali proprie della lingua cinese,

---

<sup>127</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>128</sup> *Ibidem*, p. 63.

come la determinazione nominale introdotta dalla particella strutturale 的 *de*. Essa lega al nome (determinato) gli elementi che lo precedono (determinanti) e ne specificano particolarità, attributi e modalità e viene resa in italiano con una subordinata relativa:

Quando il determinante nominale è costituito da una frase (l'equivalente delle nostre frasi relative), la particella 的 *de* è sempre inserita ed è di per sé sufficiente a esprimere la relazione di determinazione qualunque sia il rapporto logico che il nome determinato intrattenga con il verbo principale della frase impiegata come determinante [...] <sup>129</sup>

Nell'esempio appena citato, la frase 在都市或工廠的子女 *zai dushi huogongchang li zuogong zinu* esprime una determinazione nominale e letteralmente si tradurrebbe "i figli che lavorano in città o in fabbrica". In traduzione invece è stata resa con un gerundio, "lavorando", perché si inseriva meglio nel contesto di arrivo in cui l'intera frase è stata riformulata secondo le regole grammaticali e strutturali della lingua italiana.

Un altro esempio in cui sono state operate delle leggere modifiche alla struttura sintattica di partenza è il seguente:

林蔭小道的盡頭是一道階梯，約四五十級，階梯的頂端又是一片廣場，被三棟大樓像馬蹄一般包圍着。

Il sentiero ombreggiato terminava con una scalinata di circa cinquanta gradini. Una volta raggiunta la cima, si apriva una piazza circondata a zoccolo di cavallo da tre grossi edifici. <sup>130</sup>

Nel prototesto il periodo è costituito da quattro frasi separate dalle virgole, che appaiono indipendenti tra loro. Nel metatesto si è deciso di intervenire omettendo la virgola e unendo le due frasi iniziali. Si è deciso inoltre di spezzare il periodo in due inserendo un punto fermo e di parafrasare la frase 階梯的頂端又是一片廣場 *jieti de dingduan you shi yi pian guangchang*, letteralmente "in cima alle scale c'era una piazza" utilizzando l'espressione "una volta raggiunta la cima, si apriva una piazza". Il senso

---

<sup>129</sup> Abbiati Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Cafoscarina, 1998, pp. 101-103.

<sup>130</sup> Vedi Traduzione, p. 59.

passivo dato dalla costruzione con 被 è stato mantenuto mentre la similitudine 像馬蹄一般 è stata sostituita dalla frase nominale “a zoccolo di cavallo”, ampiamente utilizzata nella lingua di arrivo.

### 3.2.1.2 Organizzazione sintattica: la punteggiatura

L'utilizzo della punteggiatura può variare da lingua a lingua ed è definito dalle regole della lingua stessa. Essa può avere diverse funzioni:

- funzione *segmentatrice*: serve a distanziare tra loro gli elementi del testo;
- funzione *sintattica*: permette di individuare le funzioni dei vari elementi del testo e di segnalare l'articolazione logica del discorso;
- funzione *emotivo-conativa*: suggerisce con quale intonazione leggere le frasi;
- funzione di *introduzione del discorso diretto*: segnala le battute dei dialoghi;
- Funzione di *commento*: segnala nel testo gli interventi dell'autore o eventuali note aggiunte.<sup>131</sup>

Quindi, è necessario dare un giusto peso alla punteggiatura, specialmente nei contesti traduttivi, poiché esistono sostanziali differenze tra le regole d'interpunzione della LP e della LA. In alcuni esempi esposti nel paragrafo precedente sono già state esaminate alcune variazioni della punteggiatura tra il prototesto e il metatesto. Per esigenze stilistiche della lingua italiana, si è ritenuto necessario talvolta intervenire sul testo unendo periodi brevi oppure separando frasi molto lunghe. Di seguito vengono riportati alcuni esempi:

而自由競爭的結果，卻造成「適者生存，不適者淘汰」的局面，使無數人的生存權利遭到剝奪。

Il risultato della libera concorrenza era stata la creazione di un contesto in cui “più adatti sopravvivevano, quelli meno adatti erano destinati a soccombere”, facendo sì che innumerevoli persone venissero espropriate del loro diritto alla vita.<sup>132</sup>

---

<sup>131</sup> Cfr “Punteggiatura” Treccani,

URL:[http://www.treccani.it/enciclopedia/punteggiatura\\_\(La\\_grammatica\\_italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/punteggiatura_(La_grammatica_italiana)/) (consultato il 22/09/2015).

<sup>132</sup> Vedi Traduzione, p. 64.

La prima virgola separa il tema dal commento e in traduzione non è stata conservata; la seconda indica una pausa tra due frasi collegate a livello paratattico, e quindi è stata conservata; la terza introduce una subordinata, quindi ha valore sintattico ed è stata mantenuta anche nel testo di arrivo.

他把球在地上拍了拍，\_那兩個學生立刻張開雙手，\_一左一右面向他。他左手運球衝向籃下，\_快貼近左面的學生時，\_立刻球交右手，\_轉身切入，\_作了一個假動作誘騙那個擋在前面的學生躍起，\_然後才從那學生的脅下穿出，\_看到另一個學生也躍起阻攔他時，\_他的身體突然在空中輕輕一扭，\_左手從背後瀟灑一揮，\_/刷/地一聲，\_球已破網而過。

Cominciò a palleggiare，\_i due studenti allargarono immediatamente le braccia e si diressero verso di lui，\_uno a destra e uno a sinistra。Lui cominciò a fare dei passaggi di palla da una mano all'altra per schivare l'avversario, quando si avvicinò allo studente che veniva da sinistra，\_passò immediatamente la palla nella mano destra，\_girò su se stesso，\_fece un movimento falso portando lo studente che lo bloccava di fronte a saltare，\_quindi passò sotto la sua ascella。Avendo avvistato l'altro studente che saltava per ostacolarlo，\_fece una leggera torsione del corpo in aria e con un movimento naturale e sicuro della mano sinistra fece canestro.<sup>133</sup>

Questo periodo è molto lungo e composto da frasi brevi, che apparentemente sembrano indipendenti. Si è cercato di mantenere la posizione delle virgole anche nel testo di arrivo per rispettare la scelta stilistica dell'autore il quale, in questo passaggio, sta descrivendo un'azione di basket. Le virgole, quindi, ricoprono una funzione comunicativa e rievocano il ritmo incalzante dell'azione. Tuttavia, dove necessario i periodi sono stati divisi e le virgole sono state sostituite con punti fermi per dare maggior respiro alla narrazione e non appesantire il testo; nell'ultima frase la virgola è stata sostituita col la congiunzione "e" per una migliore resa in italiano.

所以，他師父所有的本領，像看風水、\_擇日、\_批八字、\_替初生嬰仔命名、\_替人把脈、\_開藥方等等，他很快就通通學會了。

---

<sup>133</sup> *Ibidem*, p. 60.



Infatti, tutte le abilità del maestro che comprendevano la pratica del Feng Shui, la scelta del giorno propizio, predire la fortuna e il futuro in base alla data di nascita, scegliere il nome ai nuovi nati, misurare le pulsazioni, fare una prescrizione medica, erano tutte pratiche che egli aveva imparato velocemente.<sup>134</sup>

Nell'esempio citato l'autore utilizza la virgola a goccia (、), un segno di interpunzione tipico della lingua cinese e che la lingua italiana non possiede; di solito viene utilizzata per separare tra loro costituenti coordinati. Nell'esempio citato, l'autore sta facendo un elenco di pratiche divinatorie, per cui la punteggiatura del testo di partenza è stata rispettata anche nel testo di arrivo.

Spesso intervenire sulla punteggiatura è servito anche a dare enfasi a particolari parti del discorso, oltre che a scandire il ritmo della narrazione e migliorare la leggibilità del testo di arrivo. Per esempio:

因此，自由必須以平等為基礎，在不平等的情況下講自由，結果只是大吃小，強吞弱而已。

La libertà deve essere fundamentalmente equa. Parlare di libertà in una situazione in cui non vi sia parità, significa far sì che il pesce grande mangi quello piccolo e che il più forte vinca sul più debole.<sup>135</sup>

In questo caso, si è deciso di dividere il periodo in due frasi, separandole con un punto fermo. L'esempio è stato estrapolato da una sezione descrittiva del testo in cui l'autore si sofferma a spiegare il concetto di "libera concorrenza", intesa come fattore indispensabile per il progresso e per lo sviluppo di una società. Wang Tuo analizza i pro e i contro del cosiddetto "miracolo economico" ed espone indirettamente il suo punto di vista attraverso il pensiero del protagonista, Zhao Xiaoyi. La frase "la libertà deve essere fundamentalmente equa" esprime un concetto chiaro e preciso, per cui si è ritenuto opportuno separarla dal resto del periodo per darle enfasi e rispettare le intenzioni comunicative dell'autore.

---

<sup>134</sup> *Ibidem*, pp. 48-49

<sup>135</sup> *Ibidem*, p.65.

### 3.2.1.3 Organizzazione sintattica: discorso diretto e diretto libero, conservazione o eliminazione dei *verba dicendi*

Nel testo di partenza sono presenti molti dialoghi riportati attraverso le forme del discorso diretto e diretto libero. Essi sono facilmente individuabili perché marcati dagli indicatori grafici (「 』) e nel caso dei discorsi diretti, sono introdotti dai *verba dicendi* e dai due punti. I discorsi diretti liberi sono stati riportati in maniera integrale, attenendosi fedelmente alle parole pronunciate dai personaggi; a livello grafico si è deciso di intervenire con un cambio di punteggiatura, preferendo i trattini lunghi, d'uso più comune nella lingua di arrivo. Si veda un esempio:

「啊啊，你還想去釣魚台啊？伊娘哩，那些日本仔兇巴巴的，連靠近一點都不行，你還想去啊？.....」

「講起這種事，我就滿腹全是火！那些日本仔，幹伊老母哩！乞丐趕廟公，講什麼釣魚台是伊們的!.....」

– Ma vuoi che andiamo ancora alle Diaoyutai? Tua madre! I giapponesi sono violenti, se ci avviciniamo anche solo di un po' sono guai. Vuoi davvero che andiamo lì? –

– A proposito, questa faccenda mi fa seriamente incazzare! Quei maledetti giapponesi, vaffanculo alle loro madri! Sono come dei barboni che si impadroniscono dei templi scacciando i custodi, e dicono che le Diaoyutai appartengono a loro! –<sup>136</sup>

Come già accennato, i discorsi diretti nel prototesto sono introdotti dai *verba dicendi*. Tra i più utilizzati figurano: 说 *shuo* (dire), 问 *wen* (chiedere), 叮嚀 *dingning* (esortare, raccomandare), 叫喊 *jiaohan* (gridare, urlare). In traduzione, inizialmente si è cercato di limitare l'utilizzo dei *verba dicendi* per evitare ripetizioni e non creare un effetto ridondante. Dopo ripetute revisioni, tenuto conto anche dello stile dell'autore, si è deciso di rispettare la struttura del testo di partenza anche nel testo di arrivo. Un esempio:

「道種天，人都会被熱死，哪用得到這些？」男人不耐煩地說。「海上風

---

<sup>136</sup> *Ibidem*, p.35-36.

那麼大，晚上又涼。不帶去，冷到了你才知苦。」女人說。

「不會啦，這種天怎麼會冷到？」男人嘴上雖這麼說，到底還是聽了女人的話，把毛毯和夾克往甲板上一扔，人也跟着跳上船。

– Oggi si muore di caldo, che dovremmo farcene di questa roba! – dissero gli uomini impazientemente.

– Quando sarete in mare si alzerà il vento, e di sera farà freddo. Se partite senza giacche e coperte, preparatevi a soffrire il freddo quando arriverà – rispose una donna.

– Ma non è vero, come potrà mai fare freddo con una caldo del genere? – mentre diceva così, l'uomo ascoltò la donna, prese giacche e coperte e le buttò sotto coperta, dopo di che tutti gli altri saltarono a bordo.<sup>137</sup>

### 3.2.2 Fattori testuali

Il passo successivo all'analisi dei fattori lessicali e grammaticali che caratterizzano un testo è l'approfondimento degli elementi testuali. Come detto precedentemente, l'italiano e il cinese sono due lingue strutturalmente diverse, per cui la distribuzione degli elementi all'interno di una frase e il collegamento formale tra le varie parti del testo avvengono in maniera differente tra le due lingue. Perciò i principali problemi che emergono in fase di traduzione sono legati a fattori come la struttura tematica, la coesione e la coerenza e i richiami intertestuali.

#### 3.2.2.1 Fattori testuali: struttura tematica e flusso informativo

L'organizzazione tematica di un testo fa riferimento alla posizione degli elementi all'interno di una frase e a come è ripartito il flusso informativo, fattori che vanno a definire l'impostazione stessa del testo.

[...] una frase non ha solo una struttura sintattica e semantica, ma anche una struttura informativa, variabile secondo gli obiettivi comunicativi a cui risponde. In altri termini, ogni frase ha una parte che codifica ciò di cui si parla e un'altra che dice qualcosa a proposito della prima (ossia fornisce una predicazione su di essa).

---

<sup>137</sup> *Ibidem*, p. 35.

La parte che indica ciò di cui si parla si chiama tema; l'altra si chiama rema (dal gr. *rhēma* «parola, verbo»)<sup>138</sup>.

Perciò il tema normalmente è costituito da un elemento noto e coincide col soggetto della frase che va in prima posizione, mentre il rema con un sintagma verbale che fornisce informazioni nuove sul tema e messo in seconda posizione. Tuttavia questa non è una regola universale e può capitare che quest'ordine sia invertito. Infatti, tutte le lingue adoperano diversi sistemi per dare risalto a un particolare elemento dell'enunciato e dislocarlo in posizione marcata. A tal fine, in una lingua strutturata secondo la sequenza SVO o SOV si possono adottare varie strategie di ordine sintattico a seconda delle intenzioni comunicative e della necessità di mettere in rilievo una particolare informazione. Questo avviene tanto nella lingua italiana quanto in quella cinese, in cui la struttura tematica dell'enunciato è organizzata secondo la sequenza tema-commento. Questi due costituenti sono normalmente divisi da una particella modale, come *a* 啊, *ne* 呢, o *ba* 吧 o da una virgola.<sup>139</sup>

Tenendo conto della diversa organizzazione tematica tra l'italiano e il cinese, in fase di traduzione si è cercato, per quanto possibile, di non alterare troppo le strutture sintattiche del prototesto, operando le opportune modifiche dove necessario al fine di elaborare un metatesto coeso nel rispetto delle convenzioni grammaticali della lingua italiana.

Gli esempi di seguito riportati rispecchiano appieno la struttura tematica dalle LP:

「這不是我的血，這是伊的血」

– Questo non è il mio sangue, è della ragazza –<sup>140</sup>

所以，學校爲了安排她們住宿問題，也頗費了一番周章。

Quindi per risolvere il problema della sistemazione degli insegnanti donna, c'era stato bisogno di fare sacrifici in termini economici.<sup>141</sup>

---

<sup>138</sup> Cfr. "struttura tematica", *Treccani*, URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-tematica\\_\(Enciclopedia\\_dell'italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-tematica_(Enciclopedia_dell'italiano)/) (consultato il 23/09/2015).

<sup>139</sup> Abbiati Magda, *Grammatica di cinese moderno*, *op. cit.*, p. 115.

<sup>140</sup> Vedi Traduzione, p. 41.

<sup>141</sup> *Ibidem*, p. 62.

這種競爭雖然是自由的，但，卻是不平等的。

La competizione, seppur libera, non è equa.<sup>142</sup>

Nei casi successivi è stata ritenuta necessaria una riorganizzazione tematica per garantire un giusto livello di adeguatezza nella lingua di arrivo:

比較小的船，爲了避免佔了大船停泊的位置，還得拉到岸上去休息。

Le barche più piccole venivano attraccate sulla riva del fiume, per evitare che occupassero gli ormeggi destinati alle barche più grandi.<sup>143</sup>

Nell'esempio appena riportato, la subordinata causale è stata spostata alla fine alla fine della frase, coma di prassi nelle costruzioni grammaticali della lingua italiana in cui le subordinate normalmente seguono le frasi reggenti.

那些文章的內容,主要是說,人類以自由競爭做爲生存的法則是野蠻的、不道德的。

In questi articoli si parlava di quanto fosse immorale e incivile il concetto di libera concorrenza inteso come principale sistema di sopravvivenza.<sup>144</sup>

In questo caso, oltre all'adattamento alle strutture tematiche della lingua di arrivo, l'enunciato è stato parafrasato secondo le convenzioni linguistiche italiane per dare maggiore scorrevolezza dal testo.

---

<sup>142</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>143</sup> *Ibidem*, p. 63.

<sup>144</sup> *Ibidem*, p. 64.

### 3.2.2.2 Fattori testuali: coesione

La coesione consiste nel rispetto dei rapporti grammaticali e della connessione sintattica tra le varie parti. I rapporti grammaticali possono essere violati in vario modo, per esempio: non rispettando la concordanza di genere [...], non rispettando concordanza di numero [...] o non rispettando l'abituale ordine delle parole.<sup>145</sup>

La coesione è un requisito fondamentale perché si possa parlare di testo. Essa può essere garantita anche tramite espedienti linguistici come i connettivi e i coesivi. Questi ultimi sono i vari modi attraverso cui è possibile richiamare un elemento già espresso in precedenza e vengono utilizzati per evitare ripetizioni e ridondanze.<sup>146</sup> Ne sono un esempio l'uso di pronomi, la riformulazione, la sostituzione lessicale e l'ellissi. Un esempio di utilizzo di un pronome in funzione di coesivo è il seguente:

「四海的酒癖不好是真的，但是，伊的本性，我看還不壞，很土直！伊不會講白賊，也不會佔人便宜欺負人，對老人也很有禮數。」阿基孀說：「前幾天，我去基隆買貨，伊看我拿不了、提不動，立刻跑來幫我忙。那天如果沒有伊，我真的要一點辦法都沒有了。」

– Il livello di alcolismo di Sihai è davvero alto, ma la sua indole non è malvagia, è un ragazzo onesto. Non è un bugiardo né è in grado di imbrogliare la gente, ed è molto rispettoso delle persone più anziane – disse zia A Jizi – qualche giorno fa sono andata a Jilong a fare acquisti, lui mi vide in difficoltà con la spesa e subito è corso ad aiutarmi. Senza di lui non ce l'avrei mai fatta –.<sup>147</sup>

Nel prototesto sono presenti quattro sostituti personali 伊 *yi* (lui/lei) riferiti al personaggio Sihai e tre sostituti personali 我 *wo* (io) riferiti all'io narrante. Alla prima occorrenza, il pronome possessivo “sua” traduce 伊的 *yide* mentre alla seconda occorrenza è stato utilizzato il sostituto lessicale “ragazzo”; il terzo e quarto 伊 sono stati sostituiti col pronome personale “lui”.

<sup>145</sup> Serianni Luca, *Italiani scritti.*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 28-29.

<sup>146</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>147</sup> Vedi Traduzione, p. 39.

因為自由社會的可貴，就在於互相競爭。競爭使有能力的人成功了，富有了，爬到社會的上層；沒有能力的人失敗了，貧窮了，被擠到社會的下層。

Una società libera, per essere considerata tale, doveva basarsi sulla libera concorrenza. Essa permetteva alle persone capaci e meritevoli di avere successo, di diventare ricche e di salire di grado nella scala sociale.<sup>148</sup>

Nell'esempio appena citato il termine 競爭 *jingzheng* tradotto come "concorrenza" è ripetuto due volte, ma è stato tradotto una volta sola mentre alla seconda occorrenza è stato sostituito col pronome personale "essa" per evitare una ripetizione cacofonica che avrebbe reso la frase meno lineare.

因為富人的孩子從還在娘胎時，就已經得到最好的照顧；出生以後，他的環境和教育不但都是最好的；長大以後，還有父母經濟上和人際關係方面的支援，使他在自由競爭的社會裏，一開始便可以跑得比別人更快。

Il bambino ricco riceve attenzioni fin da quando è ancora nella pancia della madre: una volta nato, non solo cresce in un ambiente a lui favorevole e riceve una buona educazione ma, una volta cresciuto, ha il supporto economico dei genitori e delle persone che frequenta e che gli permettono, una volta entrato a competere in società, di correre più veloce degli altri.<sup>149</sup>

Si tratta di un enunciato molto lungo, intervallato due volte dal punto e virgola per dare respiro al periodo, ma il soggetto è unico. Questo è un caso di ellissi, che consiste nell'omettere un elemento il quale non viene sostituito, ma si può dedurre dal contesto che provvederà a fugare ogni dubbio<sup>150</sup>. L'ellissi si usa sia nella lingua italiana che in quella cinese, e l'esempio appena riportato ne è un esempio. In questo caso il soggetto 富人的孩子 *furen de haizi*, tradotto come "bambino ricco" è stato omissso diverse volte nel testo di partenza, lasciandolo sottinteso. Il metatesto tradotto ha rispettato la scelta dello scrittore e ha eliminato il soggetto all'occorrenza.

---

<sup>148</sup> *Ibidem*, p.64.

<sup>149</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>150</sup> Serianni Luca, *Italiani scritti*, op. cit. p. 33.

### 3.3 Fattori extra-linguistici: i fattori culturali

In un processo traduttivo, il lavoro del traduttore consiste nella mediazione non solo tra una lingua emittente e una ricevente, ma anche tra due sistemi culturali differenti. Di conseguenza, i problemi che possono emergere in fase di traduzione non sono legati soltanto alla resa lessicale, all'organizzazione tematica e alle strutture sintattiche diverse tra le due lingue, ma possono dipendere anche dai cosiddetti fattori culturali. Tra questi si annoverano i fenomeni culturali, quali richiami alla storia, alla religione o comunque a realtà e situazioni tipiche della cultura emittente; le espressioni culturospecifiche, ovvero che sono proprie di una determinata lingua, come i termini di parentela o i pronomi personali.

#### 3.3.1 Fattori culturali: espressioni culturospecifiche

Un problema traduttologico riscontrato nella traduzione è relativo ai gradi di parentela, ed è opportuno a tal fine citare il concetto di "relazione di inclusione" di Wong e Shen. La relazione di inclusione si ha quando il significato di una parola di una lingua include il significato di più parole dell'altra lingua<sup>151</sup>, quindi si deve trovare l'esatta corrispondenza in base al contesto. Nel prototesto è riportato più volte il termine "zio", che in italiano è utilizzato per riferirsi a differenti gradi di parentela, mentre in cinese esistono termini diversi che specificano il grado di parentela dello "zio". Per esempio:

叔叔	<i>shushu</i>	fratello minore del padre
姨夫	<i>yifu</i>	marito della sorella della madre
伯父	<i>bofu</i>	fratello maggiore del padre
伯母	<i>bomu</i>	moglie del fratello maggiore del padre
叔父	<i>shufu</i>	fratello minore del padre

---

<sup>151</sup> Wong Dongfeng, Shen Dan, "Factors Influencing the Process of Translating", in *Meta: Translators' Journal*, 44, 1, 1999, pp. 80.



In cinese questi appellativi sono spesso usati come forma di cortesia per rivolgersi ad un adulto o per riferirsi ad amici o conoscenti con cui si è in confidenza. In traduzione si è scelto di adeguarsi alle convenzioni della lingua italiana, dove non sussiste una distinzione così precisa tra i vari gradi di parentela. Soltanto nel caso del termine 姊 *zi* (sorella maggiore) si è deciso di tradurre “sorella grande”, rispettando una distinzione che viene fatta anche nella cultura italiana.

### 3.3.2 Fattori culturali: fenomeni culturali

Come visto in precedenza, i fenomeni culturali sono dei riferimenti a contesti, situazioni e fenomeni specifici della cultura di partenza ed estranei alla cultura di arrivo. Il testo di partenza è ambientato in un villaggio remoto a nord di Taiwan, racconta la realtà locale e la vita di personaggi di estrazione popolare, legati ai loro costumi e alle loro tradizioni perché rientra nella volontà dell'autore esprimere l'attaccamento alle proprie radici e alla propria terra. Perciò il prototesto è ricco di riferimenti alla cultura, alla religione e alla storia taiwanese. Il secondo capitolo in particolare si sofferma molto sulla descrizione delle pratiche divinatorie taoiste e buddhiste che si svolgono nei templi, sottolineando il profondo attaccamento dei taiwanesi alla religione. Si tratta di elementi culturalmente molto marcati, che un lettore non esperto non può comprendere se non vengono spiegati. Per cui è stato necessario intervenire talvolta con espansioni metatestuali, talvolta con l'esplicitazione dei concetti. Alcune di queste espressioni sono già state analizzate nel paragrafo relativo ai *realia* (vedi p. 84), le altre verranno elencate di seguito:

問吉凶	<i>wen jixiong</i>	pregare per avere una buona fortuna
求福寿	<i>qiu fushou</i>	chiedere fortuna e longevità
寫命譜	<i>xie ming pu</i>	chiedere di scrivere il futuro
替初生嬰仔取名	<i>ti chusheng tingzi quming</i>	scegliere il nome ai nuovi nati
消災祈福	<i>ziaozei qifu</i>	scacciare la sfortuna
替人把脈	<i>tiren bamai</i>	prendere le pulsazioni

Nello stesso capitolo è presente l'espressione 畫符仔 *huafuzi* per la quale è stato necessario rivolgersi ad un esperto linguistico; l'espressione fa riferimento ad una pratica taoista che consiste nel disegnare figure magiche per invocare o espellere gli spiriti e portare buona o cattiva sorte. In questo caso si è scelto di adattare l'espressione allo standard della lingua di arrivo e di tradurla con un corrispettivo che ne rendesse il senso in modo adeguato senza appesantire la lettura, ovvero "fare un incantesimo".

Nel prototesto è stata riscontrata anche la presenza di un *chengyu* culturospecifico della lingua di partenza, ovvero 八仙過海 *baxian guohai*, che letteralmente significa "gli Otto Immortali che attraversano il mare": si tratta di figure leggendarie legate alla filosofia taoista e rappresentano la felicità e l'allegria. Il gruppo è formato da tre personaggi storici esistiti realmente e da cinque figure leggendarie. Essi vengono spesso raffigurati per le imprese straordinarie che riescono a compiere, la più importante delle quali è sicuramente la "Traversata dei Mari". In quest'espressione sono presenti riferimenti culturali molto marcati, legati alla mitologia e alla filosofia, per cui si è optato una traduzione letterale con espansione metatestuale per aiutare il lettore a capire di cosa si sta parlando. Lo stesso discorso è stato fatto per l'espressione 雙龍搶珠 *shuanglong qiangzhu*, letteralmente "perla contesa tra i due draghi". Anche questa è un'immagine ricorrente nella cultura e nell'arte cinese, spesso presente nelle raffigurazioni dei templi; nella simbologia cinese la perla è spesso contesa tra due Draghi in posizione Yin e Yang, ed è il simbolo del Cielo e dell'Immortalità cercata dai taoisti.

Un'altra espressione legata alla filosofia taoista è la seguente:

上天有好生之德

Il Cielo ha pietà di ogni essere vivente.<sup>152</sup>

La comprensione di quest'espressione richiede determinate conoscenze da parte del lettore modello in materia di filosofia taoista. Nel prototesto è inserita in un discorso il cui autore parla dei cambiamenti della società taiwanese, dell'avvento della modernizzazione e dello sviluppo economico. Il modello capitalista di stampo occidentale aveva introdotto concetti nuovi come l'"individualismo" e il "progresso" e l'idea secondo

---

<sup>152</sup> Vedi Traduzione, p. 64.

cui una società libera doveva basarsi sulla libertà competitività. Quindi, secondo la filosofia occidentale l'uomo è artefice del proprio destino, concetto che va contro la filosofia taoista la quale sostiene invece che il destino degli esseri viventi dipende dal Cielo. Data la rilevanza di questo concetto nel testo di partenza, il riferimento è stato conservato inalterato, tradotto letteralmente e marcato tra virgolette per sottolineare l'elemento straniante.

Nel proto testo sono presenti anche proverbi e modi di dire legati alla realtà socioculturale taiwanese. Di seguito vengono riportati due esempi:

前人種樹, 後人乘涼

Gli antenati piantano gli alberi, i discendenti godono della loro ombra.<sup>153</sup>

È un proverbio legato ad un concetto cinese secondo cui ogni generazione deve fare del suo meglio per garantire il benessere delle generazioni successive, che poi godono dell'operato dei loro antenati, così come ogni genitore fa di tutto per garantire una vita dignitosa e felice al proprio figlio. In traduzione si è deciso di mantenere il significato originale e fornire una traduzione letterale alla luce del fatto che il lettore non avrebbe incontrato nessuna difficoltà di comprensione, dato il contesto in cui la frase è inserita. Il proverbio infatti è presente in un segmento del racconto in cui viene descritta l'abitudine degli abitanti del porto di andare a rinfrescarsi e rilassarsi sotto gli alberi di baniano piantati da un antenato di uno dei personaggi del romanzo.

前人種樹, 後人乘涼!

Se in cielo governano gli dei, qui in terra ci sono gli zii!<sup>154</sup>

Questo proverbio taiwanese fa riferimento all'importanza del ruolo degli zii all'interno della famiglia al punto che essi vengono paragonati agli dei. All'interno del romanzo più volte viene ribadito il concetto secondo cui gli zii sono considerati al pari dei genitori e vanno rispettati allo stesso modo. Quindi anche in questo caso, si è deciso di riportare il significato originale e tradurre letteralmente il proverbio con una leggera

---

<sup>153</sup> *Ibidem*, p. 37.

<sup>154</sup> *Ibidem*, p. 40.

espansione: è stato introdotto il verbo “governare” per dare ancor più risalto al paragone con gli dei e alla posizione sociale degli zii.

有緣千里來相會，無緣對面不相識。

Le anime destinate ad unirsi troveranno il modo di incontrarsi. Quelle che al contrario non sono destinate, non si incontreranno mai.<sup>155</sup>

Per la traduzione di quest’espressione non sono stati riscontrati particolari problemi, in quanto esprime un concetto diffuso anche nella cultura occidentale, per cui la traduzione letterale non avrebbe ostacolato la comprensione da parte di un lettore italiano. Lo stesso discorso vale per i proverbi seguenti:

「大吃小」、「強吞弱」

— pesce grande mangia pesce piccolo — o — il più forte sconfigge il più debole —

「適者生存，不適者淘汰」

— i più adatti sopravvivono, quelli meno adatti erano destinati a soccombere per selezione naturale—<sup>156</sup>

Gli esempi appena riportati sono stati estrapolati dal discorso sulla libera competitività citato pocanzi. In essi vi è un riferimento intertestuale implicito all’ opera darwiniana “L’origine della specie” in cui il naturalista inglese enuncia la sua teoria dell’evoluzione delle specie mediante la selezione naturale. Secondo questa teoria, gli individui di una popolazione sono in competizione tra loro per le risorse naturali. La selezione naturale consiste proprio nel consolidarsi delle specie e degli individui più adatti e più forti, anche sessualmente, a discapito di quelli inferiori.<sup>157</sup> In sostanza, questo è il principio su cui si fonda la società moderna criticata da Wan Tuo. Il primo esempio è stato tradotto con un’espressione equivalente nella lingua di arrivo che identifica un modo di dire conosciuto a qualsiasi lettore italiano, ovvero “pesce grande mangia pesce piccolo”; il

---

<sup>155</sup> *Ibidem*, p. 52.

<sup>156</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>157</sup> Cfr “L’origine della specie”, *Treccani*, URL:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/origine-delle-specie-I\\_\(Dizionario\\_di\\_filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/origine-delle-specie-I_(Dizionario_di_filosofia)/) (consultato il 25/09/2015).

secondo esempio è stato tradotto letteralmente con l'aggiunta finale "per selezione naturale" come richiamo alla teoria darwiniana.

Un altro fattore culturale di estrema rilevanza nella cultura cinese è l'importanza delle relazioni (关系 *guanxi*) che determinano e definiscono i rapporti sociali. "Coltivare le relazioni" è un presupposto fondamentale per instaurare rapporti non solo sociali, ma soprattutto economici; le *guanxi* differiscono dai rapporti di stampo occidentale per il maggior grado di interdipendenza che producono, e si basano su un concetto di collettivismo e sullo scambio di favori reciproci. Esse sono una vera e propria risorsa sociale che sarà tanto più forte quanto più approfonditi saranno i legami<sup>158</sup> Nel prototesto sono presenti alcuni passaggi relativi a questo fattore alla base della cultura sociale cinese:

因為富人的孩子從還在娘胎時，就已經得到最好的照顧；出生以後，他的環境和教育不但都是最好的；長大以後，還有父母經濟上和人際關係方面的支援，使他在自由競爭的社會裏，一開始便可以跑得比別人更快。

Il bambino ricco riceve attenzioni fin da quando è ancora nella pancia della madre: una volta nato, non solo cresce in un ambiente a lui favorevole e riceve una buona educazione ma, una volta cresciuto, ha il supporto economico dei genitori e quello delle persone che frequenta e che gli permettono, una volta entrato a competere in società, di correre più veloce degli altri.<sup>159</sup>

火旺伯是個愛面子的人，這個打擊對他實在太重了，他真恨不不得把女兒活活掐死了，自己也跳海算了。

Huo Wangbo era un uomo che teneva molto alla reputazione e a non perdere la faccia. Questo colpo era stato troppo pesante, per cui non poteva fare a meno di volerla strangolare per poi buttarsi in mare.<sup>160</sup>

---

<sup>158</sup> Musso Fabio, Bartolucci Francesco, Pagano Alessandro, *Competere e radicarsi in Cina. Aspetti strategici e operativi*, Milano, Franco Angeli editore, 2005, pp. 52-53.

<sup>159</sup> Vedi Traduzione, p. 65.

<sup>160</sup> *Ibidem*, p. 50.

Nel secondo esempio l'espressione 愛面子 *aimianzi* sottolinea l'importanza delle relazioni attraverso un concetto che fa riferimento alla "faccia" di una persona, ovvero la sua rispettabilità. Il termine 面子 indica la reputazione che si ottiene attraverso il comportamento di un individuo, perché "instaurare delle relazioni" vuol dire impegnarsi per migliorare la propria "faccia"<sup>161</sup>. Nel metatesto questo concetto è stato tradotto ed esplicitato con l'aggiunta della frase "teneva molto alla reputazione" per far comprendere meglio al lettore della cultura di arrivo il riferimento culturale e avvicinarlo ad un concezione ideologica culturalmente lontana dalla sua. I concetti di rispettabilità e reputazione sono ribaditi più volte nel testo attraverso espressioni come 體面 *timian* (dignità, rispettabilità), 廉耻 *lianchi* (senso dell'onore), 不怕人笑 *bu ba renxiao* (non temere di essere messi in ridicolo), 現世 *xianshi* (perdere la faccia).

Per quanto riguarda i riferimenti culturali di tipo storico, bisogna mantenere la fedeltà al testo di partenza perché si tratta di elementi molto marcati a livello culturale che il lettore necessita di conoscere per inquadrare un determinato contesto e capire di cosa si sta parlando. Per esempio, nel secondo capitolo del romanzo *Storia del porto Niudu* compare l'espressione 台灣光復 *Taiwan guangfu* che si riferisce alla liberazione di Taiwan dal dominio giapponese nel 1945, al termine della Seconda guerra mondiale quando il Giappone, uscito sconfitto dalla guerra, secondo gli accordi stabiliti alla Conferenza del Cairo del 1943, fu costretto a restituire alla Cina non solo l'isola Taiwanese, ma anche l'arcipelago delle Pescadores e la Manciuria.

Il secondo riferimento storico presente nel prototesto è fornito dall'espressione 日據時代 *Riben shidai* e fa riferimento al periodo coloniale giapponese che va dal 1875 al 1945 durante il quale Taiwan fu una colonia giapponese. In traduzione sono stati resi come segue:

原來，這個陳進財並非牛肚港土生土長的人，他是台灣光復後才來到牛肚港的。

---

<sup>161</sup> *Ibidem*, p. 54.

In realtà, Chen Jincan non era nativo della zona del porto, ma vi era arrivato dopo la liberazione di Taiwan nel 1945.<sup>162</sup>

日據時代，當他二十二歲時，就被日本政府徵調去南洋做軍伕了。

Durante il periodo dell'occupazione giapponese, all'età di ventidue anni, Chen Jincan fu arruolato giapponese e si recò nel Sud-est asiatico come militare.<sup>163</sup>

### 3.4 Residuo traduttivo

Il residuo traduttivo si ha quando, in fase di traduzione, parte del messaggio che viene trasposto da una lingua all'altra viene perso. Nel testo in analisi si sono verificati alcuni casi evidenti di residuo. Il primo è relativo al termine 蕃薯仔 *fanshuzi* (patatini dolci), già citato nel paragrafo relativo ai modi di dire e alle espressioni idiomatiche. Come è stato spiegato, si tratta di un soprannome utilizzato per riferirsi ad una persona di nazionalità taiwanese e facilmente riconoscibile per un lettore esperto in materia. Per facilitare la lettura e non confondere il lettore non esperto, si è deciso di trasmettere il significato dell'espressione utilizzando un traduttore (taiwanese) che ne rendesse il senso, perdendo però la connotazione culturale.

Il secondo caso riguarda l'espressione 吃對方的火鍋 *chi duifang de huoguo* (letteralmente "mangiare l'hot pot dell'avversario"), anch'essa già citata nel paragrafo sulle espressioni idiomatiche. Si tratta di un riferimento molto marcato culturalmente, per cui è stato impossibile trovare un corrispettivo nella lingua di arrivo e si è deciso di tradurlo con un verbo generico che ne ripropone il significato, ovvero "bloccare" il quale però non conserva il riferimento culturale. Lo stesso principio vale per tutta la terminologia che fa riferimento a pratiche divinatorie buddhiste e taoiste che, come abbiamo visto, è stata riadattata e parafrasata nella lingua di arrivo per mancanza di corrispettivi in italiano e per facilitare la comprensione ad un lettore meno esperto, anche se non sempre questa strategia è riuscita a riportare fedelmente il significato di alcuni

---

<sup>162</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>163</sup> *Ibidem*, p. 46.

termini, per cui è stato necessario espandere il testo con delle note che fornissero maggiori informazioni di carattere etnografico e culturale.



## Conclusioni

Ho scoperto dell'esistenza dello scrittore Wang Tuo quasi per caso. Quando ho deciso di scrivere la tesi su un autore taiwanese, cercavo qualcuno che fotografasse la realtà del suo paese, che parlasse al suo popolo e illustrasse attraverso la scrittura la sua cultura fatta di tradizioni, usi e costumi locali. L'intento era quello di dare rilievo ad un altro "aspetto" della cultura cinese, se così lo si può chiamare, ancora poco noto in Occidente e quasi del tutto sconosciuto in Italia. Facendo qualche ricerca on line, mi sono imbattuta in un articolo di Luca Pisano in cui si parlava della letteratura carceraria a Taiwan e includeva una breve descrizione della biografia e dei romanzi scritti in carcere da Wang Tuo, ovvero *Taipei! Taipei!* e *Storia del porto Niudu*, entrambi non tradotti.

La prima difficoltà incontrata è stata l'esiguità di materiale sull'autore, tanto in lingua occidentale quanto in lingua cinese. A tal proposito, risulta già difficile reperire dati e informazioni su autori cinesi che non siano famosi o non abbiano vinto un premio Nobel; parlando quindi di un autore di nicchia taiwanese, la ricerca si è complicata. Da qui la seconda difficoltà: affrontare un testo mai tradotto in nessuna lingua, obiettivo stimolante da un lato, impegnativo dall'altro. Fortunatamente Wang Tuo scrive per il popolo e per le classi meno abbienti, quindi la sua non è una scrittura complessa e difficile da capire, egli utilizza un linguaggio semplice ed accessibile anche a chi, come me, si è trovato poche volte a tradurre dal cinese tradizionale. Tuttavia, rientra nelle caratteristiche stilistiche dell'autore l'uso del dialetto taiwanese al posto del cinese. Quindi, la presenza nel testo di espressioni dialettali, modi di dire e frasi fatte tipiche della lingua taiwanese ha richiesto spesso l'ausilio di un madrelingua. In secondo luogo, come ho detto prima, cercavo un autore che dipingesse tutti gli aspetti della vita e della cultura taiwanese, che vanno dalle usanze locali, alle tradizioni cinesi, alle credenze popolari fino alla religione. Ciò richiede un buon livello di conoscenza della materia per capire i riferimenti culturali, cogliere i rimandi e le allusioni ad aspetti della cultura cinese/taiwanese ed essere capaci di trasmettere questi contenuti nella traduzione senza tralasciare nulla.

La scelta di tradurre i primi tre capitoli è derivata dalla necessità di inquadrare bene i personaggi e il contesto in cui la storia è ambientata e fornire una collocazione temporale agli eventi narrati.

Il presente lavoro di tesi rivela quanto sia arduo avvicinare, attraverso la traduzione, due culture agli antipodi, cercando di dare risalto alle differenze senza perdere di vista l'obiettivo della traduzione, ovvero la comprensibilità; per esigenze comunicative, un traduttore a volte è costretto a fare scelte che si allontanano dalle intenzioni comunicative dell'autore per adeguarsi al contesto di arrivo. La verità è che tradurre tutto in maniera corretta è quasi impossibile, ci saranno sempre degli elementi che a prescindere andranno persi, nonostante si cerchi di rispettare tutte e due le lingue. Grazie ad una macrostrategia traduttiva a metà tra l'"adeguatezza" e l'"accettabilità" spero di essere riuscita a trasmettere correttamente il messaggio di Wang Tuo, a stimolare la lettura e al contempo avvicinare il lettore italiano al testo originale, il quale rispecchia un mondo distante, a volte incomprensibile e purtroppo ancora poco conosciuto.

*Le traduzioni sono come le donne. Quando sono belle non sono fedeli, e quando sono fedeli non sono belle.*

**Carl Bertrand**

in Dante Alighieri, *Divina Commedia*, 1887/94 (prefazione)

## Bibliografia

Abbiati, Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Cafoscarina, 1998.

Baker Mona, *In Other Words: A Coursebook On Translation*, London & New York, Routledge, 1992.

Chang, Kang-I Sun e Owen, Stephen, *The Cambridge History of Chinese Literature, volume II: from 1375*, New York, Cambridge University Press, 2010.

Chi, Pang-Yuan e Wang, David Der-wei, *Chinese Literature in the Second Half of a Modern Century: A Critical Survey*, Bloomington: Indianapolis, Indiana University Press, 2000.

Copper, John F., *The A to Z of Taiwan (Republic of China)*, United Kingdom, Scarecrow Press, inc, 2007.

Davison, Gary D., *A Short history of Taiwan: the Case for Indipendence*, Connecticut, Praeger publishers, 2003.

Delisle, Jean e Lee-Jahnke, Hannelore e Cormier, Monique C., *Terminologia della traduzione*, Margherita Ulrych (a cura di ), traduzione di Caterina Falbo e Maria Teresa Musacchio, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2009.

Eco, Umberto, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1979.

Faurot, Jeannette L., *Chinese Fiction from Taiwan: Critical Perspectives*, Bloomington, Indiana University Press, 1980.

Helmut, Martin e Jeffrey Kinkley, *Modern Chinese Writers: Self-portrayals*, Armonk, New York, M. E. Sharpe, 1992.

Hsiau, A-chin, *Contemporary Taiwanese Cultural Nationalism*, London, New York, Routledge, 2000.

Hung, Chien-chao, *A History of Taiwan*, Rimini, il Cerchio, 2000.

Lai, Ming-yan, *Nativism and Modernity: Cultural Contestations in China and Taiwan under Global Capitalism*, New York, State University of New York Press, 2008.

- Lee, Yu-Lin, *Writing Taiwan: a study of Taiwan's nativist literature*, Georgia, 2003.
- Lin, Maosung, *Social Realism in Modern Chinese Fiction in Taiwan*, Ann Arbor, Michigan, U.M.I., 1994.
- Lin, Philip T., *Taiwanese Grammar: A Concise Reference*, Greenhorn Media, 2015.
- Makeham, John e Hsiao, A-chin, *Cultural, Ethnic, and Political Nationalism in Contemporary Taiwan: Bentuhua*, London, Palgrave Macmillan, 2005.
- Musso, Fabio e Bartolucci, Francesco e Pagano, Alessandro, *Competere e radicarsi in Cina. Aspetti strategici e operativi*, Milano, Franco Angeli editore, 2005.
- Neder, Christina e Schilling, Ines Susanne, *Transformation? Innovation! Perspectives on Taiwan Culture*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2003.
- Newmark, Peter, *A Textbook of Translation*, London, Prentice Hall, 1988.
- Osimo, Bruno, *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario*, 2. Ed, Milano, U. Hoepli, 2011.
- Passi, Federica, *Letteratura taiwanese: un profilo storico*, Venezia, Cafoscarina, 2007.
- Popovič, Anton, *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, Hoepli, Milano, 2006.
- Roy, Denny, *Taiwan: A Political History*, Ithaca, Cornell University Press, 2003.
- Rubinstein, Murray A., *Taiwan: A New History, Expanded ed*, London, M. E . Sharpe, 2007.
- Scarpa, Federica, *La traduzione specializzata: un approccio didattico professionale*, 2. Ed, Milano, Hoepli, 2008.
- Serianni, Luca, *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Wang, Tuo 王拓, *Niudugang de gushi 牛肚港的故事* (Storia del porto Niudu), Taipei, Caogen chuban she, 1998.
- Wang, Tuo 王拓, *Taipei, Taipei! 台北, 台北!* (Taipei, Taipei!), Beijing, Zhongguo youyi chuban gongsi, 1987.

## Saggi in volume

Jakobson, Roman, "Aspetti linguistici della traduzione", in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 57-62.

Pisano, Luca, "Tra letteratura e politica. L'Incidente di Gaoxiong e la letteratura carceraria a Taiwan tra la fine degli anni Settanta e l' inizio degli anni Ottanta", in Magda Abbiati, Federico Greselin (a cura di), *Il liuto e i libri: Studi in onore di Mario Sabatini* in SINICA VENETIANA, Venezia, Edizioni Ca'Foscari, vol. 1, 2014, pp. 675-687.

Sabatini, Francesco, "Rigidità-esplicitzza" vs "elasticità-implicitzza", in Gunver Skytte e Francesco Sabatini (a cura di), *Linguistica Testuale Comparativa*, Copenaghen, Museum Tusulanum Press, 1999, pp. 140-167.

## Articoli in riviste

Wong, Dongfeng e Shen, Dan, "Factors Influencing the Process of Translating", *Meta: Translators' Journal*, 44, 1, 1999, pp. 78-100.

## Articoli in linea

Cursio, Giuseppe, "Il dilemma delle Senkaku", *Eurasia: rivista di studi geopolitici* (articolo in linea). URL: <http://www.eurasia-rivista.org/il-dilemma-delle-senkaku/19830/> (consultato il 05/09/2015)

"Wang Tuo 王拓", *zhongwen baike zaixian 中文百科在线* (articolo in linea) URL: <http://www.zwbk.org/MyLemmaShow.aspx?zh=zh-tw&lid=448664> (consultato il 10/09/2015).

## Sitografia

*Center for Taiwan Studies*, URL: <http://http://www.eastasian.ucsb.edu/taiwancenter/>

*Chinafiles: Reports from China*, URL: <http://http://www.china-files.com/>

*National Central Library* (Taipei), URL: <http://www.ncl.edu.tw>

*National Museum of Taiwan Literature*, 國立台灣文學館 URL: <http://http://www.nmtl.gov.tw/>

*Taipei Times*, URL: <http://www.taipeitimes.com/>

*Taiwan Communique*, URL: <http://www.taiwandc.org/twcom/index.html>

*Treccani.it, l'Enciclopedia Italiana*, URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

*Tuttocina.it*, URL: <http://www.tuttocina.it/>

## Dizionari

*Ai ciba 爱词霸* URL: <http://www.iciba.com>

Casacchia, Giorgio e Bai, Yukun, *Grande dizionario cinese-italiano*, Roma, Isiao, 2008.

*Han dian 汉典* URL: <http://http://www.zdic.net/>

*Infocina.net Il dizionario dei chengyu*, URL: <http://www.infocina.net/chengyu/dizionario>

Mathews, Robert H., *Chinese-English Dictionary*, Cambridge, Harvard University Press, 1979.

*MDBG English - Chinese Dictionary*, URL: <http://www.mdbg.net>

*Nciku, Online English – Chinese Dictionary*, URL: <http://www.nciku.com>

*Wenlin Software for Learning Chinese*, version 3.4.1

*Wordreference Language Dictionary*, URL: <http://www.wordreference.com>

